

CONTI PUBBLICI Il piano di rientro della sanità assorbe quasi tutte le entrate Calabria, una regione a rischio default

La Regione avanza 300 milioni dai Comuni, ma uno su quattro è in crisi finanziaria

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il quadro che viene fuori dalla Calabria, dalla relazione della Corte dei Conti regionale, è veramente complicato. La Regione avanza dai Comuni qualcosa come 300 milioni di euro, soprattutto per acqua e spazzatura. Si tratta di debiti che risalgono nel tempo, alcuni addirittura agli anni '80. I magistrati contabili sono molto scettici sulla possibilità che la Regione di incassare questi quattrini, visto che un comune calabrese su quattro è in dissesto o predissesto e quindi la Corte ha già parificato il bilancio, ma ha chiesto all'ente regionale di aumentare il fondo crediti dubbi ed esigibili. Anche perché molti Comuni contestano l'ammontare dei crediti regionali. È il caso di Cosenza che, ad esempio, contesta il credito di circa venti milioni sull'acqua dicendo che è intervenuta la prescrizione. Ma non è il solo caso. In moltissimi altri questi debiti non sono stati iscritti in bilancio da parte dei Comuni, altrimenti il numero di quelli in dissesto aumenterebbe vertiginosamente. I numeri infatti sono incredibili. La Corte dei Conti analizza ad esempio i debiti su acqua e rifiuti per i soli capoluoghi di provincia: Reggio Calabria = 120 milioni; Vibo Valentia = 87 milioni; Catanzaro = 64 milioni; Cosenza = 30 milioni; Crotone = non si sa perché nonostante i numerosi solleciti il Comune non ha mai inviato i dati alla Corte dei Conti. È chiaro



I giudici della Corte dei Conti

che incassare queste cifre in un colpo solo significa far saltare i bilanci dei Comuni. Non a caso Reggio Calabria ha fatto ricorso ad una rateizzazione ventennale, praticamente un mutuo. Cosenza ha appena dichiarato il dissesto, a Vibo hanno fatto un predissesto su una situazione di dissesto. Il punto è capire come salvare dal default la Regione e i Comuni perché il rischio è quello di fare due morti e dare un colpo letale all'economia calabrese. Un tema rilevantisimo che però non sembra interessare i candidati o aspiranti tali alla carica di presidente della giunta regionale, né gli altri consiglieri regionali visto il silenzio che circonda la vicenda. Una bella gatta da pelare che non sappiamo se toccherà a

questa amministrazione o a quella che verrà (dipende se si vota in dicembre o in gennaio). Se la soluzione per i Comuni è quella di rateizzare gli importi, la Regione dovrebbe come suggerito dalla Corte dei Conti, incrementare il fondo crediti dubbi e inesigibili. Di quanto non si sa bene. Il problema di fondo sono le esigue risorse a disposizione della Regione che ha un bilancio completamente ingessato e ogni manovra contabile diventa complicatissima da fare.

Vi diamo un solo dato. La Regione sotto la voce entrate derivanti dal titolo I (tasse e affini) ammontano a 4.386.023.360,56 euro. Il problema è che la Calabria è in Piano di Rientro quindi la maggior parte delle risorse è vincolata a ripianare i debiti sanitari e garantire le prestazioni che in gergo tecnico viene definito perimetro sanitario. Se esaminiamo le entrate da questi condizionamenti alla Regione resta come massa di entrate solo 806.777.041,036 con cui finanziare tutto il resto. Dove trovare i soldi per incrementare il fondo rischi? Ecco una bella domanda che dovrebbe farsi chi si candida alla guida della Regione.

LAMEZIA D'Ippolito: «Di Maio si impegnerà» Un decreto per ripartire con un bilancio positivo

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Nel 2005 all'inizio del primo mandato da sindaco Gianni Speranza ottenne il decreto dal Governo come "comune di prima istituzione" visto che l'ente era stato commissariato per tre anni a causa dello scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose) per cui il Comune allora con Speranza ripartì senza nessun obbligo di rispettare il "patto di stabilità interno". A febbraio scorso lanciò la proposta (di richiedere cioè al Governocil "comune di prima istituzione"), anche l'allora presidente del Consiglio comunale, Salvatore De Biase, che chiese l'interramento dei due deputati lametini Domenico Furguele e Giuseppe D'Ippolito. Ma non se ne fece nulla.

È ora proprio il deputato dei 5 stelle D'Ippolito lo ha chiesto al ministro Luigi Di Maio (a Lamezia il 10 novembre si torna al voto dopo due anni di commissariamento per il terzo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose). «Luigi Di Maio mi ha telefonato subito - fa sapere D'Ippolito in una nota - garantendomi il massimo impegno personale rispetto alla richiesta di aiutare il Comune di Lamezia Terme, contenuta in una missiva dei candidati locali del Movimento 5 Stelle».

«In risposta alla lettera, Di Maio - sottolinea il parlamentare lametino - mi ha invitato già per la settimana prossima a un tavolo tecnico con i ministri e sottosegretari interessati, al quale si discuterà delle nostre specifiche richieste. Si tratta di elaborare un decreto urgente per Lamezia Terme che le consenta di recuperare la propria centralità in Calabria, anche considerando la nostra proposta di riconoscimento dell'ente come città di nuova istituzione, che comporta l'eliminazione dell'obbligo di rispettare il cosiddetto "patto di stabilità interno" e quindi l'opportunità di gestire un bilancio positivo».

«Soprattutto - prosegue il deputato M5S - il ministro mi ha espresso la propria, chiara, decisa volontà di non lasciare indietro Lamezia, riconoscendone il ruolo e l'importanza in Calabria». «Il leader del Movimento 5 Stelle - conclude D'Ippolito - ha preso l'impegno di avviare a stretto giro un confronto ai più alti livelli istituzionali per liberare Lamezia Terme da un sistema di potere che ha dimenticato le potenzialità e risorse del territorio, umiliato i cittadini, aumentato la disoccupazione, ridotto all'osso i servizi e compresso la vita democratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROTONE Adesso si attende solo della ratifica del piano con un apposito decreto

Bonifica, via libera alla Fase II

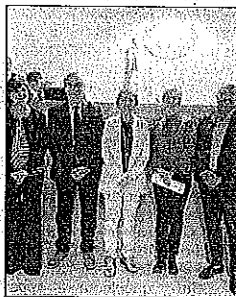
Pareri unanimi alla conferenza dei servizi decisoria al ministero dell'Ambiente

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - La rimozione completa delle due discariche fronte mare con il trasporto dei terreni contaminati in impianti di trattamento e smaltimento fuori regione; ripascimento dell'area per ripristinare la situazione naturale ex ante; interventi di risanamento necessari per completare la bonifica di tutte le aree interne di pertinenza Syndial (ex-Pertusola, ex-Agricoltura ed ex-Fosfo-teo), escluse quelle oggetto di precedenti decreti e già realizzato. È questo quanto previsto dalla fase II del Piano operativo della Bonifica del Sin di Crotone, che ieri ha avuto il via libera definitiva dalla conferenza dei servizi decisoria tenutasi al Ministero dell'Ambiente. La fase II del Piano di bonifica ha ottenuto il Paur (Parere autorizzativo unico regionale) positivo, seppur con delle prescrizioni, oltre ai pareri favorevoli di Ispra, Arpaac, Istituto superiore della sanità e Inail così co-

me quello degli altri enti coinvolti. Nello specifico l'iter ha visto la Regione Calabria rilasciare, lo scorso agosto il Paur ed il Ministero dell'Ambiente il Pob, ieri. Adesso, il passaggio atteso è quello della ratifica del Piano operativo di bonifica attraverso il Decreto ministeriale. Le scorie da bonificare sono quelle prodotte da 70 anni di industrializzazione (produzioni di zinco di Pertusola Sud e di fertilizzanti e detersivi di Montecatini).

Ragionando sempre in termini di dati, l'intera superficie del Sito di Interesse nazionale di Crotone ammonta a 540 ettari, di cui 70 sono di proprietà di Syndial. Dell'area delle ex fabbriche è stata già avviata la decommissioning, l'abbattimento delle vecchie strutture, e la cifra finora spese da Eni e Syndial, anche per la bonifica di falda e suoli, ammonta a 150 milioni di euro. A questi vanno aggiunti, poi, anche i 70 milioni di euro che il tribunale di Milano ha condannato Eni a pa-



I partecipanti alla conferenza

gare, nel 2012, per danno ambientale alla città di Crotone, che dovrà gestire il commissario già individuato, il generale Giuseppe Vadala, ma la cui nomina ancora non è passata dal Consiglio dei ministri. Di milioni per completare le opere ne sono stimati oltre 250, compreso il trattamento delle acque di falda. Lavori che andranno avanti per almeno 15 anni. «Quasi tre anni di lavoro, di

dialogo, di condivisione con tutti gli attori istituzionali hanno condotto ad un traguardo di portata storica. Finalmente si smuove un macigno, una montagna, che non solo dal punto di vista ambientale ma anche psicologico ha attanagliato per anni la città di Crotone»: questo il commento del sindaco Ugo Pugliese.

Anche l'assessore regionale all'Ambiente, Antonella Rizzo, parla di «una data storica per la città di Crotone e la regione Calabria. La bonifica di Crotone - continua la Rizzo - è stato il primo impegno che ho assunto con i cittadini calabresi. Oggi finalmente è stata posta una pietra miliare nel lungo percorso che ha caratterizzato la storia ambientale di Crotone». A suo dire «la Calabria ed i crotonesi hanno finalmente la sicurezza che gli interventi di bonifica verranno realizzati nell'immediato e senza che neanche un solo grammo di rifiuto rimanga nel territorio calabrese».

INFANZIA L'ha presentata Iro

Una legge regionale per incentivare la lettura dei bimbi

REGGIO CALABRIA - «È un motivo d'orgoglio personale evidenziare che la Calabria è la prima Regione d'Italia ad aver legiferato sulla promozione e la diffusione della lettura in età prescolare. Abbiamo messo in campo delle misure per promuovere la lettura nella fascia d'età 0-6 anni». A dirlo è stato il presidente del Consiglio regionale Nicola Iro, che ieri ha tenuto una conferenza stampa a palazzo Campanella per illustrare e divulgare i contenuti e gli obiettivi della legge approvata all'unanimità dall'Assemblea legislativa nella seduta del 16 ottobre scorso.

Al tavolo dei lavori, moderati dal portavoce Giampaolo Latella, anche i protagonisti che hanno ispirato e contribuito all'elaborazione del testo di legge; Domenico Capomolla, referente regionale per la Calabria dell'Associazione Nazionale Pediatri; Antonino Curcio, presidente regionale dell'associazione italiana biblioteche, e Antonella Provenzano, referente del progetto nazionale «Nati per leggere - Nati per la Musica» di Calabria e Sicilia. Tutti partner determinanti nella elaborazione delle nuove norme regionali che prevedono iniziative come il patto regionale per la lettura, il potenziamento delle biblioteche con la creazione di postazioni dedicate alla fascia pre-scolare.



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast
L'IMPRESA PUBBLICITARIA

Office:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.817878 - Fax 0965.817887

reggio@quotidianodelsud.it

LA PRESENTAZIONE De Magistris in città per una due giorni a sostegno del candidato Pazzano sindaco: «Reggio è tornata»

Iniziativa promossa dal movimento politico DemA e dal collettivo "La strada"

di MARIA GIORDANO

PRESENTATA l'iniziativa sul tema "Reggio è tornata. Da sud tornare a essere città" con vista elezioni comunali. Promossa dal movimento politico DemA (Democrazia e autonomia) e dal collettivo "La strada" che sostengono la candidatura a sindaco di Saverio Pazzano.

Il collettivo "La strada" è un movimento civico inserito in una piattaforma nazionale ed europea.

I loro partecipanti preferiscono definirsi movimento municipalista a trazione europea.

Nel corso dell'incontro con la stampa, tenutosi ieri mattina presso il "Malavenda café" di via Zecca, è stata annunciata la due giorni che vede impegnati i rispettivi movimenti con due incontri aperti ai cittadini.

Il primo si terrà domani alle ore 17:30, presso l'auditorium Don Orione a Sant'Antonio.

Interverranno, tra gli altri, oltre al candidato a sindaco di Reggio Calabria Saverio Pazzano; Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, presidente di DemA; Michele Conti, sindaco di Cinquefrondi, responsabile per il Mezzogiorno di DemA; Giulia Serrano operatrice sociale; Maria Passalia studentessa di Giurisprudenza e Barbara Cartella avvocatessa.

A vario titolo si occupano di temi inerenti la progettazione, la formazione, l'inclusione e lo sviluppo della comunità, gli scambi culturali, l'associazionismo e il sostegno alle categorie svantaggiate e, non da ultimo, il recupero e l'utilizzo dei beni svantaggiati.

Il secondo incontro si terrà, invece, domenica 27 ottobre. Anche in quest'occasione, insieme a Luigi De Magistris, il collettivo sarà impegnato in uno dei classici cammini urbani.



Saverio Pazzano, Antonello Praticò e Chiara Tomasello

L'appuntamento è per le ore 10 presso l'Accademia "gourmet" dello chef Filippo Cogliandro, dove si parlerà di giustizia, legalità e impegno contro la 'ndrangheta.

Il cammino proseguirà verso il Lido Comunale, bene comune su cui "La strada" ha già presentato proposte di ripristino e valorizzazione e che sarà il fulcro del programma di recupero di Reggio Calabria.

«La rinascita della città e il recupero del patrimonio culturale in un'ottica europea sono i due punti fondamentali di cui si parlerà agli incontri di sabato 26 e domenica 27 ottobre - spiega il candidato a sindaco per la città di Reggio Calabria, Saverio Pazzano - Il nostro movimento si ispi-

ra alle idee della sinistra moderata abbiamo come interesse il bene della collettività e non di pochi eletti. Uno dei punti del nostro programma è il contrasto alla 'ndrangheta e siamo convinti sostenitori dell'antifascismo, guardiamo all'Europa e al Mediterraneo. Reggio sembra una località dimenticata, noi stiamo lavorando su tanti progetti di recupero».

DemA è un movimento di autonomia, nasce per sostenere la candidatura di De Magistris a Napoli e diventa, in un secondo momento, un movimento nazionale, intende esportare esperienze felici di vari percorsi amministrativi, sperimentando nuovi strumenti di partecipazione dal basso, garantendo uguaglianza so-

stanziale e formale di tutti i cittadini.

«Il collettivo "La strada" ha posto l'accento su due beni comuni, il lido comunale e il mercato coperto, quindi il movimento si sta costituendo anche a Reggio, attraverso delle "agorà", con un richiamo specifico alle polis magnogreche, sottolineando così un forte richiamo alla storia del Mediterraneo».

Sono circa 20 le agorà in Italia e stiamo appunto lavorando per formare quella di Reggio - ha affermato Chiara Tomasello, rappresentante DemA - Il sindaco di Cinquefrondi Michele Conia è il responsabile per il Mezzogiorno del nostro movimento».

L'incontro è stato moderato da Antonello Praticò del collettivo "La strada".

REPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE

In Prefettura la Rete lavoro agricolo di qualità

AL Palazzo del Governo si è tenuta ieri mattina, alla presenza del prefetto Massimo Mariani, la riunione di insediamento della sezione territoriale della Rete del lavoro agricolo di qualità della provincia di Reggio Calabria. Alla riunione hanno partecipato il direttore regionale Inps per la Calabria, il presidente del Consiglio provinciale Inps, il direttore provinciale Inps, il dirigente dell'Ispektorato territoriale del lavoro, i direttori provinciali di Confagricoltura, Coldiretti e della Confederazione Italiana Agricoltori e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali Fiai Cgil, Fai Cils e Uil Uil.

La Rete del lavoro agricolo di qualità rientra tra le previsioni normative del D.L. 24 giugno 2014 n. 91, convertito in legge 11 agosto 2014, n. 116, che all'art. 6 ne ha statuito l'istituzione presso le sedi provinciali dell'Inps. All'organismo possono aderire le imprese in possesso dei requisiti indicati dalla norma e, in particolare, non avere riportato condanne penali per violazione della normativa in materia di lavoro e di legislazione né avere ricevuto, negli ultimi tre anni, sanzioni amministrative per violazione delle norme anzidette, oltre che essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e l'applicazione dei contratti. Con l'adesione alla Rete aziende sane e virtuose entreranno a far parte di un sistema premiante e vantaggioso in base al quale l'attività di vigilanza ispettiva sarà orientata verso le imprese non appartenenti alla rete.

La Rete si articola in sezioni territoriali che hanno sede presso le Commissioni provinciali integrative salariali operanti presso le direzioni provinciali dell'Inps.

LA DENUNCIA

Montagne di spazzatura in strada ora è rischio emergenza sanitaria

di SAVERIO LAGANA*

LO stato in cui versa la nostra città ormai è sotto gli occhi di tutti. Non esiste un servizio che funzioni anche solo parzialmente. Le strade sono del colabrodo, con voragini di dimensioni spaventose, causa costante di incidenti stradali, alcuni anche mortali. Le perdite idriche e fognarie sono ovunque con tutti i disagi del caso. Il servizio offerto dalla Polizia Locale è penoso, nel senso che è umiliante riscontrare casi di evidenti abusi e infrazioni senza poter intervenire, probabilmente per mancanza di uomini, mezzi, strumenti e chissà, forse, anche direttive al riguardo.

Certamente, però, un posto d'onore nella classifica delle ver-



Rifiuti abbandonati all'ospedale Morelli

gogne della nostra città lo merita la questione rifiuti: abbiamo contestato questo metodo di raccolta differenziata porta a porta sin da subito e, come abbiamo più volte detto in articoli, interviste, comunicati e conferenze stampa, questa Amministrazione comunale di centrosinistra è la sola re-

sponsabile di questo profondo imbarazzo che coinvolge un po' tutti i cittadini, vittime loro malgrado di un servizio che non ha mai funzionato, muti spettatori di una disgustosa esibizione di pattumiere e sacchetti in tutte le vie della città e, dulcis in fundo, bastonati da tributi sempre più esosi. Adesso la situazione per vari motivi e, tra questi, anche le mancate spettanze da parte del Comune alla ditta appaltatrice del servizio, hanno fatto precipitare la situazione sia in centro città e sia nelle immediate periferie, trasformate in discariche pubbliche con ogni tipo di rifiuto che diventa pasto per varie tipologie di animali, ma anche biglietto da visita per una città che ormai non esiste più e, soprattutto, visto anche le alte temperatu-

re in questo mese di ottobre anomalo e l'arrivo delle prossime piogge, possibili fonti di vero allarme sanitario. Rischi di malattie dermatologiche, respiratorie e infettive sono dietro l'angolo. Si assiste inermi solo al rimpallo delle responsabilità che alla fine ricade sempre sul cittadino pseudo-evasore. Ma chiunque di noi è testimone dell'assenza di controlli da parte del Comune, su chi dovrebbe eseguire il servizio e non lo fa o comunque non nei termini, con i mezzi e con gli uomini che un territorio come quello del comune di Reggio imporrebbe di fare. E allora prima di diventare spettatori di un finale tragico, di un film che nessuno di noi vorrebbe mai vedere, è urgente che questa Amministrazione comunale, prima di togliere definitivamente il disturbo dopo cinque anni di inetto malgoverno, imponga quantomeno ad Avr di ripristinare i cassonetti stradali per la raccolta differenziata, almeno in isole ecologiche presenti in ogni quartiere.

*dirigente Mns - Reggio Futura

BAGNARA C. Piovono critiche dopo le rivendicazioni del Comune

Edilizia scolastica, i genitori bacchettano l'amministrazione

di GIANMARCO IARIA

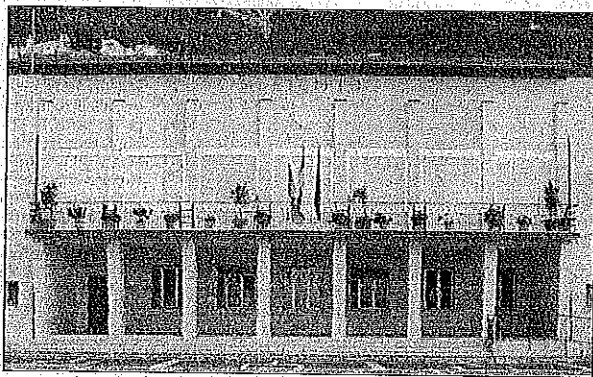
BAGNARA CALABRA - Replica a stretto giro da parte dei genitori dell'Associazione Pro V. Morello all'amministrazione comunale. Duro intervento del sodalizio, che ribatte punto su punto: "Per il plesso Morello - dichiara - si dice che è stato approvato il progetto definitivo per l'adeguamento sismico (400.000 euro per 10 aule più servizi), e che si prevede l'inizio dei lavori entro il 15/9/2020, ma l'amministrazione deve ancora approvare il progetto esecutivo", col termine da posticipare "di almeno 6 mesi, se poi il termine del decreto ministeriale è decadenziale, sarebbe opportuno attrezzarsi onde evitare la perdita del finanziamento".

Spesso "il personale amministrativo dell'Istituto Comprensivo si deve recare, per lavoro, presso lo stesso immobile, chiuso con ordinanza sindacale". Edificio "probabilmente ulteriormente danneggiato nell'ultimo anno da perdite d'acqua e infiltrazioni, nonché privato delle porte interne e di altre suppellettili per destinare, evidentemente, ad altri siti". Capitolo "Melarosa": immobile consegnato il 22 ottobre, "con "soltanto" più di un mese di ritardo rispetto all'inizio dell'anno scolastico". Anche qui "si vorrebbero conoscere i documenti che attestano la verifica di idoneità sismica e le condizioni di sicurezza e agibilità". Per la scuola "Don Goffrè", si consegnarono i lavori di adeguamento antisismico il 31 ottobre prossimo: "avevamo chiesto di prevedere locali alternativi e per tempo. L'amministrazione aveva comunicato che i lavori non sarebbero iniziati prima del 2020 (da gennaio a marzo) e, nel frattempo avremmo avuto la possibilità di confrontarci costruttivamente per individuare soluzioni alternative".

Così non è stato", con segreteria e direzione scolastica da collocare adesso presso l'ex asilo delle Immacolatine, dove andrà anche la scuola civica di musica, provenienti dall'ultimo piano del plesso di via XXIV maggio. Presso quest'ultimo di colocheranno le classi del "Don Goffrè"; "Peccato che le aule non sembrano sufficienti per tutte le classi" e "nello stesso immobile su 7 servizi igienici ne funzionano solo 2". Plesso per cui si attende di "conoscere le risultanze dei controlli, se mai effettuati".

Sul contributo del 30% a famiglia sul prezzo dell'abbonamento mensile per i trasporti, l'associazione parla di un provvedimento "tardivo e assolutamente insoddisfacente". Sui mezzi, "la mancanza di personale e di controlli ha consentito il perpetrarsi di vari atti di bullismo e vandalismo". I genitori chiedono poi "la presenza della polizia municipale presso il plesso Fondacaro, sia in entrata che in uscita degli alunni, con a margine la problematica del mercato settimanale" e "l'attivazione della normale utenza telefonica presso lo stesso plesso oltre agli altri plessi ove dovesse mancare". Nel frattempo i genitori chiedono di conoscere i dati delle relazioni commissionate alla Falco Engineering and Consulting sugli immobili scolastici Fondacaro, Melarosa, Pellegrina, Solano, "Goffrè" e XXIV Maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Municipio di Bagnara Calabria

VILLA SAN GIOVANNI

Rischio sismico, arrivano i fondi per la prevenzione

VILLA SAN GIOVANNI - L'assessore Giovanni Imbisi, delegato alle grandi opere, invita «i cittadini interessati ai fondi regionali per la prevenzione del rischio sismico» a recarsi al Comune per usufruire di quest'importante opportunità. C'è tempo fino al 14 dicembre e, dopo le valutazioni della Regione, entro 30 giorni dalla pubblicazione della graduatoria definitiva devono iniziare i lavori previsti. Sono soddisfatto del lavoro sinergico portato avanti con l'ufficio tecnico comunale che ci permette di dare un supporto concreto alla messa in sicurezza di tante abitazioni. Insieme al "Sisma Bonus", questo contributo può dare un reale aiuto economico, considerando il rischio sismico elevato della città". L'assessore entra quindi nel dettaglio, spiegando come «rientrano tra gli interventi tut-

ti gli interventi strutturali di miglioramento sismico o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione di edifici privati. Nel dettaglio, per gli interventi di miglioramento sismico sono previsti 150 euro per ogni mq di superficie lorda coperta complessiva per ogni intervento, con il limite di 30 mila euro moltiplicato per il numero delle unità abitative del fabbricato e 15 mila euro moltiplicato per il numero di unità con diversa destinazione d'uso. Per interventi di demolizione e ricostruzione è previsto un incentivo di 200 euro per ogni metro quadro di superficie lorda coperta complessiva, con il limite di 40 mila euro moltiplicato per il numero delle unità abitative e 20 mila euro moltiplicato per il numero di altre unità immobiliari».

C.M.

MOTTA SAN GIOVANNI

La denuncia del referente unico di Ancadic, Vincenzo Crea «Rifiuti bruciati, una situazione da arginare»

di MARIA MANTI

MOTTA SAN GIOVANNI - I danni all'ambiente ed alla salute, determinati dallo smaltimento illegale dei rifiuti mediante abbruciamento sono irreversibili". La denuncia parte dal referente unico dell'Ancadic Vincenzo Crea ritiene sia giunto il tempo di intervenire. Una situazione descritta come non più sostenibile causata anche dall'inciviltà di alcuni cittadini e non solo. «Sono anni - polemizza nella sua nota stampa - che si parla di questa grave e difficile situazione in Calabria e mai si è riusciti trovare una soluzione. La misura è non quella dei rifiuti è colma e non è il caso di lamentarsi e prendersela con i Commissari». «Ormai la città di Reggio Calabria e Provincia sono invase dai rifiuti - scrive - le fiamme sono colme, si è passati addirittura allo smaltimento dei rifiuti sulla strade cittadine, sulle rampe



Il fumo emesso dalla combustione di rifiuti

stradali della Statale 106, nei vicoli, all'interno dei cimiteri: in poche parole montagne di rifiuti in ogni dove. Quando gli spazi sono colmi si passa allo smaltimento mediante l'abbruciamento degli stessi. Una azione ormai ripetuta nel tempo». «Tra le tante gravi si-

tuzioni che minacciano l'ambiente (e la salute dell'uomo) - aggiunge - citiamo quella che da molto tempo insiste lungo la strada che porta ai Mercati ortofrutti colli di San Gregorio, quasi intransitabile per la montagna di rifiuti ed è una impresa evitare di

VILLA S.G. Duro botta e risposta

Debito Avr, è scontro tra Riscatto Civile e Palazzo S. Giovanni

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Saranno tutte le polemiche che si accumulano a grappolo ultimamente, ma ieri è stata una giornata di fuoco e di confusione a Palazzo San Giovanni, tra repliche e controrepliche virtuali e pungenti. Andiamo con ordine, partendo da mercoledì, quando Riscatto Civile accende di nuovo i riflettori sul debito dei comuni nei confronti dell'Avr, come durante l'ultima assise: «I dipendenti che eseguono il servizio a Villa ad oggi non hanno ancora percepito lo stipendio della mensilità di luglio a causa della morosità del Comune. Noi, nella seduta consiliare del 23 settembre, avevamo presentato un'interrogazione con risposta scritta, ma ancora oggi - nonostante siano passati trenta giorni - nessuna risposta è pervenuta. Stiamo ancora aspettando». Il trio di minoranza rincara la dose anche ieri, pubblicando su face la foto di una comunicazione di Palazzo San Giovanni a firma del sindaco Giovanni Siclari (con la data del giorno precedente, il 23 ottobre), che porta come oggetto «Riscatto sull'interrogazione consiliare del 23 settembre sul presunto debito con la società Avr», ma che nel testo tratta dei lavori della scuola elementare di Pezzo. Riscatto commenta con sarcasmo pungente: «chiediamo patate rispondono cipolle. Il sindaco ci è parso frettoloso e confuso». Ma la replica da Palazzo San Giovanni non si fa certo attendere, prima con un comunicato stampa e poi con un po-

st su facebook. La gaffe c'è stata o no? A sentire gli inquirenti della residenza municipale no: «ci hanno interrogato su scuola di Pezzo e Avr nella stessa giornata e noi, come sempre scrupolosi, nei tempi previsti abbiamo risposto su entrambi i temi. Nessuna omissione o mancata risposta: qui sotto (nel post, n.d.o) troverete entrambi i documenti protocollati nella medesima data. Se c'è stato un refuso nell'oggetto della mail non si può certo parlare di gaffe». E per il debito? L'assessore all'ambiente e ai servizi esterni Pietro Caminità dichiara che «nella data del 30 agosto il Comune non ha alcun debito scaduto; la cessione del credito riguarda le fatture emesse dal 23 febbraio 2018 fino al 07 agosto 2019. Il Comune, pur dovendo iniziare a pagare dal mese di Dicembre 2019, ha provveduto già a versare 3 rate. Tali dati sono stati forniti nella seduta consiliare di settembre. Oggi il debito del Comune è nei confronti di "Banca Sistema" e non di Avr per effetto della cessione del credito che, di fatto posticipa la scadenza delle fatture». E la risposta all'interrogazione? «Ho già relazione in Consiglio Comunale, anticipando l'interrogazione, a cui abbiamo comunque risposto in tempo rispetto ai tempi previsti. Sarebbe bastato fare due conti. Dal 23 settembre, considerato che il primo giorno non si conta, la scadenza dei 90 giorni era fissata nel 23 ottobre e non, come erroneamente pensavano i riscattatori, il 22 ottobre».

passare, soprattutto di notte, coi veicoli su vetri rotti e quant'altro. Alla situazione di forte degrado che sebbene sotto gli occhi di tutti viene tollerata, un'altra grave situazione che minaccia la salute pubblica è determinata dallo smaltimento dei rifiuti mediante abbruciamento che si ripete periodicamente all'esterno e lato Sud del muro di delimitazione della suddetta strada, ove per ultimo nel tardo pomeriggio dello scorso 23 ottobre ancora una volta un incendio ha provocato una nube di fumo nero che ha avvelenato l'aria, i cui effetti nocivi sulla salute dell'uomo si possono manifestare a medio lungo termine». «Non si può parlare - conclude - di emergenza rifiuti, ma di una consolidata situazione che chi di competenza non si decide ad arginare. Sarebbe necessaria un'azione preventiva posta in essere, anche negli altri Comuni, in sinergia con altri soggetti pubblici».

Tir a Pentimele, via libera del Governo

La realizzazione dell'opera destinata alle rotte commerciali è compatibile con l'area. Sarà dirottato da Villa San Giovanni il 40% delle corse interfacciate con Tremestieri

Alfonso Naso

Via libera finale al progetto per la realizzazione, in località Pentimele, del molo di attracco per navi traghetto per il collegamento marittimo Reggio Calabria-Messina e viceversa, finalizzato al trasporto di autoveicoli e mezzi pesanti.

Il governo, tramite il ministero dell'Ambiente, ha concluso il lunghissimo e tortuoso iter partito nel 2016 e avviato con la richiesta avanzata dalle società "Caronte&Tourist" e "Diano".

Il sì finale adesso apre le porte al progetto e all'esecuzione dell'opera, sempre se le due aziende avranno ancora interesse a realizzarla visto il lunghissimo procedimento di autorizzazione. Nel via libera si legge che il progetto nasce dall'esigenza di migliorare l'efficienza del trasporto commerciale tra la Sicilia e la penisola, ed in particolare modo tra il nuovo porto di Tremestieri e la città di Reggio è localizzato in un breve tratto di costa sul piazzale a Nord del porto di Reggio, in area demaniale marittima esterna al porto, che versa in condizioni di degrado.

Il decreto del ministero - che tiene conto anche del via libera del Mibact e del "no" della Regione Calabria - contiene pure l'indicazione che «è stata effettuata la disseminazione delle aree sottoposte a tutela ambientale in base alla normativa vigente, e potenzialmente interessate dalla realizzazione degli interventi. Da tale ricerca è emerso che la zona in esame non ricade in alcuna area protetta ma è limitrofa ai fondali di Punta Pezzo e Capo D'Armi che anche se in fase di cantiere non subirà incidenze significative, in fase di esercizio potrebbe subire un'alterazione a causa delle nuove tratte».

Secondo la programmazione inserita nel progetto, le due società

Le due aziende di trasporto marittimo avranno cinque anni di tempo per aprire il cantiere dei lavori



Novità A Nord dell'area portuale cittadina potrà essere realizzata la nuova piattaforma dedicata al frangimento dei mezzi pesanti nello Stretto

di dirteranno il traffico delle navi commerciali da Villa San Giovanni a Reggio Calabria per il 40% delle corse, liberando in parte la città di Villa e il centro di Messina; ma si andrà ad impattare su Reggio che già è alle prese con gravi problemi di circolazione e viabilità nella zona Nord, snodo che rappresenta l'accesso al centro storico.

Previsti tanti stringenti limiti e paletti durante la fase di cantiere e durante l'esercizio delle attività. Le aziende inoltre avranno l'obbligo di avviare gli interventi entro cinque anni da quando il decreto che dà il via libera alla valutazione di impatto ambientale verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Ma la comunicazione per la pubblicazione del decreto è partita e quindi i termini inizieranno a decorrere già da subito. Sono stati quindi non considerati tutti i "no" arrivati dalle amministrazioni locali.

Oli enti locali tutti contrari al progetto. Superati i "no" di Comune, Regione e Asp

Fari accesi su inquinamento e indagini maricanti sulla zona marina

Il Comune di Reggio si era opposto fortemente al progetto con relazioni tecniche e documenti nei quali veniva evidenziato che l'opera contrasta con il piano urbano della mobilità; si sottolineava pure che la viabilità della zona non è delle migliori. Anche l'Azienda sanitaria provinciale aveva alzato un muro: «È certo un maggior inquinamento atmosferico ma non ne viene calcolata l'incidenza e nemmeno la mitigazione con eventuali interventi ad hoc. In ogni caso deve essere ipotizzato un effetto dannoso, sebbene non quantificato, sulla salute pubblica, persistente nel lungo e

lunguissimo periodo. Analoghe osservazioni va fatta per quanto riguarda il maggior inquinamento acustico nelle aree abitate limitrofe alla zona d'imbarco e nelle aree di avvicinamento all'imbarco e di allontanamento. Si sottolinea inoltre l'effetto stressogeno-derivante dal peggioramento del traffico veicolare, spesso congestionato, soprattutto, in direzione nord-sud da Villa San Giovanni a Reggio Calabria dalle 7 e 30 alle 9



Sono previste una banchina di servizio per le navi e una nuova rotatoria

e in direzione Sud-Nord da Reggio Calabria a Villa San Giovanni dalle 13 alle 15 e dalle 19 e 30 alle 21».

E infine la Regione aveva sostenuto che «la zona è caratterizzata da importanti fenomeni di erosione costiera che potrebbe incidere negativamente sulla realizzazione del progetto». Allo stesso tempo è stato sottolineato come la strada che dallo svincolo della tangenziale conduce all'area portuale non consente un transito in sicurezza dei tir anche in considerazione del forte traffico presente ogni giorno in quell'arteria. Inoltre è stato posto l'accento sull'inquinamento ambientale che deriverebbe dall'arrivo di molti mezzi pesanti oltre alle ricadute acustiche per i residenti di tutta l'area».

Le caratteristiche dell'intervento

● Il progetto prevede la realizzazione di due banchine per l'ormeggio di traghetti per il trasporto Ro-Ro dal porto di Reggio Calabria a quello di Tremestieri nel piazzale nord del porto di Reggio Calabria.

● In particolare tutta l'area a Nord del porto verrà trasformata e sarà realizzato un approdo con la creazione di tutto un sistema di viabilità collegato a esso. La soluzione tecnica adottata prevede che il manto finale della corsia di sbarco sia pari a 150 metri circa.

● Nella zona a mare è previsto il posizionamento di una banchina rotante, ancorata al fondale per facilitare l'approdo delle navi. Sarà realizzata anche una rotatoria per collegare la rampa di accesso agli imbarchi con l'innesto all'autostrada.

● Nella copiosa documentazione si vince che il progetto tiene conto anche dei problemi acustici della zona e della viabilità. Un progetto che va avanti da anni e che è stato oggetto di diverse richieste di integrazioni alle quali hanno puntualmente risposto le società "Diano" e "Caronte&Tourist".

● La questione più dibattuta è stata quella relativa all'inquinamento acustico e atmosferico derivante dall'aumento dei mezzi pesanti: poi sono state messe sul piatto anche le questioni inerenti alla sicurezza del raccordo autostradale e in particolare della rampa "Reggio-Torfo". Tutto superato con prescrizioni il progetto può andare avanti e può prendere forma.

a.n.

que giorni di astensione della udienze, indetti dall'Unione delle Camere penali italiane, per protestare sull'imminente entrata in vigore della Legge che sospende il decorso del termine della prescrizione dei processi nel giudizio di appello.

La Camera penale "Gaetano Sar-

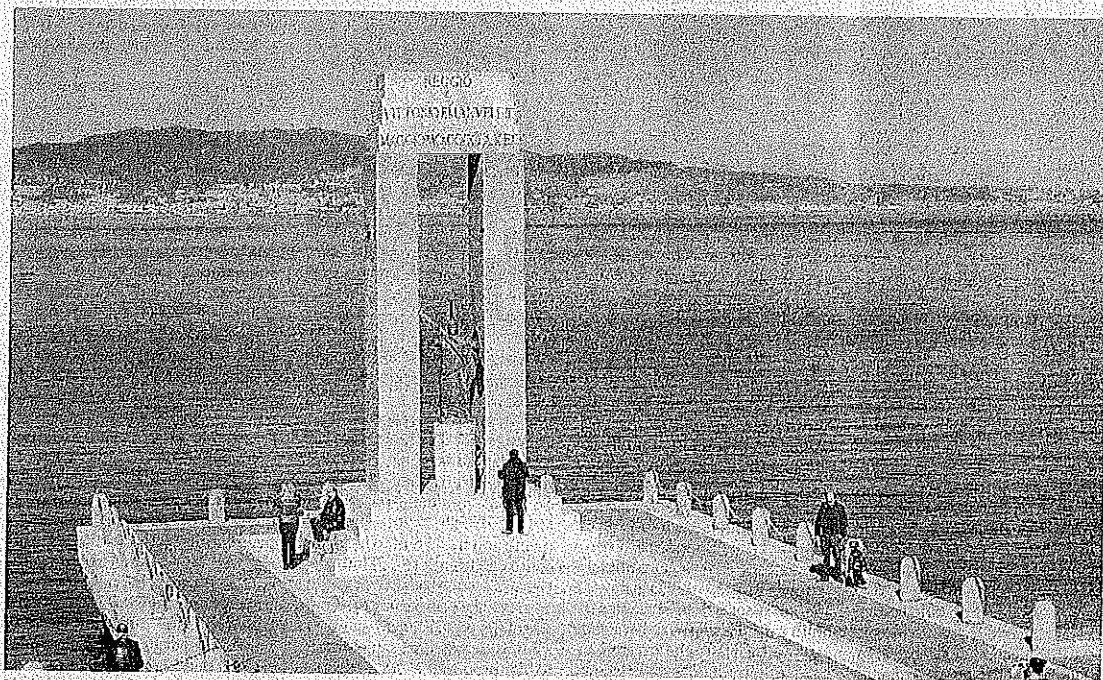
necessario assumere anche localmente iniziative volte ad informare sulla reale portata del tema e, soprattutto, sul fatto che non si tratta di una questione che riguarda solo gli operatori del processo ma potrà investire chiunque abbia la sventura di essere coinvolto in un processo penale. Ma

sponibilità e li ringraziamo anticipatamente. Così come pure le personalità politiche che sono state interpellate. Riteniamo che sia una occasione ormai indispensabile per poter operare una seria riflessione sul tema della prescrizione e, più in generale, sulle tematiche in materia di giustizia».



Stop alle udienze. Da lunedì a oggi la protesta degli avvocati penalisti

La protesta sull'imminente entrata in vigore della legge che sospende il termine di prescrizione dei processi d'Appello



L'area A meno di 50 metri di profondità nello specchio d'acqua del Lungomare sono stati rinvenuti i reperti archeologici

Si è conclusa ieri la due giorni di rilievi

I fondali dello Stretto custodiscono testimonianze della Reggio antica

Le immersioni per monitorare il sito subacqueo in cui sono stati rinvenuti i resti di un'imbarcazione e delle anfore

La corrente ha disturbato le indagini. Le verifiche rispetto ai resti rinvenuti a duecento metri dalla battigia si sono concluse ieri. I resti dell'imbarcazione di probabile età ellenistica assieme a pezzi di anfore sono ancora lì, dove gli archeologi subacquei della Soprintendenza li hanno scoperti nei mesi scorsi a meno di 50 metri di profondità. L'operazione di controllo si ripete ciclicamente, per monitorare i fondali dello Stretto. Uno specchio di mare solcato da millenni che custodisce tra i suoi abissi tesori espressione delle prestigiose civiltà che hanno fatto la storia di Reggio.

Il nucleo sommozzatori di Messina e il nucleo di Cosenza hanno verificato le condizioni del sito, uno scenario variabile esposto alle correnti. Le verifiche sono volte a controllare che non vi siano alterazioni del sito. L'ordinanza della Capitaneria di Porto vieta nello specchio di acqua interessato, la pesca, l'ancoraggio l'attività subacquea e, più in generale, a tutte le attività che possano arrecare danno al sito archeologico sommerso.

La richiesta partita dalla Soprintendenza reggina, da Fabrizio Suda-

no, ha portato tra le acque dello Stretto l'archeologa subacquea Alessandra Ghelli che sta monitorando il sito, in cui gli scenari cambiano per via delle correnti. A destare interesse particolare sono i resti dell'imbarcazione, ancora è poco chiaro di che tipo di mezzo si tratti, se i resti di anfore dovessero essere numerosi si potrebbe ipotizzare ad un trasporto mercantile. Ma è ancora presto per dirlo. E per adesso non è possibile neanche ipotizzare dei prelievi per avviare le indagini, occorre preservare lo stato del sito archeologico e monitorarlo. È intanto sperare che venga finanziata qualche campagna di scavi subacquei.

Un'ipotesi che alimenta le aspettative da tempo. L'idea è quella di portare alla luce o quanto meno di scoprire le tracce della flotta di cui

Con l'ordinanza della Capitaneria di porto è stata vietata l'attività subacquea la pesca e l'ancoraggio

Le correnti e le ricerche

Le acque dello Stretto regalano l'ennesima scoperta archeologica. Scenario delle ricerche è stato lo specchio compreso tra il monumento a Vittorio Emanuele e il lido comunale. Lì già nel 2017 era stato segnalato un giacimento di anfore antiche a una profondità compresa tra i 40 e i 50 metri. Nel mese di agosto si è constatato che in seguito alle correnti marine, il profilo del giacimento si era modificato rispetto a quanto documentato nel 2017. Sono emerse anfore integre, parzialmente integre o frammentate, precedentemente non visibili; si è riscontrata anche la presenza di materiale moderno, ma soprattutto sono stati individuati frammenti lignei, porzioni di fasciame, pertinenti ad almeno un relitto.

Reggio disponeva. Una potenza navale e commerciale che per secoli ha controllato lo Stretto. Nella storia di Reggio il mare ha avuto da sempre un ruolo determinante, fino ad una certa epoca quando ha smesso di essere fonte di ricchezza per trasformarsi in pericolo. Testimonianze documentate indicano in Reggio una base navale strategica per i Romani, porto di transhipment per il commercio con Alessandria e la Gallia. Dove cercate le testimonianze di questa stagione d'oro? Nel mare. Una teoria da sempre portata avanti dall'archeologo e docente di numismatica Daniele Castrizio che incalza le istituzioni ad avviare una campagna di scavi tra i fondali dell'antico porto che non è quello attuale, ma a Punta Calamizzi, dove le condizioni naturali lo hanno di fatto realizzato. È il V secolo a.C. e Reggio è una base militare contro i pirati. Con gli ottanta triremi, ciascuno contava 200 rematori, la città si assunse il compito di operare come una sorta di polizia tra i mari dello Stretto. Alla ricerca delle testimonianze di quest'epoca che il mare custodisce si monitorano i fondali.

e.d.

Litorale di Bocca L'erosione delle antiche

La Pro Loco Sud che la Soprintendenza faccia luce sul sito

I pescatori li hanno utilizzati per cogliere il sale, le donne per lavare la lana. Poi la sabbia lì ha per diversi lustri sono rimasti. L'erosione costiera li ha inghiottiti. Il litorale dell'area è costellato di quelli che come circolari fori nella Pro Loco Boccale, guidati da Romeo ha subito sollevato da chiedendo degli interventi istituzionali competenti faccia luce su quelle che essere delle macine di epoca. Come dire una possibiltà che sarebbe tornata alla natura.

«Da tempo l'erosione portata alla luce un'area importante riferibile ad un sito storico, della lunghezza di circa 100 metri, a ridosso del traliccio della spiaggia di Bocca Litorale, e in particolare nell'area identificata come zona pescatori». E non solo quelle che appaiono come macine pare siano state lì anche a Lazzaro e Saline.

Nella periferia sud dello Stretto è stato individuato «dove Cuzzilla, appassionato di storia e amico della Pro Loco, ha mediamente interpellato Fabio Cuzzola e Danieli per capire, attraverso alcuni luoghi, quanto l'area in questione potrebbe realmente essere rilevante un sito di interesse storico».

Prosegue ancora la richiesta dell'associazione: «Secondo

Domani sera l'inquinamento Inquinamento Iniziative

Domani si celebra la Giornata dedicata all'inquinamento luminoso e al risparmio energetico. La manifestazione l'occasione per far conoscere il livello locale le iniziative normative, che tentano di ridurre l'inquinamento luminoso. Planetario Pythagoras inviare il messaggio di una che si preoccupa di salvare il Cielo, definito patrimonio dall'Unesco. «Per l'umanità. È l'occasione evidenziare anche le bellezze del nostro Parco Nazionale e delle aree protette più

Tirrenica

Gioia Tauro, pressing della Regione

Porto, restano bloccati 150 milioni di euro

Oliverio: qui ricade la metà della superficie destinata a Zona economica speciale

GIOIA TAURO

«Abbiamo messo in cantiere una programmazione che per quanto riguarda la portualità regionale recupera ritardi decennali. La Calabria, all'interno del 23% di quelle europee, possiede il 10% delle coste che si sviluppano lungo 800 chilometri. Questa ricchezza noi l'abbiamo tradotta in una grande opportunità attraverso politiche mirate e una pianificazione di investimenti nella portualità. Non è, e non è stata, un'operazione semplice ma questa è l'unica strada per dare alla Calabria una prospettiva di futuro». Con queste parole il presidente della Regione Mario Oliverio ha introdotto il suo intervento al seminario tecnico-scientifico che si è svolto mercoledì a Catanzaro Lido. Una panoramica generale sugli investimenti della Regione in materia di porti, che inevitabilmente guarda con particolare attenzione a Gioia Tauro. Sul porto più importante della Calabria il governatore ha ricordato che «ci sono 150 milioni di euro da cantierizzare». E in quest'ottica ha chiesto «un incontro al ministro competente affinché si possa accelerare la realizzazione del programma tenendo anche conto che su di esso ricade il 50% della super-

ficie destinata a Zona economica speciale». Il riferimento è alle somme che l'Unione Europea ha girato al Governo nazionale per gli interventi nella cosiddetta area logistica integrata di Gioia Tauro, ad oggi bloccate a Roma. Un ritardo che la Regione considera inaccettabile e che imputa al Ministero e a strutture statali come Rfi e Anas. «In questo momento - aveva detto il vice presidente della Regione Francesco Russo nei giorni scorsi alla "Gazzetta" - l'unico grande finanziamento che c'è è della Regione: i 17,5 milioni per la banchina ovest che consentono di completare un porto su cui lo Stato dovrebbe spendere risorse proprie e, invece, non sta spendendo neanche quelle Ue».

Oliverio ha poi dedicato un passaggio alla questione dell'Autorità portuale dello Stretto ribadendo di non condividere la sottrazione dall'Autorità di sistema di Gioia Tauro dei porti di Villa e Reggio Calabria, inclusi oggi in quella di Messina; non a caso la Regione ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale, che sarà discusso il prossimo 28 gennaio. «Un'operazione - ha rimarcato Oliverio - che non possiamo condividere proprio perché in Calabria siamo riusciti finalmente a realizzare un sistema di portualità, con investimenti importanti, con una visione di sviluppo e di crescita a 360 gradi».



Leadership Il porto occupa da anni una posizione cruciale nel traffico dei container

to.
aa
to
ne
lo
p-
o-
le
a-
ea
le
re
e-
da
na
ti-
he
re

a-
re
li-
o-
no
se
no
o-
ni-
to
se
n-
nò
o-
o-
on
li-
le
fa-
to
in-
sa
ora
ol-

*L'analisi***Se per il governo
il lavoro non conta**di **Massimo Giannini**

Dobbiamo saperlo. Dopo gli americani di Whirlpool, se ne andranno anche gli indo-francesi di Arcelor Mittal. E sarà un'altra disfatta, per l'Italia e per il lavoro. Dagli orizzonti lisergici della "Smart Nation", che Giuseppe Conte sognava il 9

settembre nel suo discorso di insediamento alla Camera, scomparirà anche l'Ilva.

● *continua a pagina 34*

*L'analisi***Se il lavoro non conta più**di **Massimo Giannini**

segue dalla prima pagina

Non c'è posto per l'acciaio, nel Paese che scrive le regole sull'acqua, offrendo alle multinazionali mordi-e-fuggi ogni pretesto per scappare con la cassa. Non c'è scampo per Taranto, che da anni respira i veleni di un mostruoso ricatto esistenziale, barattando il diritto alla salute col diritto al salario. Non c'è futuro per 8.200 famiglie, 15 mila con l'indotto e 120 mila con l'intera filiera siderurgica, condannate al limbo della mobilità e poi all'inferno della disoccupazione. Ancora una volta i politici offrono il peggio per opportunismo. Tre mesi fa Di Maio concorda con Ilva una salvaguardia penale-ambientale, per consentire l'avvio del piano industriale. Tre giorni fa il Movimento cancella quell'immunità con un emendamento, che il Senato poi vota con la fiducia. In parallelo, i capitalisti ci mettono il consueto carico di cinismo. Arcelor Mittal comunica già tre settimane fa il taglio della produzione, 6 mila esuberi e un nuovo Ceo per gestire la "fuga" da Taranto. **Ma il governo giallorosso, incredibilmente, tace. Per consentire nel frattempo ai Cinque Stelle di imporre il loro colpo di teatro e di spugna sull'immunità penale. E di piantare così una bandierina demagogica (perché salva l'apparente purezza pentastellata) ma inutile (perché Arcelor Mittal ha deciso comunque di mollare). Uno spot, sulla pelle dei poveri cristi.**

Il caso Ilva diventa dunque un altro paradigma nazionale. Il Belpaese non sa difendere la produzione: dal 2012, tra scandalo Riva e pseudo-salvataggi, a Taranto sono andati in fumo 16 miliardi (ora secondo



Peso: 1-4%, 34-32%



Svimez la chiusura dell'impianto ne costerebbe altrettanti). Il Belpaese non sa difendere l'occupazione: l'Italia è tornata ai livelli pre-recessione 2008 con 23,3 milioni di occupati, ma con 1,8 miliardi di ore lavorate in meno. Considerando che per l'Istat è "occupato" chi ha lavorato anche solo un'ora in una settimana, questo vuol dire che sono cresciuti solo i part-time involontari, mentre si sono ingrossate le fila dell'esercito dei "working poor", che conta già 5,2 milioni di effettivi. Secondo [Confindustria](#), quest'anno i lavoratori a tempo parziale sono 144 mila in più, mentre quelli a tempo pieno sono 104 mila in meno. Secondo l'Ocse, nei prossimi 5 anni il 15,2% dei posti di lavoro sarà soppiantato dai robot. Sarà anche vero che il lavoro non si crea per decreto, come dicono i governi per ripulirsi la coscienza. Ma tra Palazzo Chigi e Nazareno, tra Piazze San Giovanni sovraniste e Leopoldo centriste, chi si sta preoccupando di tutto questo? L'unica idea che inventano (vedi decreto-crisi appena varato) è un brodino tiepido per i rider e una manciata di euro per gli ammortizzatori sociali. Servono, visto che la cassa integrazione è esplosa del 78 per cento. Ma non risolvono il problema, né dei giovani precari perduti nella giungla della "gig economy", né degli ultra-cinquantenni rottamati neironicari della "Cigs factory". Ci sarà un motivo se solo il 20% dei lavoratori adulti partecipa a programmi di formazione continua: il restante 80% è abbandonato al suo destino.

Le pezze a colori: quelle sì che funzionano (nelle urne). Quota 100, per esempio. Salvini, pregustando la calda estate del Papeete, aveva venduto la favola del moltiplicatore magico: «Per ogni anziano che va in pensione le imprese assumeranno tre giovani». Finora è andata esattamente al contrario: ne hanno pensionati tre, ne hanno assunto mezzo. Poi c'è il

reddito di cittadinanza. Di Maio, inseguendo il sogno americano dei Mississippi Navigator, aveva spacciato le norme anti-divano: insieme al sussidio, percorsi per inserire subito i sussidiati nel mercato del lavoro. Finora è andata puntualmente in malora: i centri per l'impiego ne hanno "avviati" solo 50 mila, su un totale di 982 mila beneficiari. Gocce in un mare in cui non si naviga, ma si affonda.

A parte un po' di cuneo fiscale, nella manovra non c'è niente per i giovani e il lavoro. Quel valore perduto che, assicurando diritti, cementa il patto sociale e trasforma gli individui in cittadini. Nessuno pretende "tutto e subito", ma da un governo in cui la sinistra rientra (sia pure dalla porta di servizio) ci si aspetta di più e di meglio.

Un nuovo "Statuto del lavoro", dopo mezzo secolo, non può essere solo uno slogan da convegno al Cnel del vecchio Tiziano Treu. E Conte che a due giorni dal voto in Umbria va a trovare Brunello Cucinelli, consentendo a Salvini di dire «lui va dal re del cachemire, io vado dagli operai», non aiuta per niente. Ma forse anche questa è una lezione per il Pd, che l'Avvocato del Popolo sembra averlo adottato. Ci vuole molto più che un frettoloso tutorial estivo di Rocco Casalino, il portavoce del premier, per trasformare una *pochette* bianca in un fazzoletto rosso.



ALLINEATI E CONTENTI IL GUARITORE È DI SPIRITO

SONO IN DUE, SI CHIAMANO ENTRAMBI FABIO, E DI MESTIERE **RADDRIZZANO** LE PERSONE. COME? «SENZA MANI, SOLO ESPANDENDO LA COSCIENZA» (E IN CAMBIO DI 130 EURO). SIAMO ANDATI A VEDERE

di **Simone Mosca**
foto di **Nicola Marfisi/ Agf**

MILANO. L'umanità è storta, sono sghembe le schiene, le scapole, sono rotati i bacini, sono difformi le gambe che mai sono lunghe uguali. È storta anche l'umanità di Milano, perlomeno quella che si presenta una mattina ancora afosa di ottobre allo Starhotels Rosa Grand, ore 11, tempo manierato del turismo sorto in piazza Fontana dove il karma del toponimo è segnato dalla bomba esplosa 50 anni fa.

Qui, in una sala conferenze del seminterrato – dove per caso appare un istante ma diretto altrove il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ricordando che Milano muove interessi molto prosaici –, viene presentata la seconda edizione del Congresso internazionale dei guaritori spirituali. Si svolgerà domenica in un altro hotel, l'Hilton Torretta di Sesto San Giovanni, toponimo invece dal forte karma operaio. Dalle 10 alle 19 e come da scaletta, si parlerà di sciamanesimo, curanderia, guarigioni musicali multidimensionali, pratiche filippine. E ovviamente di *guarigione spirituale*, qualunque cosa significhi. «Chi vorrà oggi potrà sottoporsi all'*allineamento spirituale*, una pratica che mostra come la memoria, la psiche, l'emotività, influiscano sul nostro corpo modificandolo» spiegano Fabio e Fabio, i due guaritori, i due organizzatori del congresso. Fabio Guido Pea nella vita precedente era un funzionario in A2A, una multi-utility del settore ambiente ed energia. Fabio Mariani, faceva l'account di una grande agenzia pubblicitaria. Non indossano strane tuniche ma giacche sportive, Guido Pea ha un pizzetto ben curato, l'orecchino e un ciuffo svettante. Mariani barba e ieratici capelli bianchi e occhi azzurri da Rasputin. Sono stati folgorati sulla via dello spirito senza strappi, risvegliati come dicono loro a poco a poco fino a decidere di cambia-

re vita, lasciando che il peso del passato non poggiasse più sulle loro spalle adesso leggere e abbracciando pienamente una nuova consapevolezza. Oggi hanno uno studio a Cantù in provincia di Como, si chiama Paradise Home e nel cuore della concreta Brianza ha formato qualcosa come 300 guaritori e dispensato 15 mila allineamenti spirituali (i due guaritori dicono che si possono fare una sola volta nella vita) al costo di 130 euro l'uno.

In platea si aspetta ancora la risposta. Cosa sono gli allineamenti spirituali? «Il nostro corpo è segnato da quello che facciamo, non è in linea con quello che siamo. La nostra postura è corrotta sin dal grembo materno. Gravano su di noi tensioni e ansie che si accumulano nel nostro fisico. Noi siamo operatori in grado di sciogliere questi blocchi senza manipolazioni o interventi medici ma semplicemente espandendo la nostra coscienza e captando la luce che attraversa il corpo di ciascuno. Ascoltando quello che ci viene detto a livello non cosciente dalle persone che abbiamo di fronte, ricostituiamo l'equilibrio tra lo spirito e il corpo che così trova modo di aderire alla sua vera forma». Nel sottosuolo di piazza Fontana non ride nessuno e anzi dalla prima fila si alza Silvia, avvenente ragazza di Cesena che spiega come mai abbia deciso di sostenere l'attività di Fabio e Fabio. «Ero una ballerina, ho studiato negli Usa gyrotonic e tornata in Italia ho iniziato a insegnarlo seguendo soprattutto persone con problemi posturali che avevano bisogno di attività fisica. Un giorno mi imbatto in una conferenza di Fabio Mariani a Forlì. E vedo dal vivo gli effetti che l'allineamento ha sulle persone. In pochi istanti vedo schiene incassate raddrizzarsi, vedo risultati che con la ginnastica si ottengono in anni di esercizi. Era il 26 ottobre 2018 quan-

do mi hanno *riallineata* e lo considero un mio secondo compleanno. Almeno 50 persone riallineate le vedo con frequenza e nessuna è rimasta la stessa. Cambia l'energia. Nemmeno mio nonno di 92 anni è rimasto lo stesso».

Mentre qualcuno vorrebbe almeno sorridere, è il momento di riallinearsi. La prima a sottoporsi al trattamento è una signora piuttosto timida. Viene portato di fronte al pubblico a fondo sala un lettino, la signora arrossisce levandosi calze e scarpe. «Stia in piedi, appoggi le mani sul lettino, mostri la schiena al pubblico». La paziente esegue, Fabio Guido Pea prende un righello e lo appoggia sotto le scapole. Sono storte. «Come vedete la scapola destra è più in alto di 2 centimetri». Passa poi il dito lungo il rachide, verifica una preoccupante assenza di cifosi, col righello misura uno spostamento del bacino verso destra, sempre 2 centimetri. «Avvicinatevi». Il bacino è inclinato di due centimetri, è vero. La signora si siede sul lettino. Schiena dritta, gambe dritte. Vengono evidenziati i malleoli con un pennarello e poi confrontati. «Vedete che le gambe non sono lunghe uguali?». No, una è più lunga dell'altra. «Si sdrai, si rilassi, chiuda gli occhi». Guido Pea si sistema al fondo del lettino, si concentra, chiude gli occhi anche lui e con le mani fa un misurato gesto verticale, dall'alto verso il basso, perfettamente perpendicolare alla signora. Tutto dura cinque secondi. «Ha sentito qualcosa?». Nulla. «Si rimetta in piedi dando le



spalle alla platea». Il righello misura tutto di nuovo, di storto non è rimasto niente. Vengono *riallineate* così, in piazza Fontana, sette, otto persone, viene *riallineato* anche il fotografo, il più storto di tutti. L'umanità è di nuovo dritta, non è stato toccato nessuno, chissà cosa avrebbe pensato Boccia se avesse partecipato. «Noi facciamo questo soprattutto per amore e con amore» dicono all'uscita Fabio e Fabio. Ma quanti sono i guaritori, e che dice la scienza? «Forse sono migliaia, forse è pieno di ciarlatani, ma è la strada che conta, un ciarlatano può essere la prima tappa di un percorso. Della scienza

non ci occupiamo, queste pratiche vengono da molto più lontano». E perché avete deciso di fare un congresso? «Ce lo ha chiesto per mezzo di una medium un bambino morto nel 1988. Ci ha detto che il paradiso aveva un progetto per noi. "Accettate?" ci ha chiesto».

Sono le 12, i milanesi ora si sentono dritti. Del resto, nonostante la scienza ci dica con certezza che l'orizzonte è curvo, storto, per fede e per credenza si è sempre liberi di vederlo dritto. ■



Da sinistra, **Fabio Mariani** e **Fabio Guido Pea**: i due «guaritori spirituali» hanno uno studio a Cantù. A destra, Mariani in azione a Milano



«**SI SDRAI,**
CHIUDA GLI
OCCHI, LO SA
CHE HA UNA
GAMBA
PIÙ CORTA
DELL'ALTRA?»



Peso:52-84%,53-81%

LA POSIZIONE DEGLI ENTI

«Le scelte delle Casse non possono prescindere dal rendimento»

Il rischio è quello di dover costantemente difendere la propria autonomia

Federica Micardi

Gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti, anche se fatti nell'economia reale, non possono prescindere dal rendimento. È quanto afferma il presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti, Alberto Oliveti, a commento dell'articolo pubblicato ieri sul Sole 24 Ore a firma di Franco Bassanini.

«Se mi si parla di infrastrutture sociali e ambientali, come scuole, asili ed acquedotti - commenta Oliveti - è evidente che la redditività è bassa se non nulla, mentre noi dobbiamo pensare a far rendere il nostro patrimonio».

Oliveti non è contrario ad un partenariato tra pubblico e privato, anche se fino ad oggi i tentativi fatti non hanno funzionato, e apprezza anche l'idea di una garanzia sull'investimento ma, sottolinea «non possiamo privarci di risorse senza un'adeguata aspettativa di redditività». Le Casse sono disponibili ad investire in infrastrutture; «il discorso diventa interessante - spiega Oliveti - se si parla per esempio di una concessione a tariffa regolamentata».

Nunzio Luciano, presidente di Cassa forense, chiede che gli enti di previdenza vengano coinvolti anche nella fase progettuale: «Vorremmo fare parte di un progetto condiviso, fin dalle fasi preliminari, e poter dare il nostro contributo - afferma - è poi necessario avere un interlocutore unico, perché serve sapere con chi ci

si deve confrontare». Fino ad oggi, invece, le proposte sono arrivate dall'alto, e infatti gli investimenti in economia reale non sono aumentati in questi anni nonostante i tentativi fatti dagli ultimi governi.

«La partecipazione degli enti di previdenza negli investimenti - ricorda Luciano - è una leva importante per attirare capitali stranieri come già accade negli altri Paesi».

Il rischio di una collaborazione stretta con il settore pubblico per gli enti è quello di dover costantemente difendere la propria autonomia decisionale. Non a caso il presidente della Cassa dei dottori commercialisti Walter Anedda sottolinea che le Casse devono essere libere di decidere se e quanto investire. «La proposta di una garanzia anche del 100% sull'investimento - commenta Anedda - è una conditio sine qua non, ma non può limitarsi al solo capitale, deve essere riconosciuta anche una garanzia sul rendimento». Anedda rilancia l'idea di una garanzia attraverso una defiscalizzazione successiva su altri rendimenti se l'investimento in economia reale dovesse rivelarsi a redditività nulla. «In questo modo - spiega Anedda - non si genera un costo e l'eventuale minor gettito viene spostato nel medio o lungo periodo».

Bassanini nel suo articolo attribuisce lo scarso appeal agli investimenti nostrani ai vincoli regolamentari (si pensi al Codice degli appalti) e alla difficoltà di trovare «buoni progetti» con un accettabile rapporto fra rischio e rendimento. «La progettazione strategica - afferma Anedda - dovrebbe avere una corsia preferenziale altrimenti non si va da nessuna parte». L'emanando Regolamento sugli investimenti (di cui si parla dal 2011), in questo scenario rischia di porre ulteriori vincoli.



Nonostante le «difficoltà», gli investimenti domestici - soprattutto immobili e titoli di Stato - delle Casse nel 2018 sono stati di 35 miliardi di euro (il 40,2% dell'attività), e si è cercato quando possibile di fare investimenti affini all'attività degli iscritti. Una tendenza che va aumentando. È di pochi giorni fa la comunicazione dell'Enpaia, la Cassa di previdenza dei lavoratori in agricoltura, di investire il prossimo anno 180 milioni in economia reale. «Abbiamo già investito in Azimut - racconta il Direttore di Enpaia Roberto Diacetti - 26,5 milioni nel fondo Finance for food e stiamo ragionando con Cassa depositi e prestiti per altri investimenti nel sistema Paese; per incentivare il mondo delle Casse però servirebbero importanti misure di defiscalizzazione, da coniugare con la redditività e il rischio». Gli enti di previdenza vengono trattati fiscalmente come un qualsiasi investitore speculativo e sui rendimenti ottenuti versano un'imposta del 26% (tema sollevato di recente da alcune mozioni attualmente in discussione alla Camera). Nel 2018 le Casse hanno speso in welfare per i professionisti 500 milioni di euro, la stessa cifra è stata versata per le tasse.

Alberto Oliveti.

Per il presidente dell'Adepp, gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti, anche se fatti nell'economia reale, non possono prescindere dal rendimento.



Peso: 17%



Isa, niente anomalie basate su dati che non sono fiscali

COMMISSIONE ESPERTI Soppressione decisa per il periodo d'imposta 2019

Per il periodo d'imposta 2019 vengono soppressi gli «indicatori di anomalia basati su banche dati non fiscali». È questa una delle novità decise ieri dalla Commissione di esperti per gli indici sintetici di affidabilità fiscale. La commissione, composta da tutti i soggetti interessati (dai professionisti alle imprese, ai rappresentanti istituzionali) ha approvato all'unanimità i cinque punti indicati nella convocazione.

Oltre alla citata soppressione degli indicatori che richiedono l'uso di informazioni provenienti da banche dati non fiscali, la Commissione ha dato l'ok alla proposta di semplificazione delle variabili "precalcolate" per il periodo d'imposta 2019 basata sulla soppressione degli indicatori elementari di anomalia correlati alle seguenti variabili: condizione di lavoro dipendente, condizione di pensionato,

numero incarichi risultanti, importo dei compensi percepiti, tutti dati risultanti dalla certificazione unica; canoni da locazione desumibili dal modello registro locazioni immobili; numero di modelli CU nei quali il contribuente risulta essere l'incaricato alla presentazione telematica; reddito relativo alle annualità precedenti fino al settima; numero di periodi d'imposta in cui è stata presentata una dichiarazione con reddito negativo nei sette periodi d'imposta precedenti.

Approvata anche la modifica della formula degli indicatori elementari di anomalia «incidenza dei costi residuali di gestione», per esercenti attività d'impresa, e «incidenza delle altre componenti negative nette sulle spese», per esercenti arti e professioni, con calcolo al netto degli oneri per imposte e tasse. Gli ultimi due punti approvati sono la metodologia per il trattamento dei passaggi competenza-cassa e viceversa per il periodo d'imposta 2019 e la soppressione, per il periodo d'imposta 2019, dell'applicazione degli Isa revisionati ai soggetti che presentano ricavi derivanti da attività secondarie superiori al 30% del totale dei ricavi conseguiti.

Il presidente nazionale dell'Anicot, Associazione nazionale consu-

lenti tributari Celestino Bottoni esprime soddisfazione per il recepimento unanime di tutte le proposte avanzate dalla Commissione esperti. Alla luce di questo risultati, afferma Bottoni «rimaniamo ancor più fiduciosi e contenti poiché l'agenzia delle Entrate e la stessa Sose si sono impegnate a rivedere entro dicembre con la stessa commissione di esperti le variabili "precalcolate" sulla base delle prossime dichiarazioni dei redditi».

Rete imprese Italia che ha sollevato, tra le criticità, la mancanza di un'adeguata comunicazione istituzionale su larga scala (carenza a cui questi appuntamenti intendono porre rimedio), segnala che durante l'incontro l'Agenzia si è mostrata disponibile ad accogliere la richiesta di sottoporre ad un'attenta valutazione in un arco temporale di almeno due anni, gli operatori economici che presentano un punteggio gravemente insufficiente.

Il 14 novembre la Commissione è stata convocata per discutere dell'Isa BKO6U, codice attività 69.20.16, «Servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti ed altri soggetti che svolgono attività in materia di amministrazione, contabilità e tributi».

— Fe. Mi.



Peso: 11%

**La Lente**di **Enrico Marro**

I pensionati sono 16 milioni, meno di mille euro per uno su tre

Si lascia il lavoro più con la pensione anticipata che con la normale pensione di vecchiaia a 67 anni. Lo dicono i dati Inps dei primi 9 mesi del 2019. Sono stati liquidati 63.926 assegni di vecchiaia, con un calo del 26,3% rispetto allo stesso periodo del 2018. Un calo dovuto anche al fatto che i requisiti sono aumentati di 5 mesi, portando appunto a 67 anni il minimo di età. Diverso, invece, il trend per le varie forme di pensione anticipata. Ne sono state liquidate, sempre nei primi 9 mesi, 148.732. Ciò è avvenuto sia perché, a differenza che

sulle pensioni di vecchiaia, non c'è stato l'aumento dei requisiti (è stato bloccato in questo caso l'adeguamento alla speranza di vita), sia perché è stata introdotta Quota 100, che consente di andare in pensione con 62 anni d'età e 38 di contributi.

L'aggiornamento del Casellario di tutte le prestazioni previdenziali mostra che, in tutto, sono in pagamento 22,7 milioni di pensioni a 16 milioni di pensionati, per una spesa complessiva di 293,3 miliardi (+ 2,2% sul 2018), di cui 251 per pensioni di vecchiaia, di anzianità e di reversibilità, e 42 per

assistenziali.

L'importo medio delle pensioni è di 12.874 euro l'anno mentre il reddito medio pensionistico è di 18.329 euro, circa 1.500 euro per pensionato. Ma sono quasi 6 milioni quelli che vivono con meno di mille euro.



Peso:9%

IL GOVERNO RISPARMIERÀ QUASI MEZZO MILIARDO DALLA MANCATA ADESIONE ALL'ANTICIPO PENSIONISTICO

Il fallimento di Quota 100 diventa un successo

Nella manovra restano le manette agli evasori. Intanto il Fondo Dante si ferma in Purgatorio*(Pira e Leone a pagina 4)***MANOVRA** GRANDI RISPARMI DA QUOTA 100 NEL 2020, RISORSE PER OLTRE MEZZO MILIARDO

Il fallimento diventa un successo

*Gualtieri conferma il meccanismo di uscita anticipata dal lavoro. Resterà fino al 2021. Nei chiarimenti alla Ue rassicurazioni su coperture e rispetto delle regole. Sul dl Fisco il nodo delle manette agli evasori***DI ANDREA PIRA**

Alla fine l'adesione sotto le attese a Quota 100 garantirà al governo una riserva da sfruttare in caso di necessità. Il governo non ha intenzione di toccare l'uscita anticipata dal mondo del lavoro. Anzi, nella lettera di chiarimenti inviata alla Commissione europea il Tesoro spiega che introdurrà, come per quest'anno, un meccanismo di «congelamento temporaneo» della spesa. La differenza tra le stime originarie e il dato effettivo di adesione sarà bloccato fino all'assestamento di bilancio. Nel 2019 tale misura ha garantito circa 1,5 miliardi. Quanto al 2020, lo scorso 14 ottobre, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, stimava risparmi per 2 miliardi. Gli accantonamenti congelati fino al prossimo luglio potrebbero invece aggirarsi nell'ordine di grandezza di alcune centinaia di milioni di euro, quasi mezzo miliardo. Il documento firmato dal ministro dell'Economia, Roberto

Gualtieri, e indirizzato al vicepresidente Ue, Valdis Dombrovskis, e al commissario per gli Affari economici, Pierre Moscovici, mette inoltre un punto fermo sulla questione, sollevata dall'area renziana della maggioranza che vorrebbe lo stop alla sperimentazione prima della scadenza nel 2021, se non già dal prossimo anno. «Anche se questa politica comporta dei costi, non altera i pilastri chiave del nostro sistema pensionistico, come un'alta età pensionabile obbligatoria e una graduale transizione al sistema contributivo», spiega infatti il Mef. Considerazioni all'opposto di quanto raccomandato da Bruxelles, ossia l'attuazione delle precedenti riforme della previdenza.

Con la conferma di Quota 100 arrivano anche una serie di rassicurazioni sui conti pubblici. La cornice sulla quale si sta costruendo la manovra è improntata alla prudenza. Nessuna fuga in avanti e nessun rischio di deviare dai parametri comunitari. L'aumento dello 0,1% del deficit strutturale quando, al contrario, sarebbe dovuto calare dello 0,6% è giustificato con le difficoltà della congiuntura internaziona-

le, che ha peggiorato l'out put gap. A ciò si aggiungono i due decimali di flessibilità per far fronte al dissesto idrogeologico e a eventi eccezionali, che ripartano i conti sul giusto binario. Rispetto ai timori circa coperture ballerine, allegato alla lettera la Commissione ha trovato nel dettaglio le entrate attese dalle misure di contrasto all'evasione che dovrebbero fruttare 3 miliardi. La versione definitiva del decreto fiscale non è ancora pronta, anche se il testo è atteso in *Gazzetta Ufficiale* oggi. Nell'ultima bozza in circolazione resta in bilico l'inasprimento delle condanne per i reati fiscali con il carcere fino a otto anni e sanzioni non solo per i manager ma anche per enti-società, per i quali diventa possibile e più facile il sequestro e la confisca anche di quote societarie. Lo scontro è però sulla legittimità di inserire norme che riguardano reati in un provvedimento come il decreto Fisco. Inoltre anche la scelta di far entrare in vigore tali modifiche soltanto dopo l'iter di conversione e non subito, è in contraddizione con le necessità di urgenza del decreto. (riproduzione riservata)

**Roberto Gualtieri**

Peso: 1-6%, 4-36%

FALCHI & COLOMBE

La tripla eredità lasciata a Christine Lagarde

di **Donato Masciandaro**
a pagina 20

FALCHI & COLOMBE

LE TRE EREDITÀ DI DRAGHI ALLA LAGARDE

di Donato Masciandaro

Il commiato di Mario Draghi dalla Bce ha il sapore del saluto del comandante di un vascello che lascia il timone con due certezze e una incognita. Le certezze riguardano la solidità della nave e la bontà della rotta finora seguita. L'incognita riguarda la rotta futura: se quella seguita finora si è dimostrata efficace, gli interrogativi non mancano sulla sua efficacia futura. Forse anche all'interno dello stesso equipaggio della banca centrale.

Nessuno ieri si aspettava che il consiglio della Bce annunziasse nuove decisioni di politica monetaria. Nondimeno grande era l'attesa su quello che si sarebbe detto – o non detto – sulla rotta che la Banca centrale europea ha annunziato dallo scorso settembre: una accentuazione della espansione della liquidità, che ha nei fatti interrotto il cosiddetto processo di normalizzazione della politica monetaria dell'Unione. Una decisione che sembra aver provocato frizioni, dentro e fuori l'istituto di Francoforte.

Il consiglio della Bce ha ribadito la bontà della scelta fatta, anche alla luce dell'evoluzione dei dati da allora a oggi. L'incertezza continua a prendere il proscenio della scena macroeconomica. Quindi Draghi ha avuto gioco facile nel sottolineare che l'accentuazione dell'approccio espansivo, che ha sostituito un percorso di sua graduale attenuazione, è stata una giusta decisione.

Il passaggio di consegne da Draghi alla nuova presidentessa Christine Lagarde finisce così per essere contrassegnato da due aspetti. Da un lato, la presidenza Draghi è coincisa dal punto di vista macroeconomico con mareggiate straordinarie, proprio nel senso letterale del termine. La doppia crisi recessiva che l'Unione europea ha subito nel periodo compreso tra il 2008 e il 2013 ha posto la Bce di fronte a una sfida inedita: evitare la cosiddetta stag-deflazione. La stag-deflazione è un mix congiunturale davvero tossico: famiglie, imprese e banche sono intrappolate da una profonda sfiducia del futuro, che fa innalzare l'avversione al rischio: un effetto domino macroeconomico che parte dalla caduta di con-

sumi, investimenti e crediti bancari e finisce nel ristagno della produzione e dei prezzi, con aspettative al ribasso che, autoalimentandosi, possono innescare una spirale viziosa tra stop della produzione e crollo dei prezzi. La Bce ha affrontato la sfida provando a sbloccare la trappola delle aspettative con un attacco a tre punti: tassi a breve nei rapporti bilaterali con le banche in territorio negativo; acquisti sistematici di titoli sui mercati finanziari

per spingere verso il basso anche i tassi di interesse a lunga; annunci vincolanti per influenzare la caduta anche dei tassi futuri. Draghi ha rivendicato la bontà di tale rotta: l'evidenza empirica raccolta dalla Bce racconta sempre la stessa storia: la politica monetaria non convenzionale ha prodotto risultati sia sul fronte dei tassi, che su quello della crescita e dei prezzi.

Non solo: anche il disegno istituzionale della Bce ha avuto una parte importante nel determinare l'efficacia della politica monetaria. È questo un punto ribadito più volte da Draghi: è stata fondamentale la coerenza tra obiettivi e strumenti della azione monetaria rispetto al disegno del mandato della Bce. Un mandato che assegna un ruolo prioritario alla tutela della stabilità monetaria, che diviene il pilastro a cui appoggiare



Peso: 1-1%, 20-15%



anche le altre politiche economiche, in un gioco a somma positiva per la crescita economica. Significativo è stato il richiamo al rapporto tra politica monetaria e politica fiscale. Da un lato, il coordinamento tra politica fiscale e monetaria è sempre possibile e benvenuto, purché – aggiungiamo – non sia solo uno stratagemma dei politici per catturare la politica monetaria per i propri interessi di consenso ed elettorali. Da un altro punto di vista, la capacità di una banca centrale che opera in un'unione monetaria tra Stati diversi sarà tanto meno a rischio quanto più si fanno passi concreti verso una politica fiscale comune. È un chiaro messaggio alle cancellerie europee, se hanno voglia di ascoltarlo. Tirando le somme: la nave Bce, seguendo la rotta Draghi, ha fatto superare all'Unione le Scilla e Cariddi della stag-deflazione.

Ma ora la domanda diventa: è questa rotta valida anche per i prossimi mesi? Qui le posizioni nella prospettiva del dopo Draghi saranno verosimilmente tre: i falchi, le colombe, e i piccioni. La strategia dei falchi sarà accentuare i limiti e i rischi

della politica monetaria, se continuerà ad usare in modo sistematico gli strumenti non convenzionali. Limiti e rischi che già ora si conoscono – ha chiosato Draghi – ma che almeno finora non hanno danno problemi. Opposte saranno invece le critiche delle colombe, che attribuiranno l'anemia inflazionistica a un'eccessiva timidezza dell'atteggiamento espansivo della politica monetaria, chiedendo alla Bce di continuare l'esplorazione delle terre incognite degli interventi non convenzionali. Infine ci saranno coloro che ritengono che l'attuale strategia sia quella giusta; sono i piccioni, che amano lo *status quo* e preferiscono non allontanarsene, per ragioni sia razionali che psicologiche. Oggi i piccioni rappresentano la maggioranza del consiglio Bce. Sarà così anche nei prossimi mesi?



Peso:1-1%,20-15%

DATA JOURNALISM

**SCUOLE SICURE
SOLO 2 ISTITUTI SU 5
HANNO L'AGIBILITÀ**

RAPHAËL ZANOTTI

La didattica è importante, ma quando scegliete la futura scuola per i vostri figli non vi piacerebbe sapere anche quanto l'edificio è sicuro? Da oggi si può. Sul portale del Miur, il ministero dell'Istruzione, è infatti comparso un servizio che riporta la situazione dei 40.160 istituti distribuiti sul territorio. La radiografia dell'edilizia scolastica, tuttavia, non è molto confortante. Se molte scuole sono dotate di un piano emergenza (il 79% degli edifici) e di una valutazione rischi (il 78%), su altre certificazioni iniziano le note do-

lenti. Poco più della metà ha superato un collaudo statico (54%), appena il 39% ha l'agibilità, poco più di una scuola su dieci è costruita con sistemi antisismici (13%) e addirittura solo l'1% ha un certificato di prevenzione incendi.

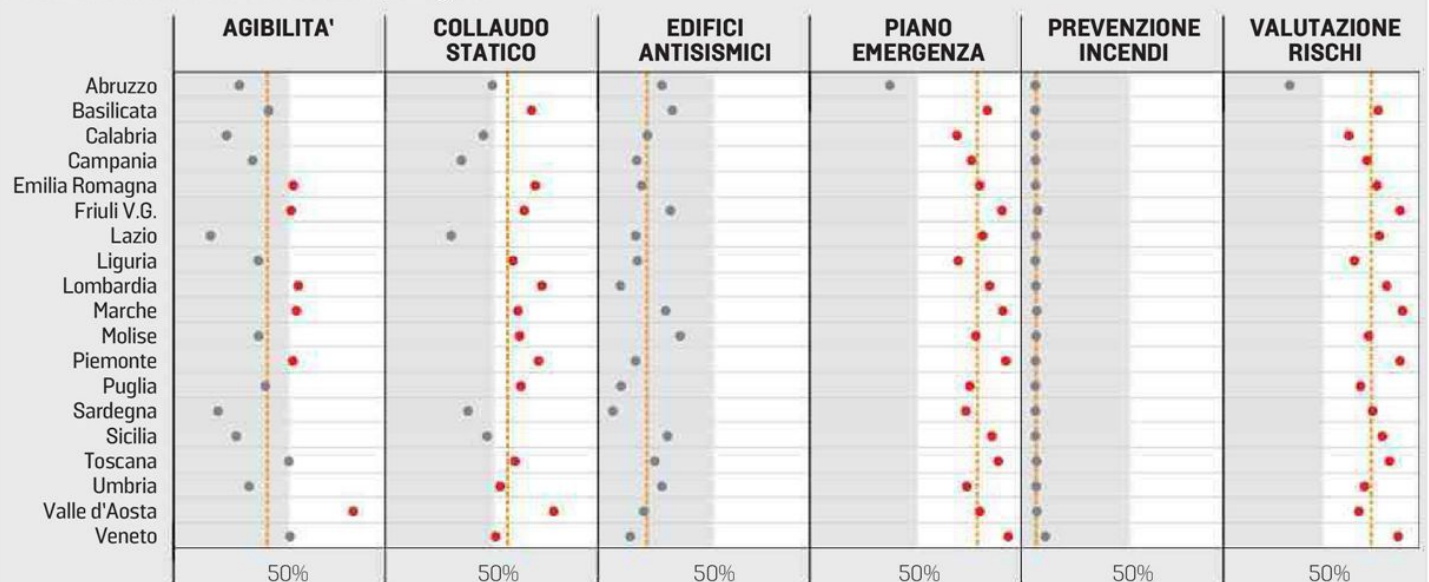
La regione messa peggio in Italia è l'Abruzzo. Oltre la metà dei suoi edifici scolastici non ha nessuna delle certificazioni richieste per una messa in sicurezza degna di questo nome. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

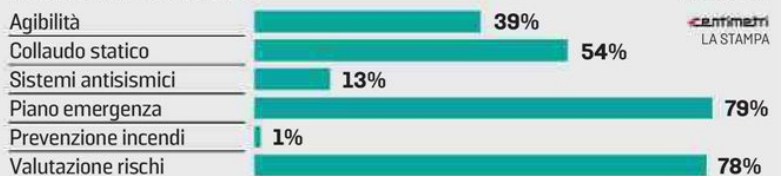
QUANTO SONO SICURE LE NOSTRE SCUOLE?

● Meno di una scuola su due ● Più di una scuola su due ● Media nazionale

Percentuale di edifici e loro certificazioni per regione

**ABRUZZO
LA REGIONE
PEGGIORE**

Le scuole d'Abruzzo sono quelle con meno certificati d'Italia: il **72%** non ha l'agibilità, più di una su due non ha il collaudo statico, oltre tre edifici su quattro non sono antisismici, il **66%** non ha un piano emergenza, il **79%** non ha la prevenzione incendi e il **66%** non possiede una valutazione rischi.

I CERTIFICATI IN ITALIA

Fonte: MIUR

centimetri
LA STAMPA

Peso: 31%



LA STRATEGIA DELLA LEGA

LA RINCORSA ALLE URNE ANTICIPATE

UGO MAGRI

Più del «chi», dopodomani conterà il «come». Perché la vittoria salviniana alle elezioni regionali in Umbria sembra quanto di più scontato: un po' per reazione agli scandali che hanno travolto l'ultima giunta «rossa», un altro po' perché il centrodestra già controlla le roccaforti urbane, da Perugia a Terni e da Orvieto a Todi, come dire due terzi della popolazione locale. Il vero colpo di scena sarebbe se, contro ogni pronostico, dalle urne spuntasse il candidato di Cinque stelle e Pd, Vincenzo Bianconi. Ma allora, visto che domenica quasi certamen-

te dovrebbe farcela Donatella Tesei, come mai tutti i leader nazionali (con l'eccezione di Matteo Renzi che vuol farsi notare) sono corsi in pellegrinaggio nelle terre di San Francesco, battendole palmo a palmo? Cosa mai si attendono da queste elezioni?

Prendiamo Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio. I rispettivi partiti hanno unito le forze nel tentativo di sbarrare la strada alla Lega. Per ora è soltanto un esperimento in attesa di capire se l'alleanza elettorale tra «grullini» e «pidioti» (come un tempo amavano apostrofarli) piace alla gente e può essere riproposta altrove; per esempio, nel-

le altre nove Regioni dove si voterà di qui all'estate prossima. Già così la posta sarebbe parecchio elevata, se non altro perché i rappresentanti regionali peseranno eccome nelle elezioni presidenziali. Ma nell'ottica giallo-rossa c'è dell'altro, e di ben più urgente che la scelta tra due anni del successore di Sergio Mattarella.

CONTINUA A PAGINA 23

LA RINCORSA ALLE URNE ANTICIPATE

atto e potrebbe detonare subito dopo le elezioni in Emilia Romagna, fissate il 26 gennaio prossimo.

Dove stia il nesso tra queste due Regionali e le sorti di Giuseppe Conte, a prima vista non appare chiaro. Ma un «link» deve pur esserci, in quanto Matteo Salvini ci sta puntando eccome. Anzi, già pregusta il giorno - non lontano - in cui conta di assumere i «pieni poteri». La sua scommessa è che nel caso di doppia sconfitta la maggioranza imploda. Cioè collassi rovinosamente in una sorta di harakiri collettivo politicamente illogico, poiché in caso di elezioni anticipate né la sinistra né i grillini troverebbero scampo; e tuttavia qualcuno potrebbe preferire la fine rapida a una lenta e insopportabile agonia. In particolare le

speranze salviniane si appuntano sui Cinque stelle, dove Di Maio si trova davanti a un bivio: farsi sfilare il controllo del Movimento, sempre più nelle mani di Conte e di Fico, oppure togliere la poltrona a tutti gli avversari interni pigiando il bottone dell'auto-distruzione.

Nei calcoli del «Capitano», insomma, una sconfitta grillina alle Regionali scatenerebbe una resa dei conti mortale. A quel punto, nulla e nessuno avrebbe più la forza per impedire elezioni politiche in primavera. Una volta che si dimettesse Conte, il Colle suonerebbe il gong del «game over». A quanto filtra da lassù, Mattarella non proverebbe nemmeno a mettere in piedi altri governi, e cederebbe immediatamente la parola al popolo sovrano. —

UGO MAGRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se dimostreranno domenica di poter reggere all'urto salviniano, M5S e Pd avranno buone possibilità di arrivare in fondo alla XVIII legislatura repubblicana. A loro basterebbe perdere di 5-6 punti, quanti ne restarono indietro alle scorse Europee, per convincersi di avere imboccato la strada giusta. Qualora invece venissero travolti, sul governo nazionale si addenserebbero foschi presagi. Una crisi politica sarebbe virtualmente in



Peso:1-10%,23-11%



LE TRE BATTAGLIE CON CUI DRAGHI HA RESO L'EUROZONA PIÙ FORTE

FRANCO BRUNI

La presidenza Draghi alla Bce cominciò durante la crisi dell'eurozona e termina con una sussurrata crisi di efficacia delle politiche monetarie. Ma sono trascorsi otto anni di straordinario impegno e grandi successi.

Tre sono state, in rapida successione, le principali battaglie di Draghi: il salvataggio dell'euro, che nel 2012 stava per dissolversi: grande vittoria; la costruzione dell'unione bancaria europea: vittoria notevole anche se da completare; l'adozione di politiche monetarie non convenzionali per alimentare la crescita ed evitare la deflazione dei prezzi: vittoria parziale e controversa.

«Whatever it takes»: sarà fatto tutto il necessario per preservare l'euro. La frase che nell'estate del 2012 bastò ai mercati per cessare di speculare sulla sua dissoluzione. Le differenze fra i tassi sui titoli di Stato dei vari Paesi si stavano allargando troppo e non erano proporzionate ai debiti pubblici nazionali: Draghi le interpretò correttamente come scommesse sul ritorno di monete nazionali e, con esse, di politiche monetarie divaricate come prima dell'euro, quando i tassi incorporavano le svalutazioni attese delle monete con maggiori inflazioni. Erano scommesse speculative in grado di autorealizzarsi. Per evitarlo occorreva promettere interventi illimitati ma, soprattutto, chiarire che compito della Bce era anche la difesa dell'unità dell'euro. Draghi seppe promettere e chiarire così bene che non servirono interventi: cambiarono le aspettative e la speculazione si sgonfiò da sola. Una vittoria della sua credibilità.

All'unità della moneta non corrispondeva però ancora una sufficiente fluidità della sua circolazione attraverso le frontiere nazionali; i sistemi bancari erano vigilati in modi non uniformi e a tratti poteva mancar la fiducia nella stabilità di alcuni di essi: la liquidità stentava a raggiungerli, ristagnava ai loro confini. Fra i Paesi che soffrivano di questa segmentazione vi era l'Italia. L'Ue affrontò radicalmente il problema avviando l'Unione bancaria europea: stesse regole in tutti i Paesi, vigilanza

uniforme diretta dalla Bce e gestione accentrata di eventuali crisi bancarie. Un cammino tecnicamente e politicamente difficile, ancor oggi incompleto, che richiedeva alla Bce di raddoppiare le sue dimensioni e andar ben oltre la politica monetaria. Uno sforzo eccezionale che Francoforte fece con velocità sorprendente. Draghi accompagnò l'operazione con innovazioni tecniche per influenzare più direttamente la capacità delle banche di rifornirsi di liquidità senza confini convogliandola in prestiti capaci di finanziare la crescita. La battaglia è ancora in corso ma Draghi e la sua banca hanno già meritato le medaglie.

Dopodiché sono venuti gli acquisti massicci di titoli pubblici e i tassi negativi. Strumenti in parte adottati in forme e tempi diversi da tutte le principali banche centrali del mondo. Vinte le crisi più acute, dal 2008 al 2012, il problema era crescere più svelto, in modo più omogeneo e durevole, ed evitare attese di inflazione negativa che avrebbero potuto precipitare la depressione. La Bce mirava a rispettare il suo obiettivo di far crescere i prezzi a un ritmo prossimo al 2%.

Era evidente che le politiche monetarie non sarebbero bastate: i governi dovevano fare la loro parte con riforme strutturali, politiche di bilancio, più solidarietà e integrazione europee e con la stabilità politica necessaria a ridurre l'incertezza che inceppava la crescita. Ma Draghi non si è nascosto dietro i compiti altrui e ha cercato di spendere la sua credibilità per superare, influenzando le aspettative, i crescenti attriti che le politiche monetarie trovano nel trasmettere i loro impulsi espansivi alla domanda e ai prezzi. A chi osserva che l'espansione monetaria ha efficacia decrescente ed effetti collaterali indesiderabili (come il disincentivo a contenere i debiti o il nocimento dei tassi bassi e negativi per risparmiatori, banche e fondi pensione) esibisce misure dell'impatto positivo dei suoi provvedimenti che sono maggiori degli effetti indesiderati. Le difficoltà che ha incontrato aprono comunque una fase di riflessione strategica per chi sta per succedergli e per tutta l'Ue.

Ci mancheranno il suo carisma e la sua sapienza tecnica unita alla capacità di spiegare



Peso:25%



le decisioni. Non ci mancheranno la sua energia e il formidabile europeismo perché li saprà diffondere altrimenti. Come lo farà? Ieri ha detto che lo sa meglio sua moglie. —

Twitter@francobruni7



Peso:25%

**COMMENTI**

Di Maio: «Poteri speciali al sindaco di Roma». Prima però bisogna trovare un sindaco.

Filippo Merli

Ho un calo di zuccheri. Non so se avvisare il medico o il commercialista.

Claudio Cadei

Leggo i giornali («lotta al contante») poi decido di aggirarmi furtivamente verso il bancomat e dopo essermi guardato attorno ritiro 200 euro in contanti. Che brivido!

Giorgio Ponziano

Tricche tracche, soluzione sindacale

Buongiorno sindacati! Il sole è già alto. *ItaliaOggi* vi ha segnalato il giro di boa, con la fiducia al Senato sul decreto salva imprese, della norma sulle nuove «co.co.co. etero» (complimenti alla penna che se l'è inventate), ossia dei finti dipendenti con stipendio, contributi, ferie, liquidazione, proprio come tutti gli altri, tranne che per il fatto che possono essere sostituiti in qualsiasi momento.

Franco Adriano

Gettiamo fuori la Turchia dalla Nato

Non so se avete idea di cosa stiano combinando le armate di Erdogan agli uomini e alle donne curdi in questi giorni di vera e propria pulizia etnica. Stupri, violenze, devastazione in nome di Allah. Come se Dio fosse un essere così miserabile da amare tutto ciò. La Turchia di oggi andrebbe cacciata dalla Nato. E magari, al suo posto, sarebbe ora che entrasse la Russia. Così da fare argine alla barbarie.

Luigi Chiarello

La Cassazione dà i numeri?

La Cassazione ha sentenziato che quella di Roma, quella di Carminati e Buzzi, non è stata Mafia ma semplice corruzione associata. La Consulta ha invece stabilito che a chi ha commesso reati di mafia, il giudice di sorveglianza può, nel caso in cui lo reputi possibile, consentire permessi premio per visitare i famigliari. Insomma, i giudici, nel 2019, con due sentenze a distanza di poche ore l'una dall'altra, hanno lanciato un sottile messaggio di sottofondo al paese: la mafia, in Italia, c'è, è sempre esistita e continua ad esistere, e bisogna convivere. Ed è talmente pervasiva che l'adozione del metodo mafioso per imporre tangenti alle imprese non viene più ritenuto grave, ma «semplice» corruzione. E l'aver ucciso degli uomini non è più sufficiente per far diventare lo Stato a sua



Peso:31%



volta un persecutore di essere umani. Credo che qualcosa si sia definitivamente rotto in questo paese.

Carlo Olivi

Luisa Spagnoli spa paga gli affitti in Galleria

Con riferimento all'articolo del 23.10.2019 pubblicato su *ItaliaOggi* dal titolo «Hanno molti soldi ma non li vogliono scucire», le informazioni diffuse sulla nostra Azienda non corrispondono al vero. Luisa Spagnoli spa infatti non è debitrice di alcun importo a qualsiasi titolo vantato dal Comune di Milano, avendo sempre onorato il contratto di locazione in essere con il citato Comune, provvedendo a corrispondere alle scadenze pattuite gli importi dovuti.

Avv.to Federico Frosoni

Procuratore Speciale Luisa Spagnoli S.p.A.

Risponde Claudio Plazzotta, autore dell'articolo: *Prendo atto della precisazione ma segnalo che i dati della vicenda provengono, come ho precisato nell'articolo, da informazioni di un consigliere del Comune di Milano che è l'ente proprietario degli immobili di cui si tratta.*

Rete 22 Ottobre non confluisce

Vorrei segnalare che nell'articolo di Filippo Merli dal titolo: «Per Sfidare Salvini nasce il Partito dei Veneti» pubblicato ieri da *ItaliaOggi* è stata riportata, peraltro in virgolettato, una dichiarazione della nostra responsabile della Provincia di Rovigo, Emanuela Munerato, che Rete 22 Ottobre sarebbe confluita nel Partito dei Veneti. Oltre al fatto che la sig.ra Munerato non ha mai rilasciato tale dichiarazione, confermo che il Comitato Rete 22 Ottobre ha siglato un accordo di collaborazione con il PdV ma non è confluito nello stesso né ha intenzione di confluire in futuro.

Gianantonio Bevilacqua

presidente Comitato 22 Ottobre

—© Riproduzione riservata—■



Peso:31%

CARO DELRIO, ADESSO COSA NE PENSI DI RENZI?

» FRANCO MONACO

Caro Delrio, mi rivolgo a te perché, come ben sai, già agli albori dell'avventura renziana, coltivali la speranza che un "fratello maggiore" come te potesse consigliare e, alla bisogna, correggere Renzi, che, ai miei occhi, era artefice di un deragliamento del Pd, specie in rapporto all'esperienza dell'Ulivo, del quale invece il Pd avrebbe dovuto rappresentare il compimento. Attesa vana, la mia. Tuttavia, conoscendoti come persona intellettualmente onesta, mi piacerebbe interpellarti ora sull'approdo della parabola politica renziana. Credo anzi che chi ha condiviso a lungo quella esperienza abbia il preciso dovere di formulare un giudizio.

CON LA RECENTE Leopolda, Renzi è passato dagli ammiccamenti a un esplicito appello a FI. Prima la critica ai magistrati che si accanirebbero contro Berlusconi, poi l'apprezzamento per il nuovismo di FI opposto alla vecchiezza dei riti del Pd, a seguire l'accreditamento del Cavaliere come liberale, democratico, europeista (*sic*). Ne converrai: non è cosa da niente che chi è stato leader e premier del Pd oggi si candidi a occupare lo spazio politico che fu di FI. Sino a ieri suonava come una calunnia dei suoi denigratori. Al più, la provocazione della intelligenza brillante di Giuliano Ferrara, con la sua metafora del *Royal Baby* del Cavaliere, il delfino che non ha mai avuto. Forse è un chiarimento utile, che tuttavia non esonera da una riflessione. Esemplifico. Penso alla strumentalità, ora evidente, della brusca giravolta con la quale Renzi ha aper-

to al Conte 2, al chiaro fine di dilatare il proprio spazio politico potenziale, bollando la nuova maggioranza come smodatamente sbilanciata a sinistra. Penso ai suoi quotidiani distinguo, alla sistematica azione di logoramento di maggioranza e governo e, segnatamente, di Conte e Zingaretti. Al modo, come si è notato, di Ghino di Tacco. Penso alla logica manifestamente proporzionale che ispira i suoi comportamenti. Lui, che aveva sposato e persino esasperato il modello maggioritario, suggellato dalla riforma costituzionale. Penso alla disinvolta campagna tesa a reclutare parlamentari eletti altrove, una pratica nella quale eccelleva Mastella. Con casi francamente imbarazzanti. Tipo Gennaro Migliore già del fido di Bertinotti o Teresa Bellanova, un tempo sinistra Cgil, entrata nel governo ventiquattr'ore prima della scissione in quota di quel Pd che oggi bolla come un partito - cito letteralmente - *ricettacolo di bande armate*. Penso all'autodefinizione di Italia Viva come partito no-tax, stigma delle destre di tutto il mondo. Con l'elegante battuta della Boschi circa il Pd - cui deve la sua fulminea ascesa politica e prestigiosi incarichi ministeriali, nonché l'elezione in Parlamento nel collegio blindato di Bolzano - come il partito delle tasse. Penso alla retorica renziana di ieri circa le "cose di sinistra" realizzate dal suo governo o all'approdo, dal lui patrocinato, dell'ingresso del Pd nella famiglia dei socialisti in Europa che oggi si propone di prosciugare. Potrei continuare. Chiudo, caro Delrio, con due osservazioni e una domanda. Le osservazioni: ho giudicato intempestiva e sterile la fuoriuscita di Bersani dal Pd, ma certo gli sviluppi a seguire mostrano a dir poco come egli avesse qualche ragione nel non sentirsi a proprio agio nel partito personale di Renzi; lo scarto, ora certificato, che ha condotto Renzi

dal Pd ad aspirante erede dello spazio politico di FI ha il sapore di una

conversione. Sia chiaro: le conversioni sono sempre possibili. Ma, quelle autentiche, sono rare, tormentate, personali. Non si producono simultaneamente su base collettiva. Difficile cioè non sentire odore di trasformismo tra i parlamentari di Italia Viva. È sbagliata l'idea di cancellare il vincolo di mandato e tuttavia, sul piano politico, specie chi era schieratissimo per la democrazia maggioritaria e di investitura, dovrebbe conferire grande rilievo etico-politico al mandato ricevuto dagli elettori. Come un vincolo non giuridico, ma di coerenza morale e politica.

NON SI HA l'impressione di un tale travaglio tra gli eletti (nel Pd e altrove) transitati in Italia Viva. Da ultimo una domanda, che giro a te, ma che esigerebbe una risposta anche da altri che hanno sostenuto a lungo Renzi, ma non hanno lasciato il Pd (la grande maggioranza, in verità): come valutare oggi quella stagione, alla luce del suo epilogo? Un epilogo che doverosamente impone un giudizio retrospettivo. Non si tratta di fare un processo ai singoli. È questione politica. L'onesta elaborazione di un giudizio è necessaria ai fini di un nuovo inizio del Pd. Esso non può che muovere da un responsabile esame critico di un pezzo tanto importante del corso politico del Pd. Se ancora si facessero congressi di partito, il confronto non potrebbe che muovere di lì. Omettendolo, si correrebbe il rischio di ritrovarsi alle prese con vecchi e nuovi problemi. Perché anche il Pd, come sostiene con o-



Peso:32%



stinazione Cacciari, deve chiarire a se stesso e al Paese la propria identità e la propria missione dentro le nuove coordinate.



Peso:32%

Draghi**Un policy man
che si è spinto
fino al limite**

ALFONSO GIANNI

È arrivato il momento dell'addio. Dopo otto anni Mario Draghi lascia la carica di Presidente della Bce, "senza rimpianti" da parte sua. Nell'intervento pronunciato lo scorso 11 ottobre all'Università Cattolica di Milano, in occasione del conferimento della Lau-

rea *honoris causa* in Economia, Draghi aveva, con molta compostezza, difeso la validità del suo percorso in un periodo economico e politico tutt'altro che facile, ispirandosi a tre principi di fondo: la conoscenza, il coraggio, l'umiltà. Doti essenziali per dei *policy maker* com'egli stesso a buon diritto si considera.

Come in altre occasioni si è potuto cogliere nelle sue parole un fondo di disincantata ironia.

— segue a pagina 15 —

Draghi, un policy man che ha spinto al limite il suo mandato

ALFONSO GIANNI

— segue dalla prima —

■ Troppo grande ed evidente è la distanza tra quei principi, presi uno per uno e ancor più tutti insieme, e le pratiche delle classi dirigenti politiche ed economiche europee. Addirittura un abisso nel caso italiano.

Ma è proprio in questo contesto di un'Unione europea che ha creduto di affrontare la più grande crisi dopo il '29 con la miserabili armi dell'austerità, che Draghi ha potuto assurgere a ruolo di salvatore dell'euro. In effetti il suo celebre *Whatever it takes* del 26 luglio del 2012 ha contribuito certamente a tenere a galla la moneta unica. Fu vera gloria? Non del tutto. Si può dire che Draghi abbia spinto i limiti del suo mandato, che sono quelli dello statuto della Bce e del sistema di *governance* che la Ue si è data, fino al loro limite estremo, senza però mai superarli.

Lo ha ripetuto anche in que-

ste ultime ore. Non solo per difendersi dalle accuse dei falchi del rigore, ma perché egli stesso è ben cosciente dei limiti intrinseci di una politica monetaria non supportata da un'adeguata politica fiscale unitaria.

I lontani insegnamenti di Caffè, che lui ha abbandonato, qualche residuo positivo lo hanno pur lasciato nella sua formazione. Entro quei limiti Draghi ha mostrato grande attivismo ed inventiva. Ha varato quattro importanti pacchetti, cercando di fronteggiare le conseguenze di una crisi laddove le politiche economiche dei governi europei si mostravano più che inefficaci addirittura peggiorative.

Di suo non ha inventato nulla. La *forward guidance*, cioè le indicazioni prospettiche fornite ai mercati sulle mosse dell'autorità monetaria, è stata adottata per prime dalla *Federal Reserve* e dalla *Bank of England*. Il tabù dei tassi negativi, difesi da Draghi nella sua ultima conferenza stampa, è stato infranto prima da alcune banche centrali, come quella della Danimarca o della Svezia. Lo stesso *Quantitative Easing* è stato inaugurato dalla *Federal Re-*

serve addirittura nel 2008, mentre la Bce si è mossa solo nel marzo del 2015.

Il merito di Draghi però, malgrado le differenze statutarie tra la Banca americana e quella europea, è stato quello di implementare quelle politiche nella Ue superando contrasti, resistenze e vincendo anche battaglie legali, quale quella del riconoscimento da parte della Corte di giustizia europea della legittimità degli acquisti dei titoli di Stato, a condizione che l'obiettivo sia sempre quello del governo dell'inflazione.

Nel momento dell'addio però l'inflazione media annua prevista per il decennio si colloca all'1,20%. Lontani dal mitico 2%, l'obiettivo ideale dichiarato. Questo rafforza i dubbi sul bazooka imbracciato recentemente da Draghi e che la Lagarde dovrebbe raccogliere. Il *Financial Times* prevede che il nuovo QE senza scadenza potrà durare solo fino al 2020, da-



Peso:1-5%,23-48%

ta anche la scarsità di titoli che la Bce può acquistare, a meno che non si cambi la *capital key*, che premia l'acquisto di titoli tedeschi e si privilegi quello dei titoli dei paesi periferici, abbassando lo spread.

Ma è prevedibile la teutonica resistenza e non è facile che la Lagarde riesca ad aggirarla, dato e non concesso che lo voglia. Tanto più che sarà già alle prese con la questione dell'Unità bancaria, che Draghi ha solo iniziato. I tassi negativi, che l'ultima riunione della Bce ha lasciato inalterati, malgrado la crescente pressione tedesca e

olandese per alzarli, possono ben poco.

In ogni caso resta il problema di fondo, che anche *Morgan Stanley* ha evidenziato e cioè che "l'impulso monetario ha diminuito i suoi effetti". Senza un'alternativa radicale nelle politiche economiche, una conversione ecologica dell'economia, un ruolo dell'investimento pubblico direttamente nell'economia reale, l'Unione europea è destinata a implodere e anche il calabrone euro potrebbe smettere di volare. Insomma il Re è nudo. Senza Draghi lo è ancora di più.

Con il Quantitative Easing non ha inventato nulla, ma ha ingaggiato e vinto la battaglia, anche legale, con chi vi si opponeva. Ha invece fallito l'obiettivo dell'inflazione al 2%

Di fronte a un'Europa che ha creduto di affrontare la più grande crisi dopo, il '29, con le miserabili armi dell'austerità, Draghi ha potuto assumere il ruolo di salvatore dell'euro



PASSATO

LEI NON SA CHI ERO IO

 di GIAN ANTONIO STELLA
 gstella@rcs.it


L'Aquila Iva, pronta a volare da Silvio a Renzi

«La prima volta arrivai da Berlusconi in bicicletta. “Ma signora Zanicchi, cosa fa qua?” Dico: sto qui vicino, ora che mi vesto, che apro il garage e così via... Così ho preso la bicicletta, tre minuti e son qua. Mi aveva fatto offrire da un funzionario una cifra per fare *Facciamo un affare*. Mai, gli avevo risposto, io canto, faccio mica la presentatrice. Lui mi aveva chiamato: “Cara Iva, verrei io da lei per un caffè ma...”. Figurati.

Vivevo attaccata ad Arcore, avevo la bicicletta! Gentilissimo, mi porta in un teatrino dove c'era un pianoforte a coda. Oh, signùr, penso, mi fa cantare. Ero già pronta con *Fiume amaro* e invece attacca lui: Édith Piaf, Gilbert Bécaud, Georges Brassens... Alla fine ha cantato solo lui. E io sono uscita come Fracchia. Stesa». Cioè? «Mio marito mi aveva dato un bigliettino con una cifra: “Se non vuoi fare quel programma chiedigli il doppio di quanto ti ha offerto”. Me l'ero riletta e ripetuta. Poi è andata come voleva lui. Ho accettato il programma per la metà di quanto mi aveva detto il funzionario!».

Amore a prima vista: «A me pareva anche alto. Cioè, io con la cotonatura arrivo a un metro e 80 ma lui ci sapeva proprio fare...». Ovvio che, quando le venne il ghiribizzo di candidarsi alle Europee per fare politica andò dritta da lui. Non meno ovvia fu, quando poi il suo spilungone azzurro la tradì invitando i forzisti a votare i suoi avversari nel partito, la sua arrabbiatura: «Ormai tratta meglio di me anche Dudù. Visto che ama tanto gli animali, non avrebbe dovuto lasciarmi sola come un cane». Ma cosa volete, gli vuol bene lo stesso. Acqua passata. Come pare passata la voglia di far l'onorevole.

Nel libro di memorie uscito martedì col titolo *Nata di luna buona*, dove in copertina fa maramero ai suoi 79 anni con una foto da vamp, spiega: «Ho scoperto che è un ambiente ancora più cattivo di quello dello spettacolo». Alla larga. Del resto, giura, si era fatta eurodeputata per vendicare il padre: «A Ligon-

chio era come a Brescello con Peppone e Don Camillo: metà del paese, in genere le donne seguendo quel che diceva il parroco, votava per la Dc e l'altra metà per il Pci. Mio babbo, Zefiro, invece era innamorato di Saragat. Un anno un onorevole che lo conosceva gli disse: “Guarda, Zefiro, tu ti devi candidare”. Lui fece due conti e disse a mia mamma: “C'è il voto mio, il tuo, quello di mio fratello Italo, mia cognata Angelina...”. Alla fine arrivò a 15. La sera della conta ne prese uno. Il suo. Tornò a casa infuriato come un toro, gli usciva il fuoco dalle narici e piombò su mia mamma: “Brutta bestia, manco te mi hai votato!”. E la mamma: “Eh già, e io vado all'inferno per te... Stai fresco!». E se la pensava così la madre dei socialdemocratici, figuratevi come l'ha sempre pensata lei dei comunisti.

Eppure, lei che aveva vinto tre volte *Sanremo*, cantato al Madison Square Garden di New York e all'Olympia di Parigi, venduto tonnellate di dischi, non ha mancato per anni una Festa dell'Unità: «Ne ho fatte migliaia. Ai funerali suonavano due canzoni: *Bandiera rossa* e *Fiume amaro*». Si è fatta una villa, ride, «con le Feste dell'Unità». E un'altra coi rubli di una lunga tournée in Unione Sovietica? «Là no. C'ero andata per curiosità. Tra parentesi i rubli con cui ero pagata non si potevano esportare. Non sapendo cosa farne, ne regalai una montagna a una signora che ci accompagnava. Non avevo idea di quanti fossero. Un giorno in un'intervista, coi comunisti italiani che mi guardavano male, dissi che mi sarebbe piaciuto andare a messa. La domenica, di nascosto, venne a prendermi una macchina nera. “Addio, mi portano in Siberia”. Invece mi ritrovai in una chiesetta fuori mano. Per la messa. Il funzionario mi disse: “Ho capito, qui la vera comunista è lei!».

È fatta così, l'Iva: «Io voglio bene alle persone e le per-



sone vogliono bene a me». La sua tattica elettorale, del resto, era quella del tornado. Chiunque incontrasse gli buttava le braccia al collo: «Oh ma che bel omm!». «Oh ma che bela barista!». «Oh ma che bel sindaco!». E non c'era potenziale elettore che non baciasse: «Vien-qua-Bepi-che-son-venti-anni-che-non-ti-vedo». Non era Bepi? Sotto con Gigio. E ogni due per tre partiva il coro: «Un fiiuuume amaro dentro meee...».

E racconta di "zanicchiani" indimenticabili. Quello che le mandava messaggi amorosi senza mai palesarsi finché le mandò una sua foto in mutande di lana vicino a un'auto con la targa ben in vista: «Se mi vuoi, sai come trovarmi». E l'aspirante confidente che la seppelliva di lettere a tema fisso: i torti che gli faceva «quella vipera di mia moglie». E l'anziano che ancora le telefona ogni settimana: «Ci facciamo una cantatina?».

Va da sé che da anni non riesce a pagarsi un caffè: «Offro io, Iva!». Ed è riuscita a far pace anche coi comunisti

traditi: «D'altra parte, sono cambiati anche loro, eh! Avanti così e potrei perfino votarli, un giorno...». **Per il momento, lungo il percorso, potrebbe votare Matteo Renzi? «Una volta l'ho detto davvero. Mi pareva Berlusconi giovane. Mi fecero a pezzi. Ma io sono libera. Mi piacciono i giovani. Come quello lì del Pci, Andrea Orlando...».** Il Pci? «Ma sì, lo so che non c'è più il Pci ma... Beh, l'ho sentito alla radio che cantava Zingara e diceva che io sono una grande cantante. Lui un grande politico! Uno pari, ciapa! Ci vuol poco a conquistare me. Potrei votarlo domani». E Matteo Salvini? «L'ho visto lavorare nei miei anni europei. Mangiava sempre con la francese. La Le Pen. Sugli immigrati, diciamolo, ha colpito nel segno... Per carità, io da piccola, figurati, volevo essere nera. Per fare il gospel. Ma vederli poi girare intorno alle stazioni, la sera... Insomma, sono donna libera. Come potrei votare quelli che erano comunisti adesso potrei votare anche quelli che erano leghisti...».

«CON BERLUSCONI FU AMORE A PRIMA VISTA, MI PAREVA ANCHE ALTO. MI PORTÒ VICINO A UN PIANOFORTE MA... CANTÒ SOLO LUI»

«MATTEO MI SEMBRAVA IL CAVALIERE DA GIOVANE: LO DISSI E MI FECERO A PEZZI. MA IO SONO LIBERA»



1971



2014

FOTOGRAFIA (2)

In alto, Iva Zanicchi nel 1971, a 31 anni, quando era già una cantante affermata con il soprannome di Aquila di Ligonchio mentre si esibisce alla Festa nazionale dell'Unità. Sopra, nel 2014, a 74 anni, con Silvio Berlusconi e Giovanni Toti, nel suo ruolo di politica, candidata alle elezioni europee con Forza Italia



DISCUTERE

LIVINGROOM

di ANTONIO POLITO

apolito@rcs.it



Eredità ai figli: più educazione, meno case

Quanto dobbiamo lasciare ai nostri figli? Se non possediamo tanto la risposta è facile: tutto. Ma se abbiamo troppo, la questione si fa più complessa, come dimostrano anche le vicende di alcune grandi famiglie di imprenditori italiani. Pare infatti che la ricchezza ereditata dia meno felicità e stimoli della ricchezza acquisita in proprio, secondo uno studio della Harvard Business School condotto su 4.000 milionari (in dollari).

Produce crisi di autostima, sensi di colpa, paralisi e noia, scrive nel suo libro, *Inherited Wealth*, John Levy. D'altra parte i figli hanno anche una particolare predisposizione a dilapidare l'eredità. Un'altra ricerca condotta su 2.500 famiglie da una società che per mestiere consiglia i ricchi su che fare dei propri soldi, ha scoperto che il 70% del patrimonio è già stato sperperato alla seconda generazione, e il 90% alla terza. La serie televisiva *Succession*, prodotta da Hbo, racconta con efficacia il dilemma di un personaggio, **Logan Roy, fondatore e guida di una grande compagnia di media e intrattenimento, che deve decidere a chi dei quattro figli passare le redini dell'azienda, e ognuno di loro nasconde un pericolo.**

Ma anche qui da noi, seppure su scala più piccola, conosciamo benissimo il dilemma del "passaggio generazionale", vera e propria mina a orologeria sotto l'ampio tessuto di imprese familiari di cui è in larga parte fatto il nostro sistema produttivo. «Con i soldi del padre un figlio può trovare la sua strada nel mondo, o diventare la prossima Paris Hilton», ha chiosato il *Financial Times*, che al tema ha dedicato un ampio articolo.

È questa la ragione, insieme con il precetto

protestante del *give back*, del restituire alla comunità i frutti del proprio lavoro, per cui molti miliardari americani preferiscono "mollare i figli", impegnandosi già in vita a lasciare quasi tutta la propria fortuna a progetti di beneficenza. Si chiama *The Giving Pledge*, ed è l'impegno di cui è araldo Bill Gates: «I nostri figli», ha detto, «riceveranno comunque una grande educazione e un bel po' di denaro, non saranno certo poveri, ma così dovranno almeno uscire dal guscio e costruirsi una carriera. **Non facciamo loro un favore se gli lasciamo una grande quantità di denaro**». Il finanziere Warren Buffett ha annunciato che lascerà ai figli solo l'1% del suo enorme patrimonio, stimato in 65 miliardi di dollari. Il cantante Sting e il cuoco Gordon Ramsay neanche quello, non intendono lasciare niente.

Io penso che su questo abbiano ragione gli americani, e che pure noi dovremmo cominciare a emanciparci dai figli. Anche chi ha eredità ben più modeste da lasciare, forse



Peso:66%



farebbe meglio a usarle in vita per regalare ai figli una educazione migliore, opportunità di viaggiare, stimoli a migliorare; invece della casa di proprietà, simbolo di una borghesia che si sta sempre più abituando a vivere di rendita. Per me resta valido il teorema di George Clooney, il cui personaggio, nel film *The Descendants*, conclu-

deva: «Dai ai tuoi figli abbastanza perché facciano qualcosa, ma non abbastanza perché non facciano niente».



Peso:66%

LA PROPOSTA BASSANINI

Baretta: la garanzia pubblica per infrastrutture sociali è una strada percorribile

Marco Rogari a pag. 2

Baretta: sì alla garanzia per infrastrutture sociali

Investimenti. «Condivisibile che Casse e Fondi possano essere protagonisti nell'economia reale, ma devono mantenere la loro mission nel welfare»

Marco Rogari

«Casse di previdenza e fondi pensione devono mantenere una mission legata alla loro rappresentanza che è fondamentale sociale: in questo contesto l'idea di una garanzia pubblica può aiutare gli investitori ad essere più coraggiosi nell'effettuare gli investimenti in economia reale». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd), profondo conoscitore delle dinamiche del welfare oltre che dei conti pubblici, definisce «condivisibile» l'idea lanciata ieri da Franco Bassanini, dalle colonne del Sole 24 Ore, di una garanzia pubblica concessa dal Governo, sulla falsariga del modello dei piani Juncker e InvestEu, sugli investimenti di Casse di previdenza, gestori di previdenza integrativa e assicurazioni vita in specifiche classi di infrastrutture. Tra gli altri benefici di questa proposta ci sarebbe anche quello di mettere in sicurezza i risparmi previdenziali degli italiani, gestiti da investitori istituzionali.

Per Baretta «è condivisibile il ragionamento che Casse e Fondi possono essere protagonisti di investimenti in economia reale, senza dimenticare che in parte lo sono già». Ma questi «soggetti»,

secondo il sottosegretario al Mef, «devono rimanere coerenti con la loro missione che è quella di tutelare le pensioni».

Il terreno su cui provare a dare operatività a questo progetto deve essere quello della salvaguardia sociale. La loro spinta agli investimenti deve quindi essere orientata sulle «infrastrutture al servizio del welfare». Che, secondo il sottosegretario al Mef, «vanno considerate come un filone specifico rispetto a quello delle infrastrutture al servizio della collettività». Anche perché, fa notare Baretta, per effetto delle ricadute dell'attuale andamento demografico inevitabilmente «crescerà la domanda di servizi legati al Welfare». Un esempio emblematico in questo senso è quello delle residenze per anziani di cui oggi si parla molto.

Proprio la necessità di tutelare le pensioni porta Casse e Fondi ad avere «un approccio agli investimenti tradizionali comunque prudente», afferma Baretta, che aggiunge: «quindi, la proposta di una garanzia pubblica può sicuramente indurre questi investitori ad avere maggiore coraggio».

Ma il sottosegretario all'Economia lancia anche un avvertimento: «è necessario anzitutto che sia

l'investimento in sé a garantire una redditività. La garanzia pubblica è una sicurezza ma non si deve trasformare in un alibi per gli operatori finanziari». Per arrivare a rendere operativo un sistema comprensivo della garanzia dello Stato occorrerà insomma percorrere un po' di strada e rendere chiaro il meccanismo.

«Bisogna anche capire le formule con cui questa garanzia pubblica può realizzarsi», osserva Baretta. Nella proposta di Bassanini viene, ad esempio, citata esplicitamente Cassa depositi e prestiti. Per il sottosegretario al Mef, «l'intero sistema finanziario e bancario deve essere coinvolto in questa operazione». E proprio questo, per Baretta, «dovrebbe essere un terreno su cui lavorare».

«Bisogna studiare bene le formule, in questa operazione deve essere coinvolto l'intero sistema finanziario»



Peso: 1-2%, 2-16%



**IL SOLE 24 ORE,
24 OTTOBRE
2019, PAGINA 1**

leri sul Sole 24
Ore la proposta
lanciata da
Franco Bassanini
di una garanzia
pubblica sugli
investimenti di
Casse di
previdenza, fondi
pensione e
assicurazioni vita
«dedicata a
specifiche classi
di infrastrutture»



Peso: 1-2%, 2-16%

RISCHI SULL'EUROZONA**Bce, l'addio di Draghi: il futuro? Chiedete a mia moglie****Isabella Bufacchi**

a pagina 5

Bce, liquidità ampia e tassi bassi Draghi lascia il pilota automatico

Eurozona. Il banchiere centrale italiano all'ultima conferenza stampa sottolinea la necessità di mantenere una politica monetaria ultra accomodante a causa del deterioramento economico

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

«Sfortunatamente», l'ampio grado di accomodamento monetario della Bce deciso e rafforzato con l'ultimo pacchetto di misure di stimolo è «pienamente giustificato» dai dati economici più recenti che continuano a confermare «abbondantemente» un ulteriore indebolimento dell'economia nell'area dell'euro. L'indice Pmi ha toccato il punto più basso dal 2012 e il calo dell'industria manifatturiera si sta estendendo ai servizi, con la Germania sull'orlo della recessione. Il rischio più grande, per l'Europa e per la stabilità finanziaria, è la crisi economica mentre i benefici, per l'inflazione, l'occupazione, la profitabilità delle banche, il credito per le Pmi, vengono dalla ripresa economica che va sostenuta dalla politica monetaria accomodante. È questa la Bce che lascia Mario Draghi al termine del suo mandato, dopo l'ultimo Consiglio direttivo da lui presieduto, e che i mercati vedono ora impostata con il pilota automatico espansivo: in un contesto di rischi per le prospettive di crescita che restano orientati verso il basso, la politica monetaria resterà anch'essa accomodante per un prolungato periodo di tempo. Con un Consiglio direttivo che ieri ha riaffermato la politica monetaria, la sua vo-

glia di «unità» e sottoscrivendo così il quarto pacchetto Draghi di stimolo.

Nella sua ultima conferenza stampa da presidente, in risposta a una domanda che gli chiedeva se non avesse preferito chiudere il mandato con un rialzo dei tassi all'insegna del ritorno alla normalità, Draghi ha detto che in effetti nel 2017 «stavamo gradualmente cambiando rotta per prepararci all'uscita dalla politica accomodante, ma poi le condizioni sono cambiate». E in riferimento all'ultima riunione dell'Fmi, Draghi ha commentato come il contesto sia cambiato: «Fino a non molto tempo fa, si diceva che i tassi sono bassi ma saliranno mentre adesso il senso è un altro, i tassi resteranno bassi, i tassi reali sono scesi e così anche l'uscita dalle politiche non convenzionali è slittata».

In quanto ai timori dei mercati che vedono una cassetta degli attrezzi più vuota che piena, Draghi ha difeso tanto i tassi di interesse negativi quanto la potenza di fuoco del programma di acquisti di attività, lasciando così intendere che c'è ancora ampio spazio di manovra. «L'impatto dei tassi negativi è stato molto positivo, di stimolo all'economia e sull'occupazione esattamente come ci aspettavamo - ha rincarato Draghi -. I miglioramenti all'economia per via dei tassi negativi hanno più che con-

trobilanciato gli effetti collaterali». Il presidente uscente ha poi aggiunto che la Bce è consapevole del rischio degli effetti collaterali nel caso i tassi negativi rimangano «per un lungo periodo di tempo» e per questo monitora costantemente la situazione e ha introdotto il sistema a due livelli per la remunerazione delle riserve, «in parte per compensare le banche». E in quanto al programma di acquisti di assets, essendo open ended Draghi ha convenuto che i mercati si interrogano sui limiti del pool dei titoli acquistabili. «Non vedo questo tipo di problema in tempi stretti, c'è abbastanza tempo per andare avanti», ha detto, spiegando che la divergenza dei calcoli tra quelli della Bce (più larghi) e quelli dei mercati (più stretti, soprattutto in merito ai titoli di Stato tedeschi considerati molto vicini al tetto massimo) può derivare dalle ipotesi sottostanti sulle emissioni at-



Peso: 1-1%, 5-27%



tese dei titoli di Stato. Draghi ha poi ricordato che i limiti sul programma sono «auto-imposti» e che la Bce a questo riguardo ha ampi margini discrezionali. Infine, ha ricordato che la chiave capitale è in riferimento alle consistenze e non ai flussi dei titoli del programma.

Il filo conduttore di tutte le risposte date ieri alla sua ultima conferenza stampa è stato quello dell'impegno totale con il quale tutta la Bce «persegue il suo mandato», guardando al passato e al futuro.

Dove invece Draghi non è sceso nel dettaglio ma anzi non ha risposto proprio è a tutte le domande sul suo futuro, se entrerà in politica, se di-

venterà presidente della Repubblica in Italia, cosa farà insomma dopo la Bce. «Non lo so, chiedetelo a mia moglie. Lei lo sa di sicuro, anzi, me lo auguro», ha glissato sorridendo. La moglie Serena era lì a pochi metri ad aspettarlo per partecipare ad un brindisi organizzato a sorpresa per i giornalisti che hanno continuato a fare domande su domande al presidente. «Ma la conferenza stampa è finita!», ha detto divertita Christine Graeff, director general della comunicazione Bce. E per i media, l'era Draghi è finita lì.

Gli acquisti del secondo Quantitative easing partiranno il 1° novembre al ritmo mensile di 20 miliardi



Fine di un'era. Mario Draghi durante l'ultima conferenza stampa a Francoforte in qualità di presidente della Bce



Peso: 1-1%, 5-27%

Bio-on, falsificato anche il piano industriale 2017-2020

RISPARMIO TRADITO

La Procura: mercato inondato di informazioni su contratti inesistenti

L'accusa è di aver falsificato anche il piano industriale 2017-2020 da 140 milioni, inondando il mercato di informazioni su contratti e investimenti fasulli. Le indagini della Procura di Bologna e del Nucleo di

polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza su Bio-on spa, restituiscono nuovi retroscena, come il finto contratto di Multi-licenza da 55 milioni di euro siglato con una multinazionale inesistente. Un'operazione che a dicembre 2016 porta il titolo a registrare un +23,58%, senza contare 36 milioni di euro che incassano Marco Astorri e Guido Cicognani, soci-amministratori della società.

Ivan Cimmarusti

Ilaria Vesentini - a pag. 15

Accordi fittizi e contratti falsi: così funzionava il sistema Bio-on

L'INCHIESTA

Pm e Gdf: nel piano al 2020 presentate intese inesistenti con gruppi multinazionali. Finanziamenti milionari grazie ad annunci fasulli. Titolo sospeso dalla Borsa

Ivan Cimmarusti
Ilaria Vesentini

Un piano industriale 2017-2020 da 140 milioni di euro, basato su presunti accordi fittizi. Il contratto di Multi-licenza da 55 milioni con una multinazionale in realtà inesistente è l'esempio plastico di come Bio-on spa abbia manipolato il mercato, rilanciando falsi accordi commerciali in cui si vantava di costruire impianti tra Europa e Asia per produrre 100mila tonnellate all'anno di bio plastica PHAS. Di fatto, però, non esisteva alcun contratto. Mal'operazione aveva permesso ai soci-amministratori Marco Astorri e Guido Cicognani, di intascare oltre 36 milioni di euro.

Informazioni che per la Procura di

Bologna avrebbero inquinato il mercato, tanto che nel giorno dell'annuncio, il 22 dicembre 2016, il titolo registrava un +23,58%, con un volume di azioni scambiate pari a 127mila 150. Era l'effetto positivo di un presunto «sistema» ideato dai vertici della quotata. Uno fra tutti Astorri, patron della società, sotto procedimento assieme al braccio destro Cicognani e al presidente del collegio sindacale Gianfranco Capodaglio.

Stando alle indagini del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Bologna, rispondono di false comunicazioni sociali e manipolazione del mercato. Ma è nei carteggi societari la chiave di lettura di questa presunta truffa, che ha trovato forza nei comunicati stampa con cui Astorri rilanciava piani industriali privi di basi. Dal fittizio contratto di Multi-licenza con una «prestigiosa» multinazionale, annunciava il manager, non c'è traccia. Di fatto, però, aveva consentito dalla società di raccogliere risorse finanziarie per circa 41,5 milioni di euro, senza contare i 36 milioni incamerati, a titolo personale, da Astorri e Cicognani. Un'iniziativa che aveva avuto

anche un altro effetto: far passare in sordina il bilancio del 2016, chiuso al di sotto delle aspettative. Ma non solo, perché sull'onda degli annunci gloriosi di Astorri la società aveva visto aumentare il proprio patrimonio netto per complessivi 27 milioni 711mila 573 euro, come emerge dal comunicato della stessa Bio On del 16 maggio 2017, con un flottante pari al 36,99% del capitale sociale. Gli investigatori hanno analizzato quest'ultimo aspetto, scoprendo che nell'ultimo giorno del periodo di esercizio, i soci di maggioranza avevano ceduto 800mila warrant facendo arrivare il flottante al 36,99%. Diversamente, infatti, sarebbe stato pari al 34,19%, al di sotto della



Peso: 1-4%, 15-24%

soglia minima di accesso allo Star.

Il meccanismo per gonfiare i bilanci messo in atto da Astorri e soci consisteva anche nell'iscrivere in toto i ricavi legati a cessione di licenze e diritti di sfruttamento di tecnologie a società indicate a controllo congiunto (joint venture), ma nei fatti realtà controllate: importi che andavano iscritti come trasferimenti infragruppo e si sarebbero azzerati. Questo non significa che le newco create da Bio-on nei diversi segmenti di attività fossero solo di facciata. È il caso di Sebiplast, JV del 2015 con la Sadam (gruppo Seci-Maccaferri). «L'accordo iniziale con Bio-on per la produzione di acido levulinico da scarti di barbabie-

tole è stato accantonato perché non realizzabile e sostituito poi dal progetto per la produzione di bioplastica da glicerolo (il PHA) attraverso la riconversione del nostro ex zuccherificio Eridania di San Quirico Trecasali (Parma). Si prevede di arrivare a regime a 10 mila tonnellate l'anno di biopolimeri. L'iter fino allo scorso luglio stava andando avanti, anche recentemente ci sono state riunioni con Arpa, conferenze dei servizi e dibattito pubblico al fine di ottenere le autorizzazioni», fanno sapere da Seci.

Conti manipolati ma collaborazione attiva anche quella con GimaTT (gruppo Ima), entrata con il 20% lo scorso anno nella newco creata da

Bio-on AMT Lab Srl, per applicazioni delle bioplastiche al settore del tabacco. «È stato un investimento di 2,2 milioni di euro – ricorda il presidente di GimaTT, Massimiliano Marzo – non così rilevante rispetto al nostro business (110 milioni i ricavi 2018 di GimaTT, ndr) e coerente con il rischio che un'impresa deve correre per presidiare nuove nicchie di mercato. Dopo 8-9 mesi di inattività con AMT Lab abbiamo iniziato a organizzare incontri con i nostri clienti (nomi come Philip Morris, ndr) per testare le possibilità di utilizzare i biopolimeri nei prodotti di nuova generazione. A luglio, dopo le denunce di Quintessential, tutto si è fermato».



Sotto inchiesta. Il sito produttivo di Bio-on



Peso: 1-4%, 15-24%

L'EQUILIBRIO DIFFICILE TRA TUTELA DEL PATRIMONIO E TURISMO DI MASSA

di **Mark Thatcher**

ARoma sono scoppiate polemiche e azioni legali per il progetto di aprire un McDonald's vicino alle Terme di Caracalla (costruite nel III secolo dopo Cristo). Il colosso americano del *fast food* vuole convertire un edificio esistente in una struttura con 250 posti a sedere, parcheggio per 180 macchine e un McDrive. Nel luglio del 2019 il soprintendente di Roma, dopo aver chiesto al Comune se l'area fosse protetta, aveva dato il via libera al progetto, ma dopo una grande polemica sui media, un alto funzionario del Mibact (il ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo) ha ordinato lo stop dei lavori, sostenendo che l'area era protetta. Ora la sospensione disposta dal Mibact è oggetto di ricorsi e la procura ha aperto un'indagine sulla procedura amministrativa.

La nascita di un McDonald's di queste dimensioni accanto a un sito storico e in una città patrimonio mondiale dell'Unesco sarebbe uno choc per molti. I detrattori mettono l'accento su una tendenza più generale che ha visto l'apertura di *fast food* nei centri storici, perfino vicino al Pantheon. Inoltre, i problemi dei danni ai siti storici prodotti dal traffico automobilistico sono ben noti.

La questione, però, non è così semplice e solleva interrogativi più generali sul patrimonio culturale e lo sviluppo economico. Il primo di questi interrogativi è come conciliare la protezione dei siti storici e il turismo. Nuovi edifici possono risultare fuori posto, e il traffico produce danni. Ma il patrimonio culturale viene preservato per farlo apprezzare alla gente, e i visitatori hanno bisogno di mangiare e di be-

re, oltre che di visitare i siti; se tutti i servizi sono lontani dai centri storici, si rischia di creare «città-museo» prive di vita e capacità di sostentamento economico.

Sorgono quindi interrogativi complessi sulla conversione di edifici esistenti, la costruzione di nuovi edifici e la fornitura di servizi di trasporto per i visitatori. Le residenze di campagna inglesi normalmente trasformano i quartieri della servitù in sale da tè, ma non è un'opzione percorribile per le terme romane... E poi c'è il problema di quanto debba essere ampia l'area di tutela intorno a un sito: un perimetro protettivo per gli edifici intorno a «monumenti storici» (metodo usato per esempio in Francia) può contribuire alla loro visibilità, ma significa anche imporre restrizioni in ampi settori delle città. Quanto alle automobili, per poterle vietare l'uso servirebbero grandi investimenti nei trasporti pubblici e parcheggi enormi lontano dal centro.

E poi, ci sarebbe stata la stessa polemica se invece di un *fast food* si fosse trattato di un ristorante tradizionale italiano? Il concetto di patrimonio culturale va ben al di là degli edifici e include cibo, bevande e usanze. Piatti realizzati usando tecniche e ricette tradizionali sono un elemento fondamentale del patrimonio culturale italiano, al pari degli edifici. Ma la maggior parte della cucina tradizionale è relativamente recente e non risale al III secolo.

Conciliare o bilanciare la tutela del patrimonio culturale e lo sviluppo economico è una questione fortemente politica, quindi a chi spetta prendere decisioni difficili? I politici eletti hanno una legittimazione democratica e quelli locali devono rispondere alle persone più direttamente interessate dal turismo. Ma mancano di competenza e devono fare i conti con le pressioni elettorali immediate

legate all'autorizzazione di progetti edilizi che offrono benefici economici, ma rischiano di danneggiare la preservazione del sito nel lungo periodo. Devono fare i conti anche con un quadro giuridico molto complesso: i dibattiti sulle Terme di Caracalla possono dipendere da un vincolo degli anni 50 e da un decreto del presidente della Repubblica del 1965. In Italia esistono strati e strati di tutele (locali, nazionali, paesaggistiche, vincoli dei beni culturali, vincoli urbanistici). I tecnici non eletti hanno esperienza e conoscenza della legge, ma non sono adeguatamente attrezzati per fronteggiare le critiche e l'esame dell'opinione pubblica. Lo *status* di patrimonio mondiale dell'Unesco è un marchio di rilevanza importante, ma lascia l'attuazione delle misure di tutela alle autorità locali, limitandosi a monitorarla.

La protezione del patrimonio culturale gioca un ruolo centrale nel futuro dell'Italia. Il turismo è un'industria in crescita e rappresenta più del 10% del Pil, senza contare i proventi di cose come cibo e vino, arte e moda. Ma una volta distrutto, il patrimonio culturale è difficile, se non impossibile, da ricostituire. Inoltre, è collegato all'identità nazionale, locale e personale. Conciliare o combinare la preservazione del patrimonio culturale e lo sviluppo economico è un compito realmente delicato.

(Traduzione di Fabio Galimberti)



L'autore. Mark Thatcher è un professore ordinario del dipartimento di Scienze politiche della Luiss Guido Carli. Tra i suoi corsi c'è «The politics of cultural heritage in Europe»

**I POLITICI ELETTI
NON HANNO
LE COMPETENZE,
MENTRE I TECNICI
SONO PRIVI
DI UN MANDATO**



Peso: 19%

Regole e imprese Commercialisti, pronti gli indici di crisi: controlli ogni tre mesi

Servizi e testi
— alle pagine 23-25



Indici di crisi a misura d'impresa Controlli ogni tre mesi

COMMERCIALISTI/1
Il kit per l'allerta definito
dal Consiglio nazionale
dei commercialisti
Privilegiata
una visione prospettica
Atteso l'ok del Mise

Maria Carla De Cesari

Gli indici elaborati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che «fanno ragionevolmente presumere la sussistenza di uno stato di crisi dell'impresa», sono all'esame del ministero dello Sviluppo economico, in attesa dell'approvazione. Il lavoro di elaborazione (articolo 13, comma 2, del Codice della crisi d'impresa) è stato effettuato – come si legge nel documento disponibile sul sito del Sole 24 Ore – con un metodo scientifico, cioè partendo dall'analisi dei bilanci messi a disposizione da Cerved e Innolva, con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder, ma senza indulgere a processi di mediazione, che potessero risultare “inquinanti”, in qualche modo, della rete degli indici.

La commissione del Consiglio nazionale, coordinata da Andrea

Foschi, ha scelto un modello dotato di capacità predittiva, con una valenza prospettica. Si tratta – si spiega nel documento, anticipato sul Sole 24 Ore dell'11 settembre – di un approccio gerarchico dove l'applicazione degli indici è sistematica e sequenziale.

Gli indici devono far emergere la sostenibilità dei debiti almeno nei sei mesi successivi e le prospettive di continuità aziendale, all'interno di un insieme più ampio di indicatori sugli squilibri di carattere reddituale, patrimoniale e finanziario. I ritardi nei pagamenti reiterati e significativi, l'assenza di prospettive di continuità aziendale e le insufficienti prospettive della cassa sono indicatori dello stato di crisi, definiti dall'articolo 13, comma 1, del decreto legislativo 14/2019.

Il kit per il test preparato dal Consiglio nazionale parte dall'entità del patrimonio netto (che deve essere positivo); la seconda prova è sul Dscr, cioè i flussi finanziari a servizio del debito, che deve essere superiore a uno in situazione di normalità. Quindi si passa agli indici di set-

tore: indice di sostenibilità degli oneri finanziari (il rapporto tra oneri finanziari e fatturato); indice di adeguatezza patrimoniale (rapporto tra patrimonio netto e debiti totale); indice di ritorno liquido nell'attivo (rapporto tra cash flow e totale attivo); indice di liquidità (il rapporto tra il totale delle attività e il totale delle passività a breve termine); indice di indebitamento previdenziale e tributario (rapporto tra debiti previdenziali e tributari e totale dell'attivo). Questi indici hanno soglie diverse secondo i settori, per tener conto delle rispettive caratteristiche.

Gli indici elaborati dalla commissione di esperti del Consiglio nazio-



Peso: 1-2%, 23-28%

nale sono "facoltativi" nel senso che le imprese ne possono indicare di "personalizzati" «idonei a far ragionevolmente presumere la sussistenza del suo stato di crisi». Tutto questo, però, dovrà essere motivato nella nota integrativa del bilancio di esercizio, che riporterà anche l'attestazione circa la validità degli indici adottati per decifrare al meglio la situazione dell'impresa.

La verifica degli indici, da parte degli organi di controllo (collegio - o sindaco - o revisore) deve essere a cadenza trimestrale.

In base al decreto legislativo 14/2019 sono stati elaborati indici anche per i casi particolari: per le

start up costituite da meno di due anni rileva il solo patrimonio netto negativo, mentre valgono le regole generali in caso di successione nell'esercizio di impresa. Per le start up innovative, invece, il Consiglio nazionale mette in evidenza che «rileva principalmente la capacità di ottenere risorse finanziarie da soci, obbligazionisti, banche e intermediari finanziari». La differenza è dunque la capacità di calamitare risorse per finanziare il progetto innovativo. L'indice adeguato è rappresentato dal Dscr, mentre l'assenza di ricavi o i risultati negativi non sono fattori decisivi per individuare uno stato di crisi.

OGGI IL CONVEGNO NAZIONALE

Comincia oggi a Firenze il convegno nazionale «La crisi d'impresa», organizzato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili a cui parteciperanno oltre 1.200 professionisti iscritti all'Albo, provenienti da tutta Italia.

L'evento, che si concluderà domani alle 13, sarà l'occasione per illustrare le novità contenute nel nuovo Codice della crisi d'impresa e per presentare i nuovi indicatori della crisi, specifici indici economici che il Consiglio

nazionale ha elaborato, su richiesta del legislatore, e che consentiranno di rilevare in modo più agevole, omogeneo ed obiettivo i segnali di difficoltà delle imprese.

Nella mattinata di oggi - si comincia alle 11 - dopo i saluti ci sarà l'intervento del presidente della categoria Massimo Miani. Nella due giorni sono previste quattro tavole rotonde, due oggi - alle 15 e alle 16,30 - e due domani, con inizio alle 10. Il convegno si svolge presso il Palazzo dei Congressi.

L'EBOOK



Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com) l'ebook che contiene gli indici di allerta delle crisi d'impresa elaborati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Uno strumento indispensabile per

chi dovrà occuparsi del controllo interno delle aziende, sindaci o revisori.

L'ebook contiene dunque tutta la documentazione prodotta dal gruppo di lavoro del Cndcec parte della quale è stata trasmessa al ministero dello Sviluppo economico che deve dare l'ok definitivo. Un documento utile, dunque, non solo a capire come si sia arrivati all'individuazione delle soglie di allerta, ma che fornisce indicazioni importanti per lo svolgimento dell'attività professionale.

IL FOCUS



Sul sito del Sole 24, nella sezione ebook (www.ilsole24ore.com/ebook) è disponibile il fascicolo «Professionisti e crisi di impresa». Un vademecum formato extralarge (24 pagine

anziché le consuete 16) che dettaglia i compiti del professionista ridisegnati dal Codice della crisi di impresa. Entro il prossimo 16 dicembre, infatti, le imprese dovranno nominare sindaci o revisori proprio per rispettare i nuovi obblighi sugli assetti organizzativi imposti dal Codice della crisi e dell'insolvenza. Il fascicolo contiene anche i primi approfondimenti degli esperti del Sole 24 Ore sugli indici di allerta elaborati dai commercialisti.



Peso: 1-2%, 23-28%



Il monitoraggio parte dal bilancio e dalla tesoreria

COMMERCIALISTI/3

Se la continuità aziendale è pregiudicata scatta l'obbligo della segnalazione. Il ritardo è irrilevante se dipende da crediti verso la Pa liquidi ed esigibili

La fondatezza degli indizi della crisi è il risultato della valutazione professionale e unitaria che gli organi di controllo societari danno del complesso degli indicatori. Il superamento delle soglie stabilite dalla legge e dal Cndcec per i vari indici fornisce ragionevoli presunzioni ma non implica automaticamente la fondatezza dell'indizio di crisi, tenuto conto della citata definizione di crisi di cui all'articolo 2 del Codice della crisi, delle specificità aziendali e delle prospettive gestionali.

La rilevazione dei fondati indizi ha quale riferimento almeno uno dei seguenti casi che l'articolo 13, comma 1, ritiene sintomatici di uno stato di crisi rilevante per la sua segnalazione di cui all'articolo 14:

- la non sostenibilità del debito nei successivi sei mesi;
- il pregiudizio alla continuità aziendale nell'esercizio in corso o se la durata residua dell'esercizio è inferiore a sei mesi per i successivi sei mesi;
- la presenza di reiterati e significativi ritardi nei pagamenti.

I casi di cui all'articolo 13, comma 1, del Codice della crisi costituiscono il momento di discriminare tra situazioni di crisi che possono essere gestite ancora internamente all'impresa e situazioni di crisi rilevante che comportano l'obbligo di segnalazione di cui all'articolo 14 del Codice.

Ai sensi dell'articolo 13, comma 1, costituiscono indicatori di crisi gli squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario, rapportati alle specifiche caratteristiche dell'impresa e dell'attività imprenditoriale svolta dal debitore, tenuto conto della data di costituzione e di in-

zio dell'attività. La situazione reddituale, patrimoniale o finanziaria è in squilibrio in presenza di uno dei casi di cui sopra, non necessariamente contemporaneamente alla violazione degli indici.

I ritardi nei pagamenti si ritengono sempre reiterati e significativi se superano le soglie previste dalle lettere a) e b) dell'articolo 24, comma 1, o di cui all'articolo 15 del Codice della crisi ovvero comportino non episodiche azioni esecutive da parte dei fornitori, ovvero grave pregiudizio negli approvvigionamenti. Con riferimento ai rapporti con istituzioni finanziarie, rilevano ritardi di pagamento superiori a 90 giorni superiori alle soglie di rilevanza per la classificazione creditizia scaduta in stato di default e ogni altra circostanza che determini la decadenza dal beneficio del termine.

Non sono significativi i ritardi che non travalicano il limite della fisiologia come meglio definiti nella relazione inviata al Mise.

Nel caso in cui il ritardo dipenda esclusivamente da crediti liquidi ed esigibili nei confronti della pubblica amministrazione, diversa dagli enti in stato di dissesto, esso non dovrebbe rilevare, anche in analogia con quanto previsto dall'articolo 15 che destituisce di fondamento la rilevanza segnalativa in presenza di crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, subordinatamente alle condizioni ivi previste.

Alla luce di quanto sopra, e in particolare della considerazione dei reiterati e significativi ritardi nei pagamenti e del pregiudizio alla continuità aziendale nell'esercizio in corso o se la durata residua dell'esercizio è inferiore a sei mesi per i successivi sei mesi, il quadro delle ragionevoli presunzioni dello stato di crisi si completa secondo lo schema riportato nel grafico pubblicato nella pagina a sinistra.

Il calcolo del Dscr presuppone la stima dei flussi finanziari prognostici. Al riguardo, sia l'articolo 2381,

comma 5, sia l'articolo 2086 del Codice civile prevedono il principio della proporzionalità alle dimensioni dell'impresa. A tal riguardo i principi contabili e segnatamente l'OIC 9, introducono per le imprese di minori dimensioni, la possibilità di stimare i flussi prognostici occorrenti per la determinazione del valore degli attivi, in misura semplificata ricorrendo alle sole grandezze economiche.

Il Cndcec ritiene che tale approccio, a condizione che venga rispettato il principio della sostanziale comparabilità del numeratore e del denominatore, possa essere adottato anche per la stima dei flussi al servizio del debito.

Il pregiudizio alla continuità aziendale rileva ai fini degli obblighi segnalativi nei limiti degli eventi che compromettano la continuità per l'esercizio in corso e, qualora la durata residua dello stesso sia inferiore a sei mesi, nei sei mesi successivi. L'imprenditore ha il compito di monitorare la sussistenza di tali minacce e valutare eventuali rimedi; gli organi di controllo hanno il compito di verificare il costante monitoraggio da parte dell'imprenditore.

Questo secondo punto di attenzione richiamato dal Legislatore rappresenta una categoria più ampia della non sostenibilità dei debiti. La non sostenibilità dei debiti è una minaccia alla continuità, ma vi possono essere minacce alla continuità correlate ad altro tipo di eventi. Alcuni di questi sono intercettabili da un affidabile sistema di risk management, quali, ad esempio, rilevanti perdite



Peso: 40%

per danni ambientali, controversie giudiziarie che coinvolgono i vertici della società, profondi dissidi nella proprietà, perdita improvvisa di clienti o fornitori fondamentali.

Queste minacce non sono rilevabili dagli indici di cui alla delega, in quanto avulse dal sistema dei valori di bilancio al quale tali indici si riconnettono, ma devono essere attentamente monitorate da parte dell'organo amministrativo. Esemplicativamente si considerino anche gli eventi che secondo il Principio di revisione internazionale (Isa Italia n. 570 Continuità aziendale) possono compromettere la continuità aziendale. Trattasi per lo più di indicatori non finanziari.

L'articolo 14 richiede che l'organo amministrativo valuti costantemente (e dunque nel continuum temporale) se sussiste l'equilibrio economico finanziario e quale sia il prevedibile andamento della gestione, e richiede agli organi di controllo la segnalazione tempestiva all'organo amministrativo dei fondati indizi della crisi.

Sul piano sostanziale, tuttavia, la capacità di ciascuna impresa di implementare un adeguato assetto organizzativo che consenta un frequente calcolo degli indicatori di crisi dipende dalla dimensione, dalla complessità e dalla qualità dell'organizzazione aziendale, degli strumenti disponibili e, in ultimo, delle risorse umane impiegate.

Occorre dunque identificare una periodicità che consenta di contemperare le due esigenze sopra eviden-

ziate. A tale scopo soccorre il disposto dell'articolo 24, il quale individua alla lettera c) del primo comma il riferimento agli indicatori di crisi di cui all'articolo 13, commi 2 e 3, ai fini della tempestività dell'iniziativa da parte del debitore.

In particolare, il dies a quo rilevante per la tempestività dell'istanza di cui all'articolo 19 del Codice agli Ocri ovvero per la domanda di accesso alle procedure di regolazione della crisi è fissato con riferimento al superamento nell'ultimo bilancio approvato o comunque per oltre tre mesi, degli indici di cui al presente documento.

Il riferimento ai tre mesi di superamento degli indici comporta l'esigenza di una valutazione almeno trimestrale degli stessi. Tale valutazione, in assenza di un bilancio approvato, dovrà essere condotta sulla base di una situazione infrannuale, avente natura volontaria, redatta dall'impresa per la valutazione dell'andamento economico e finanziario. Questa, nel rispetto del principio di proporzionalità, potrà essere costituita anche dai soli stato patrimoniale e conto economico, redatti secondo quanto previsto dall'OIC 30 o comunque facendo attenzione alla effettiva rilevanza delle scritture rispetto agli indici fatta salva la necessità di una adeguata valutazione preliminare del patrimonio netto.

Il riferimento all'ultimo bilancio approvato è tecnicamente possibile esclusivamente per l'indicatore di patrimonio netto e per gli indici di

settore, mentre il calcolo del Dscr si basa necessariamente su dati di tipo previsionale che devono essere predisposti con cadenze più frequenti. Occorre in particolare che il controllo degli indicatori di crisi sia più frequente qualora le condizioni economiche, finanziarie o patrimoniali dell'impresa siano tali da renderlo necessario.

Nel caso in cui si utilizzino bilanci non approvati dall'assemblea o bilanci infrannuali, è necessaria una loro approvazione da parte dell'organo amministrativo, o, in mancanza, del responsabile delle scritture contabili.

La segnalazione interna all'organo amministrativo da parte degli organi di controllo deve essere motivata. La motivazione deve essere resa avendo riguardo ai fenomeni gravemente sintomatici. La motivazione può essere riferita anche ad ulteriori accadimenti straordinari attesi nei successivi sei mesi o comunque entro la chiusura dell'esercizio in corso, tali da compromettere la sostenibilità del debito ovvero la continuità aziendale. La segnalazione deve essere tempestiva.

Il Codice della crisi richiede la valutazione continua della sussistenza dell'equilibrio economico e finanziario

Soglie ad hoc per ogni settore					
Le soglie d'allerta applicate alle 10 categorie con cui sono stati aggregati gli oltre 900 macro settori economici Ateco. Dati in percentuale					
SETTORE	SOGLIA DI ALLERTA				
	ONERI FINANZIARI /RICAVI	PATRIMONIO NETTO DESCRIZIONE /DEBITI TOT.	LIQUIDITÀ A BREVE TERMINE (ATTIVITÀ A BREVE/ PASSIVITÀ BREVE)	CASH FLOW /ATTIVO	(INDEBITAMENTO PREVIDENZIALE+ TRIBUTARIO)/ATTIVO
A) Agricoltura silvicoltura e pesca	2,8	9,4	92,1	0,3	5,6
(B) Estrazione					
(C) Manifattura	3,0	7,6	93,7	0,5	4,9
(D) Prod. energia/gas					
(E) Forn. acqua reti fognarie rifiuti	2,6	6,7	84,2	1,9	6,5
(D) Trasm. energia/gas					
(F41) Costruzione di edifici	3,8	4,9	108,0	0,4	3,8
(F42) Ingegneria civile					
(F43) Costruz. specializ.	2,8	5,3	101,1	1,4	5,3
(G45) Comm. ingrosso e dett. autoveicoli					
(G46) Comm. ingrosso	2,1	6,3	101,4	0,6	2,9
(D) Distrib. energia/gas					
(G47) Comm. dettaglio	1,5	4,2	89,8	1,0	7,8
(I56) Bar e Ristoranti					
(H) Trasporto e magazzino	1,5	4,1	86,0	1,4	10,2
(I55) Hotel					
(JMN) Servizi alle imprese	1,8	5,2	95,4	1,7	11,9
(PQRS) Servizi alle persone	2,7	2,3	69,8	0,5	14,6



Peso: 40%

ANTONIO MISIANI Il viceministro dell'Economia: fatto il massimo in condizioni estreme

“Grandi investimenti sull'ambiente E 10 miliardi in meno per l'Iva nel 2020”

INTERVISTA**ROBERTO GIOVANNINI**
ROMA

Questa è una legge di Bilancio nata in condizioni molto difficili, con un paese in stagnazione e un enorme aumento dell'Iva da scongiurare». Parla Antonio Misiani, pd, viceministro dell'Economia e uno dei protagonisti dell'elaborazione della manovra 2020. «Sono le condizioni che hanno determinato la fuga di Salvini e la crisi di governo - spiega - noi in cinque settimane riusciamo a bloccare l'aumento dell'Iva, ad avviare il taglio delle tasse ai lavoratori, e a lanciare il più grande piano di investimenti per l'ambiente e le infrastrutture sociali che questo Paese abbia mai visto. Sono risultati molto importanti, che la maggioranza ha il dovere di valorizzare nel rapporto col Paese».

Da fuori, l'impressione è che i partiti premano con mille sollecitazioni, creando problemi continui.

«Ho fatto tante leggi di Bilancio nella mia carriera parlamentare, e non ne ho mai vista una tranquilla. Forse quest'anno le criticità sono accen-

tuate dagli spazi ristretti, legati all'impegno assunto di bloccare l'aumento dell'Iva. Li gestiremo contando sul senso di responsabilità da parte di tutti. In una coalizione tutti possono far valere il proprio contributo di proposta e le proprie sensibilità, ma poi si deve trovare un punto di sintesi».

Nel rapporto con l'Europa ci sono difficoltà?

«Con l'Europa possiamo dimostrare, numeri alla mano, che è una manovra di bilancio espansiva ma che rispetta le regole».

Clausole di salvaguardia: l'anno prossimo avremo lo stesso incubo da affrontare?

«No. Non ci limitiamo ad annullare la clausola di salvaguardia per il 2020, ma riduciamo anche di molto quelle degli anni successivi: nel 2021 sono oltre 10 miliardi in meno rispetto ai 29 inizialmente previsti».

Ci sono polemiche sull'uso del contante. Cosa avete deciso?

«Quando si vedranno i numeri e le norme, si vedrà che la scelta del governo è soprattutto quella di incentivare e favo-

rire il passaggio degli italiani alla moneta elettronica e ai pagamenti digitali. È una grande scommessa di modernizzazione del Paese. Lo facciamo mettendoci molte risorse, lavorando col sistema bancario per abbattere i costi per gli esercenti, facendo partire la lotteria degli scontrini. Insomma, tanti strumenti di incentivazione che aiuteranno questo processo».

Come andrà a finire per la cedolare sugli affitti?

«Se saranno recuperate coperture ulteriori siamo disponibili a migliorare tutto quello che è migliorabile. Compresa la cedolare secca, che però senza la legge di Bilancio sarebbe schizzata al 15%, e che abbassiamo al 12,5%, rendendola permanente».

Plastic tax e sugar tax non piacciono alle imprese. Andrete avanti?

«Saranno inserite nel disegno di legge di Bilancio, poi nel percorso parlamentare vale quanto detto sopra: con coperture alternative tutto si può migliorare. Ciò premesso, ricordo che sulla plastica ci sono direttive europee che impongono il progressivo supe-

ramento della plastica monouso, e l'intervento fiscale serve per accelerare questa transizione. Vogliamo aiutare le aziende a riconvertirsi dal punto di vista tecnologico verso la plastica ecosostenibile. Sulla *sugar tax*, vorrei ricordare che è adottata da oltre cinquanta paesi e che ha un impatto piuttosto limitato».

La rivalutazione delle pensioni si traduce in cinquanta centesimi in più al mese. Non era meglio lasciar perdere?

«Con i sindacati vogliamo discutere di tante materie che riguardano i pensionati, a partire dalla legge quadro sulla non autosufficienza. Alcune cose potremo farle nella manovra, su altre dovremo fare una discussione più approfondita». —

**ANTONIO MISIANI**
VICEMINISTRO PD
DELL'ECONOMIA

Tassa sulla plastica indicata dall'Europa
Quella sullo zucchero nelle bibite esiste in cinquanta Paesi

Questa manovra crea tensioni ma ne ho viste tante e non ce n'è mai stata una tranquilla



Peso: 30%

Le imprese possono chiederne il rinnovo o comunicare variazioni via web all'Agcm **Il rating di legalità va al restyling**

DI CINZIA DE STEFANIS

Semplificati gli adempimenti per le imprese titolari del rating di legalità, che possono chiedere il rinnovo del rating o comunicare variazioni rilevanti richiamando e aggiornando semplicemente i dati già immessi nel sistema. Dal 14 ottobre 2019 l'Agcm ha realizzato una piattaforma web dedicata (WebRating), che consente alle imprese di comunicare all'Autorità tutti i dati necessari per ottenere rating e variazioni societarie in modo più semplice e veloce. Il nuovo sistema, che prevede la compilazione di form online, è disponibile direttamente dal portale istituzionale www.agcm.it. Lo si legge in una nota tecnica dell'Agcm dei giorni scorsi. Per un periodo transitorio, fino al 31 dicembre 2019, è prevista la possibilità, per le imprese, di inoltrare le richieste di rating utilizzando il formulario .pdf.

Modalità utilizzo nuova piattaforma. Per l'utilizzo della piattaforma è indispensabile avere a disposizione:

- un indirizzo di posta elettro-

nica certificata;

- il dispositivo di firma digitale del rappresentante legale dell'impresa.

La piattaforma contiene i moduli, che compongono la domanda, compilabili direttamente via web. Una volta conclusa la compilazione, la domanda dovrà essere firmata digitalmente dal legale rappresentante dell'impresa e dovrà essere inviata, sempre attraverso la piattaforma. La comunicazione di avvenuta ricezione verrà inviata tramite Pec all'indirizzo indicato all'atto della registrazione alla piattaforma, eventualmente modificabile all'interno dell'area riservata.

I vantaggi delle stellette. Il rating di legalità è un indicatore sintetico del rispetto di elevati standard di legalità da parte delle imprese, che ne abbiano fatto richiesta. E, più in generale, del grado di attenzione riposto nella corretta gestione del proprio business. Tale riconoscimento prende la veste di un punteggio compreso tra un minimo di una stellina

e un massimo di tre stellette. Tutte le aziende che conseguono il rating di legalità possono fruire di una serie di vantaggi. Il primo si esplica sul piano reputazionale. Il secondo è riconducibile ai benefici previsti in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e delle banche. Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. Il fatturato viene valutato alla stregua degli altri requisiti di cui all'art. 1, lett. b) del regolamento (delibera Agcm del 15 maggio 2018, n. 27165) e, dunque, deve ricorrere anche al momento della presentazione della domanda di rinnovo del rating.

—© Riproduzione riservata—



I vantaggi della nuova procedura

- registrazione alla piattaforma semplice, veloce ed intuitiva;
- possibilità per le imprese di stampare una copia del modello di domanda ancor prima di compilarlo, al fine di individuare fin da subito le informazioni da fornire e le dichiarazioni da rendere;
- compilazione della domanda rapida e guidata a ogni singolo passaggio;
- compilazione della domanda in più momenti, grazie alla possibilità di salvare i dati inseriti;
- meccanismo di adattamento automatico della piattaforma alla natura giuridica e alle caratteristiche dell'impresa, con attivazione selettiva delle sezioni da compilare
- segnalazione delle informazioni obbligatorie da rendere nella domanda, al fine di evitare l'invio di domande incomplete;
- invio diretto della domanda via web;
- verifica dello stato del procedimento in tempo reale, nell'ottica della piena trasparenza.



Peso:35%

MICROIMPRESE E GIOVANI PROFESSIONISTI

Gare e rating di legalità, misure compensative

Il rating di legalità non può penalizzare la partecipazione alle procedure di appalto da parte di microimprese, giovani professionisti e società di nuova costituzione; se previsto negli atti di gara occorre che vi siano misure compensative a pena di illegittimità. Lo ha precisato il consiglio di Stato sezione quinta con la pronuncia del 10 ottobre 2019 n. 6907 rispetto ad una vicenda in cui in una lettera di invito era prevista l'attribuzione fino a sei punti per il possesso del rating di legalità (attribuiti all'aggiudicataria), dimostrato attraverso il certificato rilasciato dall'Antitrust, senza prevedere alcuna misura di compensazione.

I giudici hanno analizzato la disciplina dettata dall'articolo 95, comma 13, del codice appalti, che ha lo scopo di coniugare il criterio premiale del rating di legalità con l'agevolazione della partecipazione delle microimprese, delle piccole e medie imprese. Va rilevato che, ai sensi dell'art. 5-ter del d.l. 24 gennaio 2012, n. 1, non possono ottenere il rating di legalità (riservato a imprese costituite da almeno due anni e con un fatturato minimo pari ad almeno 2 milioni di euro).

Nella sostanza, si può anche stabilire che il rating di legalità «pesi» in fase di aggiudicazione, ma in base alla norma si devono anche contemplare criteri per agevolare la partecipazione alle procedure di affidamento per le microimprese, piccole e medie imprese, nonché per i giovani professionisti e le imprese di nuova costituzione. Il consiglio di Stato ha richiamato anche le linee guida n. 2 dell'Anac che hanno evidenziato come «a meno che la stazione appaltante non sappia già, nella predisposizione del bando di gara o della lettera di invito, che alla procedura potranno partecipare solo imprese potenzialmente idonee ad avere il rating, è opportuno che, per il suo utilizzo, vengano introdotte compensazioni per evitare di penalizzare imprese estere e/o di nuova costituzione e/o carenti del previsto fatturato, consentendo a tali imprese di comprovare altrimenti la sussistenza delle condizioni o l'impiego delle misure previste per l'attribuzione del rating».

Nel caso esaminato, la lex specialis ammetteva la partecipazione di imprese con un fatturato non inferiore a un milione di euro, senza che fosse prevista altra misura compensativa, cosa ritenuta dai giudici illegittima.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 18%



Intervista

Resta: Polimi cosmopolita tra accordi internazionali e partnership con le imprese

Luca Orlando a pag. 6



Bergamasco, classe 1968, Ferruccio Resta è ingegnere meccanico. Autore di oltre 240

pubblicazioni e titolare di sette brevetti, dal 2016 guida il Politecnico di Milano

INTERVISTA

Ferruccio Resta. Il rettore dell'ateneo milanese: sogno di portare l'università tra le prime cento del mondo

«Dai cinesi alle imprese, ora il Politecnico è cosmopolita»

Luca Orlando

«**L**ecosistema? Eccolo, più di così...». A Ferruccio Resta si allarga il sorriso mentre indica i nuovi spazi appena aperti da Edison.

Laboratori di IoT ed energy storage che ospitano decine di ricercatori, trasferiti dal Piemonte alla periferia nord-ovest di Milano per lavorare fianco a fianco con le strutture universitarie. Sorride Resta. Perché è proprio qui, nella trasformazione di un'idea in progetto il terreno più congeniale al rettore del Politecnico.

Accademico "full time" a giudicare dalle oltre 240 pubblicazioni scientifiche che affollano il suo cur-

riculum. E che tuttavia esprimono oggi solo una parte residuale di un'attività che a tutti gli effetti è manageriale, lontana anni luce da sperimentazioni e laboratori, in qualche caso quasi frenetica. Come quando Resta e il rettore dell'Humanitas Montorsi, forse non troppo coinvolti dalla discussione in corso in un evento a Roma, sul classico foglietto di carta hanno pianificato il nuovo corso congiunto per medici-ingegneri. Partito meno di un anno dopo con un boom di iscritti (quasi 500 per 50 posti), per effetto di una domanda crescente di queste competenze ibride da parte delle aziende. Rapporto con le imprese che rappresenta il cuore della strategia di Resta, impegnato a rendere sempre più pervasivo l'impatto dell'ateneo oltre

la "semplice" attività formativa. «Nel nostro atto fondativo - racconta - è già chiarissimo l'imprinting di partnership, per la creazione di un'università che dia ascolto al sistema produttivo e che sia in grado di dare soluzioni. Certo, in alcuni momenti forse l'ateneo è stato più chiuso in se stesso e meno disponibile alle collaborazioni. In altre fasi si è invece aperto al mondo».

L'apertura, in senso lato, pare essere in effetti l'obiettivo chiave perseguito. Attraverso accordi bilaterali



Peso: 1-3%, 6-37%

con università cinesi, alleanze con altri atenei italiani per l'avvio di nuovi corsi di laurea congiunti o per sostenere le start-up, intese continue con le imprese per nuovi progetti di collaborazione, laboratori e finanziamenti, acquisiti a piene mani anche attraverso i bandi di Bruxelles.

«Guardare all'Europa e al mondo delle imprese - spiega - è stata in fondo una necessità, una sorta di scelta obbligata: se i fondi pubblici per fare ricerca progressivamente si riducono puoi decidere di subire la situazione oppure di attrezzarti e reagire». Il primato nazionale è evidente nei numeri, con quasi 135 milioni raccolti nel solo programma Horizon 2020, dove il Politecnico di Milano ha "convinto" Bruxelles con oltre 300 progetti diversi. A cui si aggiungono risorse crescenti legate ai contratti siglati con le imprese, garantendo nel complesso un centinaio di milioni all'anno in termini di capacità di autofinanziamento per la ricerca.

«Se dovessi identificare un paio di punti qualificanti del lavoro di questi anni, qualcosa di cui vado orgoglioso, direi che il dialogo con il mondo produttivo è certamente un aspetto chiave: se in passato il rapporto era impostato sul modello fornitore-cliente ora siamo invece in un per-

corso di partnership, con le imprese coinvolte in tutti i nostri progetti chiave. Non sempre arrivano dei "sì" ma le risposte positive sono crescenti. Anche perché numerosità dei progetti e capacità di realizzazione migliorano la nostra credibilità, che a sua volta ci rende più attrattivi». E poi c'è la struttura, altro punto di forza di un'ateneo che nei fatti è una grande azienda, forte di oltre 2.600 persone tra docenti di ruolo e personale tecnico-amministrativo.

«Blocco del turnover e stretta sui finanziamenti limitano molto le leve premiali di tipo economico. Ma nella pubblica amministrazione vinci solo se sei in grado di motivare e se la squadra lavora per un obiettivo comune. Come in effetti sta accadendo qui, dove c'è una comunità con valori condivisi, che accetta la sfida di confrontarsi con le migliori realtà internazionali». Confronto che nel tempo ha premiato l'ateneo, risalito di decine di posizioni nelle graduatorie, anche se ancora penalizzato dal rapporto docenti/studenti, difficilmente modificabile nell'attuale quadro di risorse. «L'ultima classifica Qs ci vede al 149esimo posto - aggiunge Resta - ed è una posizione che comunque non ci soddisfa. Il sogno? In un periodo ragionevole entrare nei primi cento». Target (peraltro già am-

piamente superato nelle singole materie, con il sesto posto mondiale per Design, il settimo in Ingegneria meccanica, l'11esimo in Architettura) da raggiungere proseguendo sulla rotta tracciata e rilanciando. Perché Resta, arrivato al giro di boa di metà mandato, non vuole fermarsi qui.

Alle battute finali è il budget con i target del nuovo triennio, che alzano ancora l'asticella. «Obiettivi chiave? Intanto mi piacerebbe portare qui un grande operatore internazionale di venture capital. Sarebbe un modo per dare carburante al nostro sistema di innovazione. Ma il progetto iconico è certamente il recupero dei gasometri alla Bovisa. Che puntiamo a riutilizzare come sede di start-up, a caccia di spazi dopo aver saturato il nostro incubatore Polihub. Sarebbe un segnale potente anche in termini simbolici, la transizione da un passato industriale ad un presente e futuro in cui il lavoro passa dal know-how». Da aggiornare e mantenere con cura, perché il mondo del giovane bergamasco che si trasferiva nella metropoli in cerca di opportunità è una versione "bonsai" di ciò che accade ora. «In effetti - spiega - credo che il mio maggior limite curriculare sia proprio la mancanza di un'esperienza all'estero, mentre ora le chance inter-

nazionali sono vastissime. Onestamente, credo però che per noi in passato le cose fossero più facili, perché i nostri giovani ora si confrontano con ragazzi di tutto il mondo, gente che spesso ha molta "fame" e determinazione. A mio figlio spiego che dovrà confrontarsi con ragazzi le cui famiglie hanno faticato a far studiare».

Fatica che comunque nell'ateneo milanese è sempre ben ripagata: su 100 ingegneri "magistrali" del Politecnico, ad un anno dalla laurea a non lavorare sono soltanto tre.



Rapporto con le aziende cruciale per un'innovazione che abbia impatto reale e concreto

VERSO IL FUTURO

1.610

Brevetti

Innovazione concretizzata anche con 60 spin off dal 2000, quasi 120 start-up incubate, 338 invenzioni valorizzate

134

Milioni da Horizon 2020

Prima università italiana per finanziamenti ricevuti nel 7° programma quadro e primato anche nel programma H2020 con 306 progetti vincenti

5.840

Studenti stranieri

Al Politecnico di Milano sono quasi il 14% del totale, in forte crescita dopo la conferma della scelta strategica di rafforzare l'offerta formativa in inglese



Più venture capital e il recupero dell'area dei gasometri alla Bovisa tra i target dei prossimi anni



LAB IMMAGINE DESIGN POLIMI

Il rettore. Bergamasco, classe 1968, Ferruccio Resta è ingegnere meccanico. Autore di oltre 240 pubblicazioni e titolare di sette brevetti, dal 2016 guida il Politecnico di Milano



Peso: 1-3%, 6-37%



CONFIDI

Bouquet innovativo di credito e finanza per il rilancio

Molte banche in campo per gestire il Piano di Sviluppo Campania

«Abbiamo creato un meccanismo che ha messo in moto l'intero comparto regionale del credito e della finanza», parole di Mario Mustilli, docente di Economia dell'università Vanvitelli prestato a Sviluppo Campania che ha progettato il Piano di finanza innovativa della Campania. E in realtà tra piccoli, grandi istituti di credito, mondo dei confidi si registra in questi giorni attenzione per i nuovi strumenti da attivare e per l'offerta da proporre a imprese e investitori. Numerose le banche che si sono fatte avanti per gestire gli strumenti del Piano di finanza innovativa di Sviluppo Campania tra cui quasi tutte le Bcc. In primo luogo studiano la Sezione speciale del Fondo centrale di Garanzia. Misura che, è bene ricordare, dispone di una dote di 60 milioni di cui 30 a carico della Regione Campania che utilizza Fondi Fesr 2014-2020 e per il 50% a carico dello stesso Fondo centrale di garanzia. Le banche coinvolte vengono supportate da una task force di Sviluppo Campania. «La Banca di credito popolare di Torre del Greco sta lavorando attivamente nella regione con volontà di sostenere crescita e investimenti - dice il dg Felice Delle Femine - nell'ambito di questa azione che

ormai svolgiamo da qualche anno, ci sembra molto interessante partecipare al piano di finanza innovativa della Regione Campania». Delle Femine pone l'accento sull'importanza della collaborazione tra pubblico e privato e sulla necessità di impiegare nel sostegno alle imprese un mix di fondi di diversa estrazione. «È importante per le imprese del territorio sviluppare una sinergia tra soggetto pubblico e banca. Questo meccanismo può aprire nuove possibilità di finanziamento e favorire gli investimenti». La Banca Popolare di Torre del Greco sta predisponendo una cassetta degli attrezzi, a partire da un plafond tra i 10 e i 30 milioni. «Saremo pronti a partire - conclude Delle Femine - al massimo per metà novembre». Intanto i Confidi sono in attesa del via libera definitivo sia per il fondo a essi destinato di 9 milioni, sia della attuazione della nuova programmazione negoziata regionale. «Progettualità ambiziosa e complessa - dice Rosario Caputo, presidente di Gafi, unico Confidi vigilato (ex articolo 106) in Campania e presidente di Federconfidi - la sezione speciale del Fondo di Garanzia mette i Confidi in prima linea in questa manovra. Ma attendiamo l'addendum che ci fornisca prescrizioni operati-

ve. Dovrà essere sottoscritto da Regione e Mise e deve essere un decalogo operativo». A questo proposito

Sviluppo Campania chiarisce che si potrà partire con i fondi regionali. Caputo non nasconde qualche preoccupazione: «Se si vuole dare realmente supporto alle piccole e piccolissime imprese, auspico il coinvolgimento del comparto della riassicurazione.

Altrimenti continueremo ad assistere all'erogazione di credito con le banche che si garantiscono direttamente al Fondo Centrale, privilegiando fasce di imprese che già in partenza presentano gradi di rischiosità inferiori rispetto alla media e che, viceversa, il sistema dei Confidi potrebbe continuare ad assistere offrendo alle banche un ulteriore buffer di garanzia che altrimenti avrebbero». Per il presidente del Confidi «con la sezione speciale del Fondo centrale di Garanzia, noi potremmo attivare 150 milioni di euro di finanziamento a 800 aziende nell'arco di un anno circa». Attenzione e interesse anche per il Fondo per i Confidi. «I 9 milioni disponibili sono uno stanziamento inferiore rispetto alle attese, ma comunque una cifra utile a favorire investimenti. Eppure, si tratta di una misura particolarmente

adatta alle esigenze delle imprese campane. Ora aspettiamo il bando, speriamo che venga pubblicato al più presto». Gafi recentemente ha fatto un accordo importante con Mediocredito Centrale da 20 milioni. Ha uno stock di garanzie di circa 200 milioni e un patrimonio di 30 milioni con 40 dipendenti. Ogni anno realizza finanziamenti per 110 milioni a circa 3500 imprese.

-V.V.

LE VOCI



FELICE DELLE FEMINE
Dg Banca di credito popolare di Torre del Greco

Imprese al centro

«È importante per le imprese del territorio sviluppare una sinergia tra soggetto pubblico e banca. Un meccanismo che può aprire nuove possibilità di finanziamento».



ROSARIO CAPUTO
Presidente di Federconfidi e di Gafi, unico Confidi vigilato in Campania

Sezione speciale del Fondo

«Con la sezione speciale del Fondo centrale di garanzia potremmo attivare 150 milioni di finanziamento a 800 aziende nell'arco di un anno circa».



Peso: 17%

SORPRESA NEL DECRETO FISCALE

Maxitaglio da 3 miliardi alla spesa dei ministeri Credito d'imposta per il pos

Marco Mobili a pag. 3

LE SORPRESE NEL DECRETO FISCALE

Maxitaglio da 3 miliardi Bloccata fino a fine anno la spesa dei ministeri

**Cambiano le coperture del Dl
Dal rinvio degli acconti
per gli Isa solo 1,5 miliardi**
ROMA

Stop alle spese dei ministeri per tutto il 2019 con un taglio lineare sulle dotazioni da oltre 3 miliardi. Un credito d'imposta agli esercenti del 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate a decorrere dal 1° luglio 2020 con carte di credito, bancomat e moneta elettronica. Pronta la rimodulazione degli acconti delle imposte di fine novembre con cui il Governo fa quadrare i conti della manovra e in particolare quelli del decreto fiscale collegato alla legge di bilancio, mettendo in "sicurezza" complessivamente 1,5 miliardi di maggiori entrate tributarie.

Il taglio lineare delle dotazioni di competenza di tutti i ministeri serve a coprire le maggiori spese per l'anno 2019 e per il successivo biennio previste dal decreto legge come adempimento i 700 milioni stanziati per il Fondo di garanzia per le Pmi, i 400 milioni del prestito ponte per salvare Alitalia, il nuovo credito d'imposta sulle commissioni per i pagamenti con Pos, nonché la quota di 1,460 miliardi di minore gettito legato alla riduzione degli acconti di fine novembre.

Ma come cambieranno i versamenti di fine novembre per le partite Iva? In primo luogo i soggetti interessati saranno tutti quei contribuenti che nel 2019 hanno usu-

fruito del differimento al 30 settembre delle imposte dovute in autotassazione (Irpef, Ires e Irap). Stiamo parlando di circa 4 milioni di lavoratori autonomi, professionisti e imprese soggetti agli Indici sintetici di affidabilità o che sono in regime forfettario. Secondo l'articolo 58 della bozza del Dl questi soggetti d'ora in poi potranno versare gli acconti d'imposta in due rate pari al 50 per cento.

In questo modo per i soggetti che il 30 settembre scorso hanno versato secondo le regole attuali il 40% delle imposte dovute, anziché versare il restante 60% come seconda rata d'acconto dovranno pagare al Fisco il 50 per cento. A conti fatti i contribuenti Isa e forfettari si vedranno ridurre gli acconti dovuti del 10% e complessivamente nel 2019 verseranno al fisco il 90% delle somme dovute.

Per quei contribuenti che invece devono versare ancora tutto l'acconto ci sarà la possibilità di rideterminare gli importi dovuti nella misura del 90 per cento. Lo sconto del 10% varrà solo per l'appuntamento di fine novembre 2019. Il prossimo anno, infatti, i contribuenti verseranno, come detto, due rate del 50% tornano a pagare al Fisco il 100% degli acconti.

Con la riduzione di 10 punti percentuali degli acconti di novembre, anticipata su queste pagine dallo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il 17 ottobre scorso, il Governo mette in sicurezza per il 2020 oltre 1,40 miliardi di maggiori

entrate tributarie non contabilizzate nei saldi di finanza pubblica al momento di chiudere la Nota di aggiornamento al Def. La coincidenza di date tra la presentazione del 30 settembre della Nadef e il termine di versamento prorogato sempre all'ultimo giorno di settembre ha impedito al Governo di tener conto di 1,4 miliardi di versamenti effettuati dai soggetti Isa e forfettari. Somme che a questo punto riemergeranno nei saldi 2020-2021 con la riduzione degli acconti.

Con il testo del decreto legge diramato per le intese a tutti i ministeri si chiarisce meglio anche la decorrenza delle modifiche sul penale tributario, la cui efficacia viene fissata alla data di entrata in vigore della legge di conversione del provvedimento "d'urgenza".

Come anticipato ieri su queste pagine trova posto nel decreto anche la riduzione della quota del fondo di solidarietà comunale ripartita secondo il criterio della spesa storica in favore della quota distribuita con fabbisogni standard e capacità fiscali. Per la formazione del personale



Peso: 1-2%, 3-15%



degli enti, inoltre, viene eliminato il vincolo alla relativa spesa (tetto massimo del 50% della spesa 2009 per formazione).

— **M. Mo.**

— **G. Par.**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento sugli acconti
quotidianofisco.ilsole24ore.com

**Pronto il
testo, diramato da
Palazzo
Chigi. Carcere per gli
evasori in vigore dalla
legge di
conversione**



Peso:1-2%,3-15%

Detrazioni, più tasse per i redditi alti

VERSO LA MANOVRA

Interessati circa 300mila contribuenti che dichiarano più di 120mila euro all'anno. Oltre questa soglia gli sconti Irpef del 19% saranno azzerati progressivamente

In arrivo una sforbiciata ai bonus fiscali per i circa 300mila maxi contribuenti Irpef. La legge di bilancio in-

trodurrà un graduale azzeramento delle detrazioni fiscali che i contribuenti italiani utilizzano nelle dichiarazioni dei redditi. In sintesi: ridotte progressivamente le detrazioni Irpef al 19% per i redditi superiori a 120mila euro l'anno, fino ad azzerarsi a 240mila euro di reddito dichiarato. Il taglio non riguarderà mutui e spese sanitarie. **Mobili e Parente** a pag. 3

Bonus fiscali, la riduzione parte da 300mila grandi contribuenti

Verso la manovra. Ridotte le detrazioni Irpef al 19% per i redditi a partire da 120mila euro. Gli sconti ridotti fino ad azzerarsi a 240mila euro. Escluse spese sanitarie e mutui prima casa

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Prima vera sforbiciata ai bonus fiscali per i circa 300mila maxi-contribuenti Irpef. Con la legge di bilancio in cantiere e attesa in Parlamento ormai per la fine di ottobre arriverà un graduale azzeramento delle detrazioni fiscali che i contribuenti italiani utilizzano nelle dichiarazioni dei redditi.

Stiamo parlando di tutti gli sconti al 19% che consentono di ridurre l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Sul fronte delle detrazioni, poi, la manovra interviene anche sul fronte della riduzione all'uso del contante obbligando, questa volta tutti i contribuenti Irpef, a poter utilizzare le detrazioni fiscali al 19% solo se il pagamento della spesa è avvenuto con carta di credito, debito, bancomat o altro meccanismo di pagamento tracciabile. Con la «digitalizzazione delle detrazioni» (questo è il titolo della norma che si vorrebbe inserire nel Disegno di legge di bilancio) l'obiettivo del Governo e della stessa amministrazione finanziaria è quello di utilizzare la leva degli sconti fiscali per ridurre la circolazione del contante.

Il taglio delle agevolazioni riguarderà i nuovi «ricchi d'Italia» e che ora il Governo giallorosso individua in quei contribuenti che hanno dichiarato redditi superiori a 120mila euro l'anno. Ol-

tre questa soglia le detrazioni Irpef saranno tagliate progressivamente fino ad azzerarsi a 240mila euro di reddito dichiarato. In tutto si tratta di 300mila contribuenti secondo le ultime statistiche fiscali disponibili, ossia poco meno dell'1% del totale delle persone fisiche «conosciute» dal fisco italiano.

L'azzeramento delle detrazioni Irpef non riguarderà in realtà tutte le agevolazioni e non avrà effetto retroattivo. Dalla sforbiciata resteranno escluse per espressa previsione della norma in arrivo le detrazioni per i mutui prima casa, così come quelle per le spese sanitarie. Queste ultime, con oltre 18 miliardi di euro rappresentano anche la quota maggiore di sconti fiscali utilizzati dagli italiani per alleggerire il carico fiscale. Non solo. La norma limita la platea dei bonus da tagliare a quelli che oggi hanno un'aliquota al 19 per cento. In questo modo, per far chiarezza, restano esclusi dal taglio i bonus per riqualificazione energetica degli edifici e quelli per ristrutturazioni edilizie le cui aliquote sono tra il 50 e il 65%, così come il sismabonus o alcune detrazioni per erogazioni liberali oggi al 24 per cento.

Lunga la lista, invece, degli sconti che saranno ridotti. Si parte dalle spese veterinarie, quelle per lo sport dei figli, le spese sostenute per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti, le spese funebri così come

quelle per frequenza di corsi di istruzione universitaria presso università statali e non statali, nonché quelle per la frequenza di scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado.

Nel lungo elenco, di cui si riportano in questa pagina soltanto alcune delle principali voci, comprese anche le spese per minori o maggiorenni, con diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa) fino al completamento della scuola secondaria di secondo grado, o ancora i premi per le assicurazioni sulla vita o quelle per il rischio di eventi calamitosi sulla casa. Non sfuggono le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro dei beni vincolati e sul fronte delle erogazioni liberali il taglio del Governo andrà a colpire le somme a sostegno dello spettacolo e delle associazioni sportive dilettantistiche.

Dal prossimo anno d'imposta saranno riconosciute le detrazioni solo per chi paga in modo tracciabile



Peso: 1-6%, 3-25%

Le detrazioni Irpef da rimodulare e la platea

I contribuenti a rischio taglio o azzeramento delle detrazioni

	DA 120MILA A 240MILA EURO DI REDDITO	OLTRE 240MILA EURO DI REDDITO	TOTALE
Assicuraz. sulla vita, contro infortuni, invalidità e non autosufficienza	92.253	28.763	121.016
Spese per istruzione non universitaria	30.259	10.196	40.455
Spese per istruzione universitaria	30.988	8.774	39.762
Spese attività sportive ragazzi	28.324	8.726	37.050
Altri oneri detraibili al 19% *	26.832	8.906	35.738
Spese locazione per studenti fuori sede	7.257	1.971	9.228
Spese funebri	5.934	1.758	7.692
Spese intermediazione immobiliare	1.082	345	1.427

(*) escluse spese sanitarie e per interessi passivi dei mutui; Fonte: elaborazioni su dati statistiche fiscali Mef



Peso: 1-6%, 3-25%



QUOTIDIANO

DEL FISCO

L'ADEGUAMENTO

**Lotteria scontrini,
gli ostacoli al debutto**

Lotteria degli scontrini pronta a partire dal prossimo anno ma restano ancora molti nodi tecnici da sciogliere. Entro il 1° gennaio dovrebbe essere operativa la lotteria e, dunque, emanati i provvedimenti tecnici e adeguati anche tutti i sistemi di cassa per consentire la digitazione del codice fiscale del cliente su ogni scontrino. Per gli esercenti che entro il 1 gennaio non si adegueranno, rifiutando di inserire il codice fiscale o non trasmettendo i dati all'agenzia delle entrate, scatteranno sanzioni da 100 a 500 euro per

ciascuna violazione. Le sanzioni resteranno congelate per sei mesi, ma solo per chi ancora non trasmette telematicamente i corrispettivi. Dati i ristretti tempi a disposizione inizia ad emergere una certa preoccupazione tra gli operatori visto che oggi la trasmissione telematica prevede l'invio dei totali dei corrispettivi giornalieri e non dei singoli scontrini e che molti sistemi di cassa automatici non sono idonei a stampare i codici fiscali. Per chi ha volumi sotto i 400 mila euro, poi, dal 1 gennaio scatteranno sia trasmissione

telematica che lotteria. Occorrerà dunque valutare eventuali proroghe per la lotteria o, in alternativa, per le sanzioni a carico degli esercenti.

—**Gabriele Sepio**www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Peso:5%

Soglie come filtro per limitare i falsi positivi

COMMERCIALISTI/2

Per le prime applicazioni l'obiettivo è delimitare i casi più critici

La scelta in funzione dell'efficacia predittiva e della semplicità d'uso

In questa pagina e nella successiva pubblichiamo un ampio stralcio della documentazione relativa agli indici di allerta, previsti dal Codice della crisi, elaborati dal Cndcec e inviati al ministero dello Sviluppo.

Il documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti inviato per l'approvazione al Mise reca, nella prima parte, gli indici di cui al comma 2 dell'articolo 13 del Codice della crisi. Mentre nella sua seconda parte, non sottoposta ad approvazione, fornisce indicazioni operative per il loro calcolo e il loro utilizzo ai fini dell'individuazione dei fondati indizi di crisi.

Il modello scelto per individuare gli indicatori della crisi nel contesto del Codice della crisi è stato selezionato, tra i molti disponibili, in base all'efficacia e alla semplicità d'uso. L'efficacia è intesa come la capacità di identificare correttamente i segnali dell'esistenza di una crisi futura, mentre con semplicità d'uso si intende la quantità di risorse necessarie a calcolarlo e impiegarlo per i fini prescritti.

Lo studio dei risultati ottenuti dai modelli negli anni consente di individuare una rosa tra i quali scegliere. Sono stati quindi esclusi i modelli più recenti, che richiedono tecnologie e conoscenze più avanzate, come quelli che impiegano algoritmi di machine learning, perché il maggior dispendio di energie che richiedono è al di fuori della portata generale e non è giustificato dalla loro efficacia, non sempre maggiore di quella di modelli più semplici.

Quello prescelto è dunque da considerarsi un modello multivariato, costruito attraverso una logica "combinata", ancorché la valutazione degli indici non si è tradotta in uno scoring multivariato di ponderazione degli indici, ma nella contemporanea evidenza di una combinazione di eventi di superamento di soglie di tenuta, la cui emersione congiunta fosse storicamente associata a elevata probabilità di condurre ad insolvenza.

La selezione degli indici è stata realizzata dal Cndcec, avvalendosi del supporto di Cerved per le elaborazioni e i test. Le analisi sono state finalizzate, secondo un approccio scientifico robusto e il più possibile oggettivo, su campioni estesi e rappresentativi dell'ambito di applicazione, a individuare la combinazione di indici che «valutati unitariamente, fanno ragionevolmente presumere la sussistenza di uno stato di crisi dell'impresa».

Le analisi sono state improntate all'identificazione della combinazione di indici rappresentativi di squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario che consentissero di identificare situazioni di crisi. Il rischio che dagli indici emergano falsi segnali e in particolare falsi segnali positivi necessita la maturazione di best practices per corroborare i segnali forniti dagli indici con ulteriori elementi rile-

vanti ai sensi dell'articolo 13, comma 1, per intercettare e motivare adeguatamente i fondati indizi. Per tale ragione, in sede di prima applicazione, si è preferito adottare soglie degli indici tali da limitare le segnalazioni alle situazioni più critiche, minimizzando il numero di falsi positivi.

Ai fini della selezione degli indici sono stati presi in considerazione i segnali utilizzati in modo diffuso nella pratica aziendalistica e nei modelli di diagnosi precoce dell'insolvenza aziendale esaminando una cinquantina di ratios riconducibili ai seguenti ambiti gestionali:

- sostenibilità degli oneri finanziari e dell'indebitamento;
- grado di adeguatezza patrimoniale e composizione del passivo per natura delle fonti;
- equilibrio finanziario;
- redditività;
- sviluppo;
- indicatori di specifici ritardi nei pagamenti.

L'analisi è stata indirizzata a selezionare gli indici di bilancio che identificassero al meglio un cluster di imprese prossime all'insolvenza.

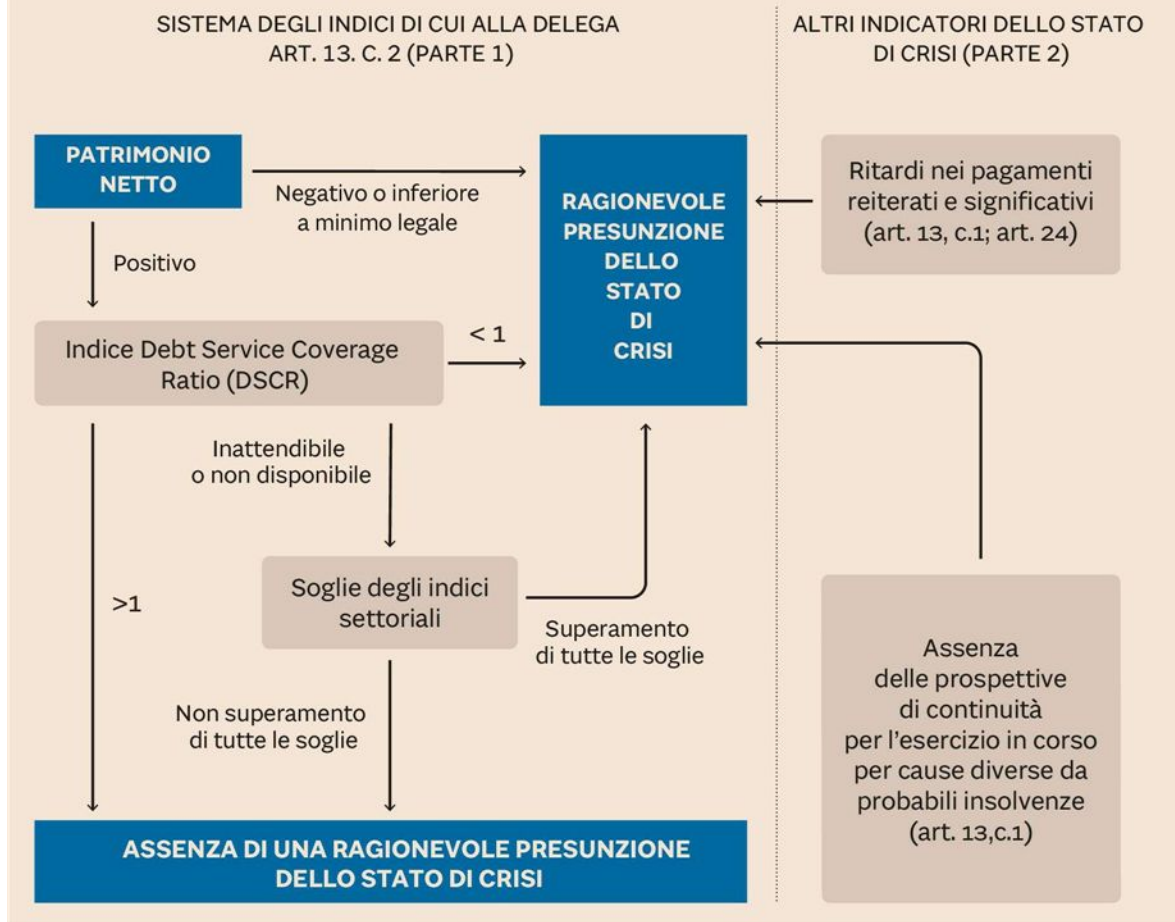
Le fasi di selezione possono riassumersi in due step:

- analisi statistica univariata degli indici, che ha consentito l'identificazione della short list degli indici candidati per ogni area indagata;
- analisi multivariata degli indici selezionati al primo step con approcci alternativi, che ha consentito l'identificazione dei segnali che opportunamente combinati massimizzassero l'obiettivo prefissato.

Ai fini della selezione della short list degli indicatori maggiormente predittivi sono state effettuate analisi della capacità predittiva univariata (del singolo indice) dell'evento d'insolvenza a tre anni dalla data dell'ultimo bilancio.



Il quadro degli indicatori nell'accertamento dello stato di crisi



Peso: 27%

Controlli automatizzati, definibile la lite sulla cartella

CONTENZIOSO

È un atto impositivo e non una liquidazione di somme già pretese
Laura Ambrosi

Anche la cartella di pagamento derivante dal controllo automatizzato è atto impositivo e come tale la relativa lite poteva essere definita in via agevolata. Si tratta, infatti, del primo atto ricevuto dal contribuente e pertanto non rappresenta una mera liquidazione di somme già pretese con pregressi provvedimenti. A precisarlo è la Corte di Cassazione con l'ordinanza 27271/2019 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate notificava ad una contribuente il diniego alla definizione agevolata della lite tributaria (articolo 39, comma 12, del Dl 98/2011).

Più precisamente, secondo l'Ufficio la controversia non era definibile poiché relativa ad un'iscrizione a ruolo per sanzioni ed interessi su omessi versamenti derivanti dal controllo automatizzato.

In particolare, l'Ufficio richiama la circolare 48/2011, rite-

neva esclusa dalla definizione la cartella in quanto atto di mera riscossione e quindi estraneo alla categoria degli atti impositivi.

La contribuente impugnava il diniego dinanzi al giudice tributario che per entrambi i gradi di merito, confermavano la legittimità del diniego.

Avverso la decisione di appello, l'interessata ricorreva in Cassazione lamentando, in estrema sintesi, un'errata applicazione della norma.

I giudici di legittimità, ritenendo fondata la doglianza, hanno innanzitutto rilevato che la cartella di pagamento conseguente al controllo automatizzato all'articolo 36-bis del Dpr 600/73, non rappresenta una mera richiesta di pagamento di una somma definita con precedenti atti di accertamento automaticamente impugnabili, ma riveste anche natura di atto impositivo. Si tratta, infatti, del primo ed unico atto mediante il quale la pretesa fiscale è esercitata nei confronti del contribuente.

Il ricorso avverso la cartella di pagamento, con cui l'Amministrazione ha liquidato le imposte indicate nella dichiarazione presentata, rappresentando il primo atto contenente la pretesa è impugnabile non solo per vizi propri, ma anche per questioni che attengono il merito. Per tale ragione, la cartella ha natura di atto impositivo e come tale defini-

bile in via agevolata.

La Suprema corte ha altresì rimarcato, per almeno due ragioni, l'irrilevanza della circostanza che la cartella contenga una mera liquidazione delle imposte dichiarate e non versate dal contribuente. In primo luogo, come detto, si tratta comunque di un atto che porta a conoscenza per la prima volta una pretesa dell'amministrazione; in secondo luogo, occorre riconoscere al destinatario del provvedimento il proprio diritto di emendabilità esercitabile anche in sede contenziosa.

Il principio affermato dalla Cassazione è particolarmente importante poiché si ritiene verosimilmente estendibile anche alla recente definizione della lite.

L'Agenzia, anche in quest'ultima sanatoria, infatti, aveva escluso la definibilità delle controversie relative alle iscrizioni a ruolo discendenti dai controlli automatizzati, proprio nel presupposto che si trattasse solo di mere liquidazioni e non di un atto impositivo.



Peso: 12%

Vendita dopo la ricostruzione: scatta il reddito d'impresa

IMMOBILI

La realizzazione di unità destinate a terzi configura un'attività imprenditoriale. L'Agenzia nega l'esenzione della plusvalenza per i beni posseduti da più di 5 anni

Luca De Stefani

La demolizione di un fabbricato da parte di una persona fisica con la ricostruzione e la vendita di 5 appartamenti, 8 garage e 3 posti auto è un'attività imprenditoriale che comporta la tassazione del relativo reddito d'impresa. A questa conclusione è giunta l'agenzia delle Entrate con la risposta di ieri, n. 426, con la quale è stata negata l'applicazione, come persona fisica, dell'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir, che avrebbe comportato l'esenzione dal Irpef della plusvalenza da cessione, in quanto il caso trattava di beni immobili posseduti da più di 5 anni.

Il caso

Il caso trattato dall'agenzia delle Entrate riguarda la realizzazione e la cessione, da parte di una persona fisica, di un intero fabbricato, costi-

tuito da 5 appartamenti, 8 garage e 3 posti auto, costruiti a seguito dei lavori di demolizione e ricostruzione (con aumento volumetrico del 20%, possibile in base al regolamento urbanistico comunale), per i quali verrà presentata una Scia e non una licenza di costruzione.

Secondo l'agenzia delle Entrate, l'attività svolta dall'istante deve considerarsi imprenditoriale, in quanto l'intervento risulta finalizzato non al proprio uso o a quello della propria famiglia, bensì alla realizzazione e successiva vendita delle unità immobiliari, garage e posti auto a terzi, avvalendosi di un'organizzazione produttiva idonea, e svolgendo un'attività protrattasi nel tempo.

Il reddito generato dalla vendita del fabbricato costruito dalla persona fisica, pertanto, è un «reddito d'impresa» dell'articolo 55 del Tuir, in quanto derivante dall'esercizio di imprese commerciali, e non un «reddito diverso» dell'articolo 67 Tuir, generato dalla persona fisica.

Per esercizio di imprese commerciali, infatti, si intende l'esercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività indicate nell'articolo 2195 del Codice Civile e la qualifica di imprenditore può essere attribuita anche a chi semplicemente utilizzi e coordini un proprio capitale per fini produttivi. L'esercizio dell'impresa può esaurirsi anche con un singolo affare, in considerazione della sua rilevanza economica e delle operazioni che comporta. Infatti, il sin-

golo affare può costituire impresa quando implica il compimento di una serie coordinata di atti economici, come avviene nel caso di costruzione di edifici, sia pure con un'unica operazione economica (Cassazione 29 agosto 1997, n. 8193, 31 maggio 1986, n. 3690 e 20 gennaio 1973, n. 267).

L'agenzia delle Entrate, quindi, ha confermato quanto detto nella risoluzione n. 204/E/2002, nella quale era stato trattato il caso della cessione di ben 49 box, dopo avervi eseguito interventi di risanamento conservativo. In quella sede, venne trattato anche l'aspetto Iva, arrivando alla conclusione che le cessioni dei box poste in essere dall'istante dovessero essere altresì rilevanti ai fini dell'Iva, in quanto poste in essere nell'esercizio di un'attività di impresa, ai sensi dell'articolo 4 del dpr 633/1972. Si ritiene che si debba arrivare alla stessa conclusione anche nel caso trattato nella risposta di ieri, n. 426.



Peso: 13%

Giustizia

Trentasette anni di provvedimenti per la caccia agli evasori

La prima norma che prevedeva le «manette» per chi non è in regola con il fisco risale al 1982 ma ne sono seguite molte altre.

Giovanni Negri a pag. 28

La lunga marcia delle «manette agli evasori»

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Nel 1982 il primo intervento che mise la sanzione penale al centro dell'anti-evasione

Da Monti a Renzi tutti i governi degli ultimi anni hanno modificato le regole

Giovanni Negri

Anche la nomenclatura delle leggi penali può avere la memoria corta. Soprattutto se inclina alla corrività. È il caso delle «manette agli evasori», ma anche della «spazzacorrotti». Perché, nel campo del penale tributario, sinora, la proverbiale «manette agli evasori» è considerata la legge n. 516 del 1982. Quella che, tra l'altro, oltre a prevedere un generale inasprimento delle pene, attrasse nell'area penale un'ampia casistica di violazioni sino ad allora considerate solo formali e cancellò la pregiudiziale amministrativa, la necessità, cioè, che prima dell'avvio del procedimento penale si fosse completato quello amministrativo. E già allora si introducevano alcune soglie come i 25 o i 100 milioni di lire (di imponibile) per l'omessa dichiarazione, equivalenti a circa 45mila e 180mila euro o come il 2% per gli omessi corrispettivi.

E già allora emerse con una certa evidenza il rischio di un'applicazione viziata da distorsioni. Per esempio, a Torino nel 1985 in due riprese - la prima dedicata a imprenditori e commercianti, la seconda a professionisti - la Guardia di Finanza si presentò,

armata (il che all'epoca sollevò un vespaio di polemiche), in case, studi, aziende, negozi, per notificare a 646 persone un decreto di perquisizione che ipotizzava il reato di dichiarazione infedele. E a Milano in procura piovvero 60mila denunce solo per omesso versamento delle ritenute, reato per il quale di soglie non ne erano state previste.

Subito si accesero le polemiche sugli incroci di natura statistica tratti dalle dichiarazioni dei redditi e sul loro discutibile utilizzo sul piano penale, meno legittimo rispetto al piano amministrativo. E a una parziale correzione di tiro si arrivò solo nel 2000 con il decreto legislativo n. 74, che tuttora rappresenta il punto di riferimento del penale tributario, con la rideterminazione delle soglie di rilevanza penale e l'esclusione di infrazioni solo formali dalla sfera di applicabilità della sanzione penale.

Negli ultimi anni sui reati tributari si sono poi esercitati un po' tutti i Governi, da Monti a Renzi, a conferma dell'irresistibile tentazione a mettere le mani su un campo del diritto penale dell'economia ancora più bisognoso di altri di un minimo di certezza, manovrando soprattutto sul meccanismo delle soglie e con filosofie di intervento diverse. Il Governo Monti nel 2011 mise in campo una decisa stretta, abbassando i limiti di rilevanza per reati come la dichiarazione fraudolenta, cancellando ipotesi attenuate, riducendo gli effetti della sospensione condizionale della pena e i benefici del pagamento del debito tributario; innalzò

infine i limiti di prescrizione.

Un utilizzo della leva penale nella lotta all'evasione che però venne in larga parte mitigata dal Governo Renzi che, nel 2015, intervenne a sua volta per alzare le soglie in maniera assai significativa per alcuni reati, dalla dichiarazione infedele, con una tollerabilità passata da 50mila a 150mila euro di imposta evasa - ora potrebbe attestarsi a 100mila -, all'omessa dichiarazione portata a un limite di 50mila euro, dai precedenti 30mila. Ma anche l'omesso versamento di Iva e ritenute vedeva una nuova soglia attestata a 250mila euro dai precedenti 50mila.

Questi sono i limiti ancora in vigore, e tali resteranno fino al debutto del nuovo pacchetto antievasione, prudentemente spostato a una data successiva a quella della legge di conversione.

Ora anche questo settore del penale, come tutti naturalmente, ma più di altri per l'impatto a più livelli che può avere sul sistema impresa, va maneggiato con attenzione. E con chiarezza sugli obiettivi dove - al di là del rischio reputazionale cui si



Peso: 1-2%, 28-27%

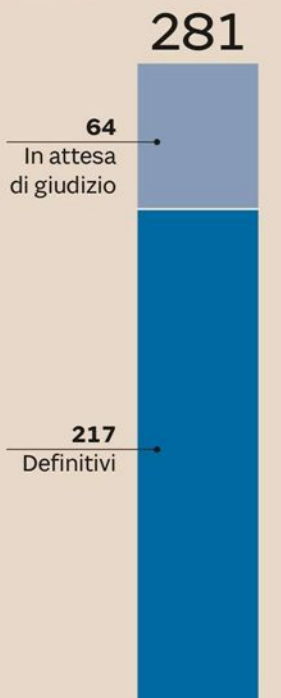
espongono le imprese quando si apre un'indagine penale destinata magari a chiudersi con proscioglimenti dopo anni di indagini e processi (da Dolce e Gabbana a Roberto Cavalli, per restare al comparto moda) - anche sull'assai più vasta platea di piccoli artigiani, commercianti e professionisti bisognerebbe avere nitida la direzione politico-sociale che si intende perseguire. Cercando di evitare segnali contraddittori. Per cui se ci si

erge a paladini di questo mondo, sollecitando cautela sui nuovi limiti all'uso del contante, poi è tutto da valutare l'impatto di una norma penale che più che raddoppia i minimi della sanzione detentiva, avallando una politica che con la mano destra promuove il carcere per chi con la sinistra si vuole tenere indenne da modalità di pagamento indigeste.

I numeri del fenomeno

IN CARCERE

Persone detenute al 30/09/2019 per reati tributari



Fonte: ministero della Giustizia

LE CONDANNE PER REATI TRIBUTARI

Periodo 2008-2017



Fonte: Istat



Peso: 1-2%, 28-27%

Con la stretta sulle false fatture rischiano contribuenti ignari

LE NUOVE REGOLE

Spesso in casi di documenti soggettivamente inesistenti l'utente finale non sa del reato

Antonio Iorio

L'aumento della reclusione per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture rischia di penalizzare in modo esagerato, e verosimilmente immotivato, in numerosi imprenditori che, spesso senza esserne consapevoli, vengono coinvolti in casi di fatturazioni soggettivamente inesistenti.

Secondo la normativa penale (articolo 1 del decreto legislativo 74/2000) il delitto citato, e quello simmetrico di emissione di falsi documenti, scatta in tre ipotesi: fatture oggettivamente inesistenti riferite ad operazioni del tutto fittizie; sovrapposizione riferita ad operazioni in parte prive di riscontro nella realtà; fatture soggettivamente inesistenti riferite ad operazioni in cui l'emittente o il beneficiario dell'operazione risultante dal documento non è quello reale.

Mentre nei primi due casi sono attestati cessioni o prestazioni mai avvenute, o poste in essere solo parzialmente, implicando l'ovvia consapevolezza dell'illecito da parte del contribuente che contabilizza le fatture, nel terzo caso spesso l'utilizzatore è

ignaro dell'illecito. Quest'ultima contestazione, normalmente rilevata in occasione di controlli fiscali, scatta in genere quando il cedente o il prestatore non ha struttura idonea per effettuare l'operazione o quando a seguito di alcune operazioni scompare e non adempie a obblighi fiscali come dichiarazione o versamento.

L'acquirente, non potendo conoscere la correttezza fiscale del suo fornitore, è spesso ignaro delle sue violazioni. Il fisco, però gli contesta l'indebita detrazione dell'Iva.

Secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale per simili contestazioni l'amministrazione ha l'onere iniziale di provare, anche in via presuntiva, l'interposizione fittizia del cedente ovvero la frode fiscale commessa a monte da altri soggetti. Compete poi all'acquirente provare la propria buona fede. In caso contrario l'Iva è indetraibile.

In genere la buona fede non viene valutata dall'amministrazione che presume la responsabilità dell'acquirente. Il Pvc e l'avviso di accertamento sono così inviati in Procura perché la condotta ipotizzata integra anche il reato di dichiarazione fraudolenta.

Il contribuente, così, viene sottoposto ad un procedimento penale senza comprenderne le ragioni: ha contabilizzato la fattura, ha ricevuto i beni o i servizi, ha pagato regolarmente il documento, con l'unica "irregolarità" (peraltro non prevista da norme di legge ma dalla giurisprudenza) che avrebbe dovuto accorgersi della sospetta posizione del fornitore.

Con le nuove norme in questi casi

rischierà addirittura la reclusione da 4 a 8 anni. Sarà sufficiente infatti ricevere fatture per imponibili superiori a 100 mila euro (che in concreto equivalgono ad una detrazione Iva di poco più di 22 mila euro) per non beneficiare della nuova attenuante (reclusione da 18 mesi a 6 anni).

A ciò va aggiunto che normalmente, almeno la GdF, per questi reati, chiede quasi automaticamente il sequestro dei beni. È evidente che si rischia di addossare un onere esagerato ad imprenditori (medio/piccoli) e artigiani. A nulla rilevando che l'iter processuale porterà verosimilmente a un'assoluzione in quanto sono comunque affrontati rischi e spese considerevoli. È auspicabile, allora, che termini l'automatismo dei verificatori di trasmettere sempre la notizia di reato in Procura in presenza di mere presunzioni tributarie o che comunque ne venga data ampia evidenza. Da parte di Pm e Gip, si spera che, una volta rilevata la base presuntiva della contestazione, non vi siano remore a chiedere l'archiviazione. Il rischio, altrimenti, è di colpire gli imprenditori poco avveduti e non i veri evasori.



Peso: 12%

Agevolazioni bandi cumulabili con il credito R&S

FAQ DEL MINISTERO

È già possibile impostare le domande

per accedere agli aiuti

ROMA

Le agevolazioni previste dal bando per Accordi di innovazione sui temi Fabbrica intelligente, Agrifood, Scienze della vita e Calcolo ad alte prestazioni e dal bando sui grandi progetti di ricerca e sviluppo nei settori Agenda digitale e Industria sostenibile sono cumulabili con il credito di imposta per gli investimenti in R&S. Lo conferma il ministero dello Sviluppo economico nelle FAQ pubblicate sul sito dopo la notevole quantità di quesiti arrivati agli uffici tecnici nelle ultime settimane. Le agevolazioni in esame sono infatti considerate una misura di carattere generale e quindi non rilevano ai fini del calcolo degli aiuti cosiddetti "de minimis".

Numerosi gli altri chiarimenti forniti. Quanto ai grandi progetti R&S, per data di avvio si intende quella del

primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento oppure la data di inizio dell'attività del personale interno, a seconda di quale condizione si verifichi prima. La data di avvio deve essere trasmessa dal beneficiario a Invitalia entro 30 giorni con una specifica dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

Per quanto riguarda in particolare gli Accordi di innovazione, viene poi precisato che una stessa impresa può presentare più di una proposta progettuale a valere sui diversi settori Agrifood, Fabbrica intelligente, Scienze della vita e Calcolo ad alte prestazioni. Le proposte progettuali devono però riguardare argomenti ben distinti tra loro e possono prevedere la realizzazione di uno o più progetti con costi previsti non inferiori a 5 milioni e non superiori a 40 milioni.

Ulteriori chiarimenti riguardano la fattispecie dei gruppi societari. Per quanto riguarda gli Accordi di innovazione, le singole imprese appartenenti a un gruppo possono presentare autonomamente una proposta progettuale, fermi restando i requisiti generali sui soggetti beneficiari previsti dal decreto direttoriale Mise del 27 settembre 2018. Allo stesso tempo, imprese tra loro associate o collegate possono presentare un

progetto congiunto di ricerca e sviluppo. Progetti presentati congiuntamente da più soggetti possono essere realizzati anche attraverso forme contrattuali di collaborazione quali l'associazione temporanea di scopo (Ats) o il raggruppamento temporaneo di imprese (Rti).

Discorso un po' diverso per il bando su grandi progetti R&S. Le Ats, le Rti o le altre forme di collaborazione sono ammissibili unicamente quali forme contrattuali di collaborazione per la presentazione di un progetto congiunto tra più imprese o organismi di ricerca e non possono essere diretti beneficiari delle agevolazioni.

Vale la pena ricordare che per il bando relativo agli Accordi di innovazione (190 milioni disponibili) l'apertura dell'intervento agevolativo scatta il 12 novembre 2019, mentre è aperta dall'8 ottobre la procedura di compilazione guidata della domanda. Il bando sui grandi progetti R&S ha invece una dote totale di 329 milioni: l'apertura dell'intervento è fissata per il 26 novembre 2019 (il preaccoglimento della documentazione si è aperto il 10 ottobre).

—C.Fo.



Peso: 11%

Sgravi fiscali e tasse, guida per le famiglie

ROMA Il ministero dell'Economia elenca in un allegato alla lettera a Bruxelles 12 misure di lotta all'evasione fiscale che garantiranno 3 miliardi di entrate nel 2020. Al primo posto, con un valore di un miliardo e 84 milioni, c'è il controllo preventivo delle compensazioni fiscali. Viene cioè esteso alle imposte dirette il meccanismo già previsto per le compensazioni tra crediti e debiti Iva. I crediti superiori a 5 mila euro annui, per essere portati in compensazione, dovranno essere certificati telematicamente dall'Agenzia delle Entrate. Al secondo posto per gettito previsto, con 453 milioni, c'è l'estensione del reverse charge (Iva trattenuta alla fonte) agli appalti per contrastare l'illecita sommini-

strazione di manodopera. Al terzo posto, con 288 milioni, il divieto di compensazione nel caso di accollo del debito d'imposta altrui, per contrastare il fenomeno delle società «cartiere». Al quarto posto, con 240 milioni, l'obbligo del documento telematico di accompagnamento per la circolazione di carichi di gasolio e benzina. Al quinto posto, con 208 milioni, i meccanismi di contrasto delle frodi Iva sulle auto di provenienza comunitaria. Seguono due misure, con 200 milioni ciascuna: la stretta sulle compensazioni in seguito a cessazione di partita Iva; meccanismi per impedire le frodi Iva sui carburanti (in particolare le false dichiarazioni d'intenti per acquisire crediti Iva). Ultima, con so-

lo 3,5 milioni, la voce riferita alle multe ai commercianti che rifiutino di trasmettere il codice fiscale per partecipare alla lotteria degli scontrini.

Enrico Marro

Dal contrasto alle frodi sul carburante alla stretta sulle compensazioni Iva. Lotta all'evasione: sono attesi 3 miliardi di incassi nel 2020

Sanzioni

Evasori, manette oltre 100 mila euro

Il giro di vite per i grandi evasori scatta oltre i 100 mila euro di imposta evasa. La nuova bozza del decreto fiscale indica la scelta di attuare un «complessivo inasprimento delle pene principali (carcere, ndr) e riduzione delle soglie di rilevanza penale delle violazioni fiscali». La stretta contro gli evasori è corredata da misure e sanzioni di natura patrimoniale. Nel provvedimento figurano il «sequestro e la confisca per sproporzione»: per i casi di condanna per i più gravi delitti tributari, la norma consente al giudice penale di secondo grado di disporre la confisca anche se il reato è prescritto.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro dipendente

Taglio al cuneo fino a 35 mila euro

Da luglio scenderanno le tasse sui lavoratori dipendenti con redditi tra 8 mila e 35 mila euro lordi annui. La norma è ancora da scrivere, ma il governo dice che ne beneficeranno sia gli attuali percettori del bonus Renzi (80 euro al mese per 9 milioni e mezzo di dipendenti tra 8 mila e 26.600 euro di reddito) sia 4 milioni e mezzo di lavoratori in più, quelli con redditi tra 26.600 e 35 mila euro. Il governo ha stanziato 3 miliardi per il 2020 e 5 per il 2021. Chi già prende 80 euro potrebbe ricevere in media una ventina di euro in più, gli altri un bonus analogo a quello Renzi, decrescente col salire del reddito.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

Natalità

Bonus figli, fino a 160 euro al mese

Per la famiglia il governo intende mobilitare 600 milioni quest'anno, poco più di un miliardo nel 2021 e 2 miliardi e 250 milioni nel 2022. Quest'anno si tratterebbe per cominciare di rifinanziare il congedo di paternità pagato al 100% dall'Inps. Si passerebbe dai 5 giorni attuali a 10 giorni (come chiede anche l'Europa). Per finanziare la misura nel 2020 servono 100 milioni. A oggi ne usufruiscono circa la metà dei padri che ne avrebbero diritto. Poi ci sono due misure che andrebbero a ridisegnare tutto il sistema di bonus, assegni familiari e detrazioni per i figli a carico oggi in vigore. Nel 2020 dovrebbe partire un «assegno per i nuovi nati». La somma — ha spiegato ieri la ministra delle Pari opportunità e della Famiglia Elena Bonetti — dovrebbe andare da un minimo di 80 a un massimo di 160 euro al mese a seconda del reddito della famiglia. Certo è che i fondi mobilitati dalla legge di Bilancio da soli non bastano. Per esempio, se si usassero i 500 milioni che restano dopo

aver finanziato i 10 giorni di congedo dei padri, solo per l'assegno ai figli e se si pagassero in media 120 euro al mese, la misura risulterebbe coperta per 8-9 mesi. Nella proposta del Pd i fondi andrebbero trovati riorganizzando le detrazioni per i figli a carico e gli assegni per il nucleo familiare. «L'assegno per i figli avrebbe il vantaggio di arrivare anche ad autonomi e incapienti, categorie oggi scoperte», sottolinea il senatore Pd Tommaso Nannicini. E chi alla fine prendesse meno di quanto riceveva con detrazioni e assegni familiari? «Faremo salva la possibilità di mantenere il vecchio regime». Oltre all'assegno per i figli ci sarà una «carta bimbi» che dovrebbe servire a pagare servizi: nidi o baby sitter. La misura sarebbe finanziata con l'accorpamento dei fondi destinati a una serie di bonus oggi in vigore, in particolare il bonus di 800 euro alla nascita e il bonus nido (oggi può arrivare a mille euro l'anno).

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse etiche

Plastica, bevande e tabacco più cari

Si applicano alla produzione, ma si scaricheranno sui consumatori, perché a questo servono. Le due tasse su plastica e bevande zuccherate, che porteranno 1,3 miliardi nel 2020, puntano infatti a scoraggiare decisamente i consumi di questi due prodotti, ritenuti dannosi per la salute e per l'ambiente. Tanto che vengono definite, dal governo, «tasse etiche».

Nella manovra dovrebbe entrare anche un aumento delle tasse sul tabacco per 200 milioni. Non «etiche» perché da sempre le imposte sul fumo vengono tarate per impedire una riduzione del mercato. E del gettito.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cedolare secca

Stretta su negozi e affitti concordati

Dal primo gennaio 2020 aumenta la al 12,5% la cedolare secca sugli affitti a canone concordato. Congelata al 10% dai governi Renzi e Gentiloni tra il 2014 e il 2019, sarebbe aumentata al 15%, ma il governo ha rinunciato a metà dell'incremento, e del gettito atteso, circa 100 milioni.

La cedolare sul canone concordato è applicata a circa 800 mila contratti. Quasi altrettanti sono coperti da quella del 21% sugli affitti liberi. Dal 2020, salvo proroghe per ora non previste, andrà invece a morire la cedolare secca sulla locazione dei negozi, anch'essa al 21%, valida solo per i contratti fatti nel 2019.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

DECRETO AL SENATO

**Cybersicurezza,
ok al golden power
rafforzato**

L'introduzione del 5G aumenta il rischio di attacchi alle reti più delicate del Paese ed il Governo alza le difese istituendo il Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica e rafforzando la golden power. È quanto prevede il decreto legge approvato ieri alla Camera e a breve in ingresso al Senato. Protesta Huawei, uno dei principali attori del 5G in Italia: «Discriminate le aziende extra-Ue». *a pagina 8*

Cybersecurity, golden power rafforzato

PRIMO SÌ AL DECRETO

Entro 60 giorni l'ok alla certificazione di beni, sistemi e servizi informatici Huawei: «Sul 5G regole uguali per tutti, non discriminare»

Marco Ludovico

ROMA

Un golden power più ampio: rafforza l'intervento del governo nella tutela delle nostre imprese strategiche contro le minacce estere. Un sistema più generale di regole per la prevenzione dei rischi informatici ormai dilaganti. Estese anche alle reti 5G.

Il consiglio dei ministri lo aveva approvato il 19 settembre e dopo il sì di ieri alla Camera dei deputati il disegno di legge sul «perimetro di sicurezza nazionale cibernetica» viaggia ora per il Senato per la definitiva approvazione. Esame parlamentare senza intoppi particolari, voto conseguente: 269 sì da M5s, Pd, Leu e Iv ed Elio Vito (Fi), tre no e 137 astenuti (Lega, Fi e Fdi). Il provvedimento ha avuto due relatori, Emanuele Fiano (Pd) ed Emanuele Scagliusi (M5s), il testo dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte è stato integrato senza alterare il senso di fondo.

L'obiettivo generale è la definizione di un cosiddetto perimetro di sicurezza nazionale cyber. In questo contenitore virtuale conflui-

scono tutte le amministrazioni dello Stato o comunque pubbliche, le aziende private e non, le infrastrutture strategiche e quelle che erogano servizi essenziali, tutti i soggetti, insomma, che con un attacco informatico possono determinare problemi alla sicurezza nazionale. Facile immaginarlo per un ministero o un'azienda di energia, un po' meno se si tratta di una piccola impresa high tech essenziale per i sistemi della Difesa.

«Uno sforzo senza precedenti, una risposta strutturale che tiene in conto tutte le parti in gioco» sottolinea Scagliusi. Ci vorrà tempo per definire il perimetro e fare le relative certificazioni «ma sarà ben speso per la sicurezza delle nostre imprese» osserva Enza Bruno Bosio (Pd). Sono stati snelliti i termini per le imprese sulle procedure destinate a validare beni, sistemi e servizi Ict (information and communication technology): il Cvcn (centro di valutazione e certificazione nazionale) presso il Ministero dello Sviluppo economico dovrà svolgere il suo compito in 60 giorni al massimo ma poi vale il principio del silenzio-assenso.

Nell'esame a Montecitorio è stato recuperato il dispositivo per rafforzare il golden power, già licenziato con un Ddl dal precedente esecutivo Conte ma poi finito su un binario morto. Il potere del governo può essere esercitato sui contratti relativi al 5G se stipulati con soggetti esterni all'Unione europea. I rischi del 5G per la sicurezza nazio-

nale erano stati sollevati in Parlamento dal Gennaro Vecchione, direttore del Dis (Dipartimento informazioni e sicurezza).

I termini di esercizio del golden power sono stati ridotti dai complessivi 120 a 80 giorni al massimo. Ma l'esecutivo può attivare questo strumento anche sui soggetti extra Ue per le partecipazioni azionarie in società di infrastrutture e tecnologie critiche legate alla gestione dei dati e alla cybersicurezza, nonché le infrastrutture finanziarie, compresa Borsa spa.

Il decreto è condivisibile ma è ancora discriminatorio e «va cambiato per far sì che valgano per tutti le stesse regole» ha spiegato il ceo di Huawei Italia, Thomas Miao, all'inaugurazione della nuova sede romana e dell'Innovation center. «La Germania - ha aggiunto il ceo Huawei - ha definito un perimetro di cybersecurity con regole chiare che valgono per tutti a prescindere dal Paese in cui ha sede il quartier generale dell'azienda». Per Luigi De Vecchis, presidente di Huawei Italia, «va emen-



Peso: 1-2%, 8-25%



dato quel passaggio discriminatorio: le stesse regole devono valere per tutti e non si può pensare di lasciare fuori società come Huawei e Zte, ma anche Samsung, sulla base di un fattore geografico».

Da segnalare l'ok all'ordine del giorno di Davide Zanichelli (M5S): sollecita il governo «alla costituzione del Centro Nazionali di Crittografia e del Centro Nazionale di Ricerca e Sviluppo in Cybersecurity».



ADOBE STC

Decreto cybersecurity. Un emendamento del Governo ha introdotto le norme sul rafforzamento del Golden power, con particolare riferimento ai contratti 5G



Peso: 1-2%, 8-25%

L'INTERVISTA **GRAZIANO DELRIO**

«Staccare la spina? Non si gioca con il futuro Il Pd resisterà a Renzi»

Il capo dei deputati: dopo l'Umbria con il M5S in altre Regioni

di **Monica Guerzoni**

Graziano Delrio, presidente dei deputati del Pd, difende l'impianto della manovra economica, semina ottimismo in Umbria e avverte: «Staccare la spina al governo? Non si può giocare con il futuro degli italiani».

Conte, Di Maio, Zingaretti e Speranza oggi a Narni si faranno la prima foto di gruppo. Lei come la vede?

«La vedo bene. Il fatto che i leader nazionali siano insieme in Umbria darà l'idea di uno sforzo vero di unità e di armonia attorno al nostro candidato presidente, Vincenzo Bianconi. Un candidato civico che conosce la sua terra e sa come farla avanzare».

Non sarà una *débat*le per Pd e M5S?

«Siamo partiti in svantaggio, ma ora la partita è tutta aperta. Sono convinto che gli umbri respingeranno le parole di una destra che semina odio e sceglieranno i principi di coesione e solidarietà che hanno fatto forte la regione».

E se va male, punterete ancora ad allearvi col M5S?

«Crediamo che il voto in Umbria non debba pregiudicare il dialogo aperto anche in altre regioni».

Nel quartetto dei leader Renzi non c'è. È la prova che vuole ribaltare Conte?

«Bisogna chiedere a loro se

l'assenza sia dovuta a problemi organizzativi, o a una scelta politica. Italia viva è una formazione appena nata».

L'ex premier garantisce che la legislatura durerà fino al 2023, ma su Conte non garantisce. Perché?

«I governi durano se risolvono i problemi delle persone. Ho appena incontrato i lavoratori di ex Alcoa, la cui crisi ora si ripresenta. Se non siamo vicini a quei lavoratori, il governo diventa immediatamente debole. È la buona amministrazione, che fa durare la buona politica».

Renzi al Corriere ha detto che non staccherà la spina. Lei gli crede?

«Sì. Chiunque facesse cadere il governo per motivi di calcolo politicante o per trame di palazzo, come purtroppo in questa storia della Repubblica è accaduto troppe volte, se ne assumerebbe la responsabilità davanti agli italiani. Non si può giocare. Il Paese in un anno e mezzo di governo con Salvini è stato portato alla crescita zero, ora bisogna dimostrare che c'è una svolta».

E se davvero fosse il Pd, a voler staccare la spina?

«Noi non siamo inaffidabili, ma seri, come dimostra il crollo dello spread. Nessun governo è stato mandato a casa dal Pd».

Il governo Letta, sì.

«Quel governo si era indebolito. Il cambio non fu dettato da giochi di palazzo, ma dall'urgenza di affrontare i problemi del Paese, che senza una forte guida politica e sen-

za un forte supporto del Pd si faceva fatica ad affrontare».

Da capogruppo, non teme altre uscite verso Italia viva? Renzi dice il Pd non deve arrabbiarsi, perché «se è forte resisterà», altrimenti farà la fine dei socialisti francesi.

«Il Pd è un grande partito popolare e resisterà. Sono sicuro che Renzi cercherà voti nell'astensionismo, o tra chi non si riconosce nei partiti attuali. Se la sua operazione fosse di cooptazione di gruppi dirigenti di partiti esistenti, sarebbe un'ambizione piccola. E lui non è uno da ambizioni piccole».

E le ambizioni di Conte, quanto sono grandi? Sbaglia Di Maio a considerarlo un rivale per la guida del M5S?

«Conte è a Palazzo Chigi per coordinare l'azione del governo, di certo ha chiaro che il capo politico dei 5 Stelle è Di Maio e credo non abbia alcuna volontà di prendersi un partito. Non dobbiamo introdurre elementi di fibrillazione a causa di questioni di leadership».

Ne avete già troppe sulla manovra, di fibrillazioni?

«È evidente che la manovra generi discussioni alte, per



Peso: 46%

cinque anni da ministro ho fatto diverse manovre anche io. Ma se lo scorso anno si parlava di condoni, ora si parla di lotta all'evasione. L'Iva avrebbe depresso ancora di più l'economia, invece abbiamo tolto 23 miliardi di tasse che erano pronte a scattare a causa dell'eredità dei governi precedenti. Abbiamo rimesso al centro le imprese, abbiamo tagliato le tasse ai lavoratori dipendenti e realizzato una riforma epocale del welfare con l'assegno per i figli».

Per i 5 Stelle le manette agli evasori sono una svolta

125

i parlamentari del Partito democratico: 89 alla Camera dei deputati e 36 a Palazzo Madama

Ex ministro

Graziano Delrio, 59 anni, Pd, è stato titolare dei Trasporti

Il premier

Conte? Non credo voglia prendersi i 5 Stelle. Non dobbiamo introdurre elementi di fibrillazione



culturale. E per lei?

«La vera svolta culturale è l'onestà, far pagare le tasse a tutti e meno. I mezzi sono eminentemente altri, rispetto al carcere. Ma che si incrementino le pene ci può stare, in casi eccezionali».

È contento anche per le famigerate microtasse?

«Ci sono tasse sacrosante, come quella contro le multinazionali che fanno profitti enormi e non pagano nulla. Io sono orgoglioso di aver chiesto l'inserimento della web tax. Da ex docente di scienza dell'alimentazione dico anche

che tasse come quella sugli zuccheri possono essere utili alla salute».

Vi siete opposti a Quota 100 di Salvini e ora siete pronti a sostenerla?

«È una misura difficile da cambiare di volta in volta, ci vuole rispetto per i lavoratori che hanno programmato l'uscita. Poi sì, sarebbe utile poter ottenere risparmi da scaloni e scalini, perché oltre a un'Italia che invecchia servono risorse anche per l'Italia che nasce».



La parola

SCISSIONE

Matteo Renzi, ex segretario del Pd, a metà settembre ha lasciato il partito per fondare Italia viva, dopo una fase di tensioni all'interno dei dem. Con la scissione e l'adesione di altri parlamentari, i senatori e i deputati di Italia viva sono in tutto 44. La nuova formazione politica nelle ultime settimane ha sollevato critiche all'esecutivo Conte II alle prese con la manovra economica, in particolare su pensioni quota 100 e uso del contante. «Ma non voglio staccare la spina al governo», ha detto Renzi.



Peso: 46%

PRIMO PIANO

ELEZIONI REGIONALI**MATTEO SALVINI** "In Umbria Di Maio fa promesse come un vecchio democristiano"**“Il governo è nel panico
Sul caso servizi segreti
Conte nasconde qualcosa”****INTERVISTA****AMEDEO LA MATTINA**
INVIATO A PERUGIA

Alle Cantine Goretti, in mezzo alle campagne umbre, ad una ventina di chilometri da Perugia, c'è la processione di piccoli imprenditori agricoli che vogliono parlare con Matteo Salvini dei loro problemi. Si lamentano delle tasse, della burocrazia, di una Regione che mette loro i bastoni tra le ruote. Il leader della Lega dà ragione a tutti: «Quelli lì al governo sono nemici delle imprese». Brinda già alla vittoria alle regionali di domenica, beve poco ma alza il calice di vino rosso e spiega il perché della sua moderazione alcolica. «Quando una settimana fa sono finito all'ospedale di Trieste per una colica renale mi hanno trovato la pressione a 170. Mi hanno messo a stecchetto e ora prendo una pillolina di mattino e una la sera, niente sale, niente vino ma tanto pepe. Certo che qui in Umbria il pesce non mi sembra il piatto tipico». Poi si passa al buffet: acqua, una lasagna e affettati prelibati. Salvini ancora non sa che oggi a Narni arriveranno il premier Giuseppe Conte, il segretario del Pd Zingaretti, il leader grillino Di Maio e il ministro della Sanità Speranza. «Ah davvero? Vengono tutti insieme appassionatamente, i puffi del governo? Ma

che bellezza, sono proprio disperati. Sono nel panico, perché hanno capito che quello di domenica è un voto politico e sanno che prenderanno una mazzata che se la ricorderanno per 50 anni. Li spianiamo». **Potrebbero però recuperare lo svantaggio, magari ridurre al minimo la sconfitta, non crede?**

Salvini ride. «Girando per le piazze dell'Umbria ho sentito suonare tante campane a morto. Per chi suona la campana?». **Ma è vero che ci sono dieci punti di distacco?**

«Non lo so ma basta pure lo 0,1 in più per vincere. Si vince anche con un gol all'ultimo secondo della partita, ma non è questo il nostro caso. Io so che riempio le piazze e quando vado a visitare un'azienda o faccio un incontro non dico di chiudere le porte come fa Conte, l'uomo della pochette e dal ciuffo tinto. È andato da Cucinelli, il re del cachemire, questa è proprio la sinistra al caviale. Loro sono radical chic, io invece sto in mezzo al popolo, questa è la differenza politica e culturale. Di Maio? Si chiude nei teatri perché appena mette il naso fuori non lo va a sentire nessuno. Mi hanno detto che l'altra sera in una piazza c'erano 37 persone. Ora si fanno pure vedere tutti insieme, ma che spettacolo! Ma gli conviene mettersi lì a

spiegare la manovra economica fatta di tasse? Questi sono scemi... Ma a Conte chi lo conosce. L'altro giorno un ragazzo, che purtroppo è interista, mi ha detto che l'unico Conte che conosce è l'allenatore dell'Inter. Zingaretti, poi..., povero, deve guardarsi dal Macron di Pontassieve, mentre Conte deve guardarsi da tutti lì dentro».

Renzi non si è fatto vedere in Umbria.

«È più furbo, mica ci mette la faccia in questa roba qui... ma gli altri che vengono a fare? Cosa promettono? Sono veramente disperati. Loro ci mettono la loro faccia, io invece porto a Perugia stasera (ieri sera per chi legge ndr) i governatori leghisti Zaia, Fontana, Fedriga, l'esempio della buona amministrazione da esportare in questa Regione colpita dallo scandalo della sanità».

Viene pure Speranza.

«Speranza? Ce l'ha i voti per essere rieletto?».

Il suo ex amico Di Maio ha annunciato con il sottosegretario Cancellieri che entro l'estate del 2020 la strada Terni-Rieti, ferma dal 2017, sarà completata. Una buona notizia per gli umbri, non le pare?
«Anche questa è una storia me-



ravigliosa. Di Maio sta facendo quello che si faceva nella preistoria della politica: viene qui e con il cantiere alle spalle, a tre giorni dal voto, come i vecchi democristiani, promette più strade, più ponti e pure più pilu per tutti, alè».

Perché il presidente Conte l'ha presa di mira? Ieri, dopo l'audizione al Copasir, ha detto che lei deve ancora chiarire la vicenda di Savoini, dei soldi russi. Lo farà?

«Quella di Conte è una super cazzola. Sa che le dico? (e si rivolge con sarcasmo al proprietario, ndr) Con i 65 milioni che

mi hanno dato i russi adesso mi compro la sua azienda e mi trasferisco in Umbria. Che dite? Conte mi attacca per autodifesa. Mi dicono che ieri al Copasir non abbia chiarito proprio tutto, ha qualcosa da nascondere e lo scopriremo presto. Ha poi ha tanti problemi a casa sua, di Maio, Renzi..., e mi pare che anche la luna di miele con Europa sia già finita prima del previsto».

Forse Conte vuole fare l'anti-Salvini?

«Mi divertirò con lui, ma non ho capito perché tutti vogliono fare l'anti-Salvini? Cosa è di-

ventato, lo sport nazionale della politica italiana?».

Dove sarà domenica sera, nel giorno delle votazioni?

«Domenica sera sono all'Olimpico per Roma-Milan, poi vengo a Perugia a godermi lo spettacolo». —

MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA



Il premier mi attacca per autodifesa
Mi dicono che al Copasir non abbia chiarito proprio tutto

A sinistra sono radical chic, io invece sto in mezzo al popolo, questa è la differenza politica e culturale

Qui tutti vogliono fare l'anti-Salvini
Ormai è diventato lo sport nazionale della politica italiana



Matteo Salvini ieri a Perugia per la campagna elettorale



Peso: 59%

**IL CASO**

MARCO BRESOLIN

**Il Parlamento Ue
sbarra i porti alle Ong
Decisivo il voto M5S**

P. 10



PRIMO PIANO

EUROPA E IMMIGRAZIONE

Il Parlamento Ue chiude i porti alle Ong Decisivo il voto M5S

L'Aula si spacca sui salvataggi di migranti. Salvini esulta
Il Pd contro l'astensione dei grillini: scelta incomprensibile

MARCO BRESOLIN
INVIATO A STRASBURGO

La questione dei salvataggi nel Mediterraneo spacca la «coalizione Ursula» a Strasburgo, dove si cimenta una maggioranza formata da Ppe, conservatori e sovranisti. Ma soprattutto alimenta nuove tensioni nella coalizione di governo in Italia: Pd e Italia Viva accusano il M5S di essere «in continuità con la Lega» sul tema dei migranti. E tra i dem si alza la voce chi, come Matteo Orfini, si oppone alla creazione di un campo riformista (copyright Dario Franceschini) con i grillini: «Aprite gli occhi» avverte i compagni di partito l'ex presidente. Critiche rispedito al mittente dai Cinque Stelle, che ribattono le accuse sui col-

leggi del Pd. In tutto questo, Matteo Salvini osserva soddisfatto dalla riva del fiume. «A Strasburgo c'è stata una grande vittoria della Lega».

Il pomo della discordia è una risoluzione votata ieri dall'Europarlamento: il testo difendeva le attività di salvataggio in mare e chiedeva a tutti gli Stati di aprire i porti alle navi delle Ong. Un atto non giuridicamente vincolante, ma estremamente significativo dal punto di vista politico. Il risultato è che l'emiciclo si è diviso nettamente in due: centro-destra contrario, centro-sinistra a favore. La risoluzione è stata respinta per due soli voti (290 contro 288). Decisivi per la bocciatura i parlamentari grillini che hanno deciso di astenersi.

Sconsolato l'eurodeputato Pietro Bartolo, eletto con il Pd: «È incredibile. Ci occupiamo di salvare le bestie, ma non gli esseri umani - si sfoga il medico di Lampedusa uscendo dall'Aula -. L'altro giorno abbiamo deciso di difendere le api, oggi abbiamo deciso di non salvare gli esseri umani». Diametralmente opposto il parere di Forza Ita-



Peso: 1-3%, 10-44%

lia, Lega e Fratelli d'Italia. «Abbiamo evitato una risoluzione che chiedeva di garantire porti sempre aperti per le navi delle Ong» aggiunge il forzista Antonio Tajani.

La questione dei porti chiusi è stata il vero detonatore che ha fatto saltare la risoluzione, nella quale si chiedeva anche di svuotare i centri per migranti in Libia e di aprire i corridoi umanitari. Il testo approvato dalla commissione Libe (sostenuto da liberali, socialdemocratici, verdi e sinistra) invitava «tutti gli Stati membri a mantenere i loro porti aperti alle navi delle Ong». Il M5S aveva presentato un emendamento per aggiungere un paio di «condizioni», come il rispetto delle

«convenzioni internazionali e di altre norme applicabili». Una formulazione ambigua che serviva a richiamare le leggi nazionali (come il decreto Salvini) e dunque a mettere paletti. Verdi e socialdemocratici, convinti dai grillini a sostenere quegli emendamenti, davano invece una lettura meno restrittiva. Per sgombrare il campo dagli equivoci, gli ecologisti e i socialisti (gruppo di cui fa parte il Pd) hanno votato a favore di un emendamento dei liberali molto chiaro: porti aperti alle navi Ong per far sbarcare i migranti salvati.

L'approvazione di questo emendamento ha però fatto decadere quello voluto dai grillini, che hanno così deciso di non votare a favore del te-

sto finale. «Troppo vago e polarizzato» secondo Laura Ferrara (M5S). Secondo Andrea Marcucci (capogruppo dei senatori Pd), il comportamento dei Cinque Stelle pone un «problema rilevantisimo». Da Strasburgo gli ha subito replicato Ignazio Corrao (M5S), che ha scaricato la responsabilità sugli eurodeputati dem: colpevoli - a suo dire - di aver sostenuto l'emendamento dei liberali e di aver così provocato l'astensione dei grillini. «Ma ti rendi conto di quello che avete fatto? - gli ha risposto su Twitter il dem Pierfrancesco Majorino -. A volte siete incomprensibili». Intanto la nave Ocean Viking, con a bordo 104 persone, è da cin-

que giorni al largo di Linosa in attesa che le venga assegnato un porto in cui attraccare. —

© BY NC ND AL CUN I D I R I T T I R I S E R V A T I



Un bambino siriano guarda fuori dal finestrino di un autobus in un porto vicino ad Atene

AP

290

I voti contrari
che hanno affossato
la proposta: due in più
dei favorevoli (288)



Peso: 1-3%, 10-44%

*Il ministro e il caso Ilva***Provenzano: “Senza l’industria il Sud non esisterà più”**di **Marco Patucchi**

● a pagina 6

*Il colloquio con il ministro dem***Provenzano “Taranto deve avere l’acciaio Senza industria il Sud non esiste”****di Marco Patucchi**

«Partecipo anch’io all’incontro con i sindacati sulla ex Ilva. Ho chiesto a Patuanelli di esserci perché voglio dire a tutti che non esiste il Mezzogiorno senza industria». Finalmente il Pd entra in campo per giocare la partita delle crisi industriali. E lo fa con la voce del ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Peppe Provenzano, che oggi sarà al ministero dello Sviluppo Economico per la riunione con i segretari di Fiom, Fim e Uilm. Se vogliamo, è un debutto per i dem nella squadra giallo-rossa, visto che fino ad ora ai tavoli di crisi (Ferriera di Servola, Whirlpool, ex Ilva...) non si erano seduti neanche i sottosegretari in quota Pd, peraltro ancora in attesa delle deleghe. E Provenzano sembra voler recuperare un ruolo per quello che un tempo era considerato “il partito delle fabbriche” e che nel nuovo esecutivo ha lasciato al M5S la guida dei ministeri dello Sviluppo Economico e del Lavoro. «Il Consiglio dei ministri ha condiviso la portata strategica dell’acciaio per l’Italia e per Taranto – dice il ministro – e non bisogna fornire alibi a nessuno per disinvestire». Un messaggio chiaro, dunque, anche ad

ArcelorMittal: «Gli impegni presi vanno confermati».

Le parole di Provenzano arrivano in coda a una “due giorni” che ha squadernato tutti i diversi pareri all’interno della maggioranza e all’interno degli stessi partiti che la compongono. Fibrillazioni e incoerenze giocate sulla pelle degli oltre 10 mila lavoratori della ex Ilva. Il M5S, per dire, che era partito dal mantra della chiusura dell’acciaieria tarantina sbandierato nella campagna elettorale di due anni fa, passando poi dal “lodo” Di Maio (allora alla guida del Mise giallo-verde) con il mantenimento dell’immunità penale per i manager della fabbrica (dirimente per la conferma dell’investimento di ArcelorMittal), ed arrivando alla retromarcia sullo scudo giudiziario votata in Senato. Insomma, un ritorno alla casella di partenza: «Taranto può e deve pensare al suo futuro senza vederlo legato allo stabilimento ex Ilva», la chiosa del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Mario Turco. «L’emendamento soppressivo dell’immunità – hanno scritto ieri i parlamentari pentastellati pugliesi, quasi a voler smentire

spaccature grilline – porta la firma del Movimento, deputati e senatori tutti». Se non fosse che in serata Luigi Di Maio ha sterzato di nuovo: «Per me a Taranto si deve produrre l’acciaio, in maniera compatibile con l’ambiente. Il lavoro che dovrà fare questo governo è sostenere al massimo la produzione dell’acciaio a Taranto e assicurare a quel territorio un’altra vocazione economica».

Anche il Pd non ha brillato per linearità, votando senza se e senza ma l’abrogazione dello scudo penale e cercando poi di recuperare terreno nei confronti degli operai della ex Ilva allarmati per le prospettive di disimpegno o di parziale ridimensionamento del piano di ArcelorMittal: «Oggi nell’incontro con i sindacati – spiega ancora Provenzano – vado a ribadire l’importanza dell’industria in generale e di uno stabilimento, quello di Taranto, in particolare. Naturalmente condividendo la necessità di aprire a innovazioni



Peso: 1-3%, 6-36%



tecnologiche, ma senza mettere in dubbio il futuro dell'acciaiera. Su tale linea c'è anche il ministro Patuanelli e, tutto sommato, la vera novità è proprio questa». Considerazione rafforzata da Alessia Morani, sottosegretaria allo Sviluppo Economico in quota Pd: «Per il futuro della ex Ilva, la posizione del governo è quella ben espressa dal ministro Patuanelli, nel suo intervento in aula al Senato. È possibile trovare un punto di equilibrio con ArcelorMittal che salvaguardi la capacità produttiva, le risposte occupazionali e la tutela dell'ambiente e dei cittadini. Non

potrà esserci risanamento senza lavoro». Anche Provenzano sostiene che «lavoro e salute possono e devono coesistere». Oggi lo dirà ai sindacati, ma per i lavoratori non è più tempo di promesse.

—“—
*Parteciperò
 all'incontro con i
 sindacati sull'ex Ilva
 ArcelorMittal
 deve mantenere
 gli impegni
 sulla produzione*

—”—



▲ Il ministroeppe Provenzano



Peso: 1-3%, 6-36%

Manovra, ultimi scontri tra il Tesoro e i partiti Ministeri, via 3 miliardi

di **Roberto Petri**

ROMA - La manovra ancora non c'è: a dieci giorni dal consiglio dei ministri che l'ha approvata «salvo intese» continuano gli scontri nella maggioranza. Ma nel cantiere in continuo movimento emergono un nuovo taglio - 3 miliardi in meno ai ministeri già da quest'anno - e l'aumento fino a 5,3 miliardi del fondo "taglia tasse" per il 2020. Nella lettera in cui il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri risponde alle osservazioni della Commissione Ue c'è poi l'impegno a inserire una clausola "salva conti" in attesa di capire i risparmi su Quota 100.

Al dicastero dell'Economia la lettura dei giornali di ieri, con la notizia di 5 miliardi di "microtasse" ha comunque provocato un travaso di bile. «Fake news», afferma il viceministro Antonio Misiani. «Documento apocrifo», dicono altri. Il conteggio del Tesoro infatti è del tutto diverso: «È solo di 2 miliardi e non di 5 il gettito delle nuove tasse. Soldi che provengono da sugar tax, plastic tax e webtax». Stop. Eppure è un documento di Palazzo Chigi, diffuso mercoledì a tarda ora, ad elencare le imposte. Questa la frase incrinata: «Si è molto parlato delle microtasse presenti in manovra. In totale si stima un recupero di circa 5 miliardi di

euro». Chi punta l'indice? E perché? Quanto agli autori non serve uno 007: il file è attribuibile a Giacomo Bracci, economista a Palazzo Chigi. I motivi della diffusione possono essere molti, ma data la capillarità non può essere stato un incidente. L'effetto è quello di agitare le acque della maggioranza, provocando Pd e Tesoro. Infatti 76 senatori grillini hanno messo la firma sulla vicenda: «Invece di 5 miliardi di microtasse, recuperiamo l'Ici non pagata dalla Chiesa».

La partita della manovra è dunque ancora aperta. Il disegno di legge di Bilancio doveva essere presentato in Parlamento entro il 20 ottobre. Ma sono passati cinque giorni da quella data e il testo ancora non è arrivato: i margini di discussione alla Camera e al Senato si restringono. Anche il decretone fiscale, arrivato a quasi 60 articoli, è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella notte tra il 15 e il 16 ottobre; sono passati quasi dieci giorni. È evidente che le cose ancora non quadrano; si cerca ancora l'intesa sull'inasprimento delle pene per l'evasione fiscale. Ieri si era diffusa la voce - poi smentita - di perplessità del Quirinale sul testo. Invece il Capo dello Stato dovrebbe firmarlo nelle prossime ore. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha risposto alla Commis-

stiche di quota 100. Lo stop di renziani e grillini su entrambe le misure (scontato che il reddito di cittadinanza non si tocca) ha tagliato i margini. Di conseguenza ci si è rivolti all'evasione fiscale, cifrando i famosi 7,2 miliardi di recupero, bocciati da Bankitalia, Corte dei Conti e Ue perché poco realistici; per rendere credibile la misura si è scesi a 3 miliardi e sono arrivate le tasse e i rinvii di acconti. Anche la mini flat tax piaceva poco al Pd, mentre renziani e M5S si sono battuti per mantenerla. Alla fine i grillini hanno incassato un forte inasprimento dei reati fiscali e l'operazione cashless ma hanno dovuto rinunciare alla battaglia sui sussidi ambientalmente dannosi. I renziani hanno incassato la "carta bimbi" oltre al bonus giovani; Leu l'abolizione dei superticket. Gualtieri si può consolare con il fatto che lo spread è al livello del maggio 2018, con un risparmio di 6 miliardi.

Gualtieri all'Ue: le nostre stime prudenti Misiani: "Fake news" quelle sui 5 miliardi di microtasse di cui parla Palazzo Chigi

sione europea affermando che le stime contenute nella manovra «sono abbastanza prudenti e approfondite»; Bruxelles ha fatto sapere che la legge di Bilancio non verrà bocciata, ritenendo «sufficienti le informazioni» ricevute da Roma. Ma la legge di Bilancio resta comunque un gioco ad alta tensione.

Fin dall'inizio Pd e Tesoro contavano di fare un'operazione rilevante sul cuneo fiscale per ridare potere d'acquisto al lavoro dipendente volevano recuperare risorse per almeno 5-6 miliardi rispetto ai soli 3 alla fine erogati. L'obiettivo era quello di aumentare un po' l'Iva sui beni di lusso e rallentare le uscite pensioni-

Il numero

29,7 mld

Manovra impantanata
Varata dal Consiglio dei ministri dieci giorni fa, insieme al decreto fiscale, è ancora oggetto di scontro



▲ Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia



Peso: 44%

Le mosse del centrodestra



L'intervista **Silvio Berlusconi**

«Noi e i renziani agli opposti asse Ppe-sovrannisti nella Ue»

► Il leader FI: basta consociativismo, sbaglia chi teme una nostra subalternità alla Lega ► «In Umbria siamo il cambiamento possibile dopo decenni di potere di sinistra»

Sta ritrovando il gusto di stare tra la gente. Chi lo tira da una parte, chi dall'altra. Chi gli chiede di Dudù (e lui scherza: «Capisce di politica, e infatti gli piace Putin»), chi gli chiede del Milan (e lui parla del Monza). Ora Berlusconi è a Spoleto al bar Canasta, e giù selfie, ma sta girando tutta l'Umbria in vista del voto di domenica. L'altro giorno, alla basilica di Assisi, Padre Fortunato gli ha chiesto: «Cavaliere, dica a Salvini di moderare i toni». E lui: «Certo, glielo dico. E lo faccio diventare moderato».

Davvero, Presidente, riuscirà a berlusconizzare il leader della Lega?

«Io non voglio "berlusconizzare" nessuno, ovviamente, ma prendo atto con grande favore del fatto che i nostri alleati sono d'accordo con noi sull'esigenza di un centrodestra unito e plurale. Quello che noi abbiamo sempre chiesto. Un centrodestra credibile in Italia e in Europa».

Anche se Salvini ha tutti quei problemi dei soldi russi?

«Putin mi ha assicurato personalmente che questo caso non esiste».

A proposito di comunisti o di ex comunisti, come si trova in questa terra umbra che è sempre stata rossissima?

«Ho trovato una cordialità, un calore, una simpatia straordinaria. Affetto personale nei miei confronti, ma anche della speranza e

della richiesta di cambiamento di una Regione sclerotizzata e condannata alla decadenza da decenni di potere ininterrotto della sinistra. La gente sa che noi siamo il cambiamento possibile, per ridare slancio ad una terra meravigliosa afflitta non solo dagli scandali, ma dalla mancanza di crescita e di lavoro».

C'è davvero un centrodestra nuovo?

«Sì, ma una cosa non è cambiata affatto rispetto al '94: la coalizione per vincere deve essere la sintesi delle idee, dei valori e dei programmi del centro liberale, cristiano, riformatore, e della destra nelle sue varie declinazioni. Il centro-destra non è una semplice somma di sigle politiche, è qualcosa che esiste nel cuore degli italiani».

Il grande colpo sarebbe portare Salvini nel Ppe (c'è pure Orbán nei popolari), lei crede di riuscirci?

«La questione non è all'ordine del giorno. Il mio obiettivo è realizzare un centrodestra europeo che possa nel tempo cambiare gli equilibri continentali, mettendo insieme Popolari, Liberali, Conservatori e sovranisti responsabili, come la Lega, per trasformare profondamente questa Europa. Se il modello europeo attuato fi-

no ad oggi ha così scarso successo nell'opinione pubblica, questo è anche conseguenza della logica consociativa - popolari e socialisti insieme - che fin qui ha caratterizzato i vertici dell'Unione. Le grandi coalizioni segnano sempre una sconfitta della politica e una vittoria delle burocrazie».

Che cosa dice alla Carfagna e a tutti quelli che temono subalternità alla Lega?

«Non credo affatto che Mara pensi davvero questo. Ma se qualcuno davvero avesse un tale timore, sbaglierebbe radicalmente. Abbiamo sempre detto, e siamo tutti d'accordo, che Forza Italia ha due punti fermi: la scelta di campo nel centrodestra e - all'interno del centrodestra - un ruolo profondamente diverso da quello di Lega e Fratelli d'Italia. Chi non ha chiaro questo non ha capito neppure il significato della manifestazione di Roma, che è stato un grande evento del nostro meraviglioso popolo, che ci vuole uniti ma non uguali. Noi rappresentiamo i valori, la cultura, la



Peso: 39%

tradizione liberale, cattolica, riformatrice. Ci rivolgiamo ai tanti italiani che credono in queste idee, molti dei quali non sono andati a votare e che, per vincere, dobbiamo riportare alle urne».

Come si fa a scalzare dal governo i rosso-gialli: anche con lo scouting tra i parlamentari?

«La via maestra sono le elezioni. Naturalmente non sottovaluto affatto i segnali di disagio che ogni giorno emergono in Parlamento. Anche fra i grillini vi sono persone responsabili che si rendono conto che non si può andare avanti così: l'Italia sta diventando il fanalino di coda d'Europa e il governo non fa nulla per far ripartire il Paese.

Non teme già dall'Umbria il sorpasso da parte di Fratelli d'Italia?

«E' l'ultimo dei miei problemi. I

nostri avversari sono a sinistra. Comunque non sarebbe la prima volta che la destra in Umbria ottiene ottimi risultati. In altri tempi anche An in questa regione ha preso spesso più voti di Forza Italia. Oggi comunque sono molto ottimista sulle potenzialità della nostra lista, sia perché abbiamo candidati di grande qualità, sia perché Forza Italia in Umbria esprime un tessuto di sindaci e di amministratori di alto livello».

I suoi alleati sospettano che lei possa avere ancora delle simpatie per Renzi. È così?

«Non mi risulta, e comunque non capisco come qualcuno possa pensare una cosa tanto assurda. Renzi è un politico di professione e ha percorso l'intera sua carriera politica nella sinistra. Appena due mesi fa, è stato l'artefice della nascita del governo più

a sinistra della storia repubblicana. Che cosa abbiamo a che fare noi con lui? Giochiamo su due fronti opposti. Gli auguro – nella sua metà campo – di riuscire a svecchiare la sinistra, perché questo farebbe bene alla democrazia italiana nel suo insieme. Ma ovviamente è un discorso che non ci riguarda. Noi siamo dall'altra parte, Forza Italia è nata per sconfiggere la sinistra, tutta la sinistra, quella di strada e quella da salotto».

A Roma queste sinistre con quale candidato sindaco si possono battere? C'è chi dice la Bongiorno.

«A me, che pure resto sempre a favore di una candidatura Bertolaso, la Bongiorno può andare bene».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DOPO RAGGI
A ROMA? IO SONO
SEMPRE PER UNA
CANDIDATURA
BERTOLASO, MA ANCHE
LA BONGIORNO VA BENE**



**Silvio Berlusconi
ad Assisi** (foto LAPRESSE)



Peso: 39%

Manovra, ecco tutte le microtasse

Dalla plastica alle bibite. Una nota del governo: valgono 5 miliardi. Poi la rettifica: non arrivano a due

Marin A pagina 4

Pioggia di micro-tasse, il governo va in tilt

Aggravi su plastica, bibite e tabacco, stangata da 5 miliardi. Poi il Tesoro si corregge: «Due al massimo. E sono imposte etiche»

di **Claudia Marin**

ROMA

Il rebus sul gettito delle cosiddette micro-tasse (5 miliardi secondo un documento dello stesso governo, 2 miliardi secondo il Mef) non toglie che la raffica di nuovi balzelli e di rincari di vecchie tasse sia notevole. Tant'è che anche questo capitolo della manovra 2020 finisce a fare da bersaglio a opposizioni e associazioni di categoria, colpite per un verso o per l'altro. Da quelle di proprietari e inquilini (che puntano l'indice contro il rialzo della cedolare secca sugli affitti) agli industriali, contrari decisamente a plastic e sugar tax, dai tabaccaia ai gestori dei giochi, è un coro di proteste e mobilitazioni per quella che viene considerata come

una spremitura fiscale a vasto raggio.

Ma torniamo al giallo sulle stime di maggiore gettito derivanti dall'operazione micro-tasse. Nel documento ministeriale circolato l'altra sera si parla esplicitamente degli importi. «Si è molto parlato delle micro-tasse presenti in manovra - si legge - In totale, si stima un recupero di circa 5 miliardi di euro». Valutazione rispettata al mittente dal vice ministro all'Economia, Antonio Misiani. I «5 miliardi di micro-tasse - attacca - sono la *fake news* del giorno. Il dato reale è meno di un terzo di quella cifra. Molto, ma molto meno dei 23 miliardi di aumenti IVA evitati, dei 3 miliardi di minori tasse sui lavoratori, dello stop del superticket». Fin dal mattino, dal Mef fanno trapelare queste cifre: sugar e plastic tax valgono 1,3 miliardi, la digital tax 700 milioni, solo 20 milioni la nuova modalità di tassazione degli atti giudiziari.

«Le prime due - si spiega - sono tasse etiche finalizzate a cambiare comportamenti, mentre la digital tax si applica su un settore con molta elusione».

Etiche o no, le nuove tasse producono gettito e pesano su settori rilevanti dell'industria alimentare e ambientale. E nel conteggio non rientrano tutti gli altri balzelli previsti (dalla cedolare sugli affitti ai rincari sulle imposte di registro, fino alle accise su gasolio e alle tasse su sigarette e slot). Per non parlare del capitolo lotta all'evasione, con circa 3 miliardi di gettito in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN RIVOLTA

Aziende alimentari e proprietari di case sul piede di guerra: «Fate cassa su di noi»



Peso: 1-7%, 4-100%

1

SUGAR TAX

**Bibite nel mirino
Pagano i produttori**

La sugar tax non si applicherà alle merendine ma alle bibite gasate o con zuccheri aggiunti. Il prelievo sarà di 10 euro per ettolitro (10 cent al litro) e di 25 centesimi al chilo di polveri e l'imposta, prevista da metà 2020, sarà confermata nella stessa misura per i due anni successivi

2

PLASTIC TAX

**Un euro in più al chilo
Critiche dalle imprese**

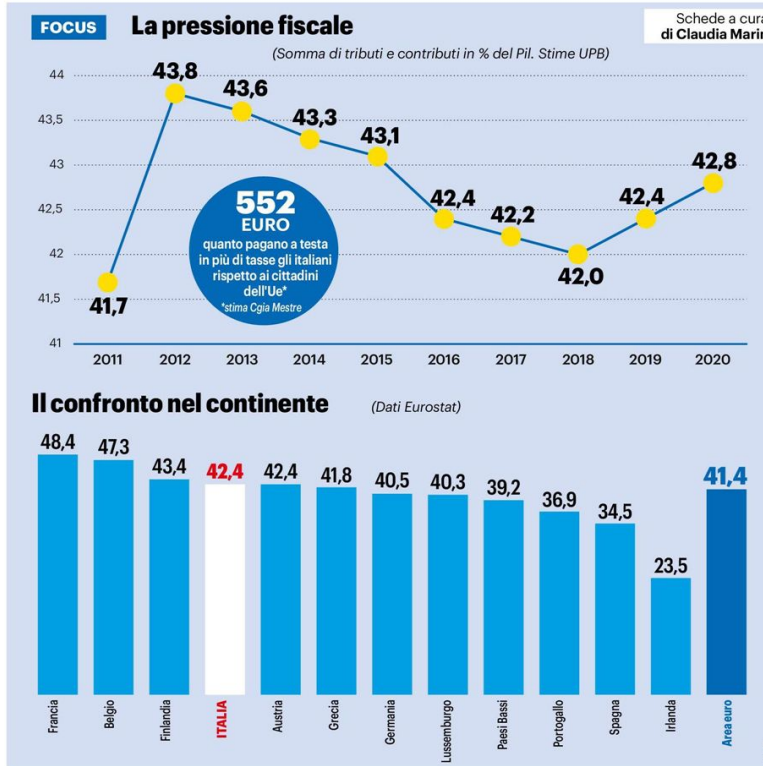
L'imposta sulla plastica - un euro al chilogrammo - esordirà il 1° giugno 2020. La plastic tax sarà applicata su imballaggi, contenitori monouso (come bottiglie) e sul polistirolo, ma non toccherà la plastica riciclata, che sarà esentata. Riguarderà oltre 5 mila imprese

3

IMMOBILI

**Compravendite
Triplicati i balzelli**

Saranno alzate l'imposta ipotecaria e catastale sui trasferimenti immobiliari soggetti all'imposta di registro (prima casa, altri immobili) da euro 50 a euro 150 ciascuna. Contestualmente, viene ridotta da 200 a 150 euro le imposte sui trasferimenti immobiliari soggetti ad Iva



9

AFFITTI

**Balzo cedolare secca
Dal 10 al 12,5 per cento**

La cedolare sugli affitti a canone concordato in scadenza nel 2019 sarà resa strutturale, ma l'aliquota salirà al 12,5% (era il 10%). Va detto che questa agevolazione sarebbe scaduta quest'anno, passando al 15%. Ma per le associazioni doveva restare al 10%

8

SIGARETTE E SLOT

**Stretta sul tabacco
Videolottery più care**

Dal 10 febbraio 2020, l'aumento della tassazione (AWP, slot machine, e VLT, video lottery) farà lievitare il prelievo per le AWP dal 21,6% al 23% e per VLT dal 7,9% al 9% della raccolta. Per quanto riguarda il tabacco, via a imposte su liquidi, bruciatori, trinciato e sigarette

4

AUTOTRASPORTO

**Gasolio meno scontato
Penale su chi inquina**

È prevista l'introduzione di una tassa per prodotti inquinanti impiegati per la produzione di energia. Si stabilisce anche l'eliminazione del beneficio sul gasolio utilizzato per il trasporto di merci e passeggeri dei veicoli Euro3 ed Euro4 dal 2021

5

TAX EXPENDITURES

**Taglio alle detrazioni
Si parte dai ricchi**

Si parte con un graduale azzeramento delle detrazioni Irpef al 19% per i contribuenti tra i 120mila e i 240mila euro di reddito, escluse quelle per gli interessi sui mutui. Salvo le detrazioni per le spese sanitarie, mentre colpite quelle veterinarie, per asili nido, attività sportive o l'università

6

DIGITAL TAX

**Colpo ai giganti web
In vigore da gennaio**

Sarà operativa dal 1° gennaio, dovrà essere versata entro il 16 marzo dell'anno successivo (dunque il primo appuntamento alla cassa sarà per il 2021) e sarà accompagnata dall'obbligo di dichiarazione entro il 30 giugno. Il prelievo del 3% si applica, dunque, sui ricavi dell'anno solare

7

GIUSTIZIA PENALE

**Bollo sui procedimenti
Per ogni foglio 2,4 euro**

È previsto un 'bollo' di 2,4 euro per ogni foglio per il rilascio dei certificati richiesti dagli organi dell'autorità giudiziaria relativi alla materia penale. Si tratta di un incremento di imposizione che peserà, secondo gli addetti ai lavori, su tutte le attività processuali, fin dall'inizio delle istruttorie



[Per recuperare risorse](#)

La soluzione dei grillini

«La Chiesa paghi l'Imu arretrata»

Coppari a pagina 5

Di Maio bussava ai vescovi

«La Chiesa paghi l'Imu»

Disegno di legge M5s in Senato. Gli arretrati dal 2006 al 2011 valgono 5 miliardi
Monsignor Bregantini: una minestra riscaldata, si penalizza chi fa del bene

E se 5 miliardi nella manovra ce li mettesse il clero? Eccolo, l'uovo di Colombo che un gruppo di senatori pentastellati piazza sul tavolo imbandito dal governo. Per evitare la «stangata» di tasse e microtasse che si appresta a calare sugli italiani, rispolvera un vecchio cavallo di battaglia del Movimento: l'Imu alla Chiesa. Settantasei grillini (su 106 iscritti al gruppo) guidati da Lannutti e Toninelli hanno presentato una proposta di legge, pronta per essere trasformata in un emendamento alla finanziaria, per recuperare l'Ici (il vecchio nome del tributo) non corrisposta tra il 2006 e il 2011 e far pagare alla Cei l'imposta su quegli immobili che producono reddito, anche se formalmente non figura.

Ha gioco facile monsignor Bregantini a definirla «una minestra

riscaldata non più buona: si penalizzano opere sociali collegate ai beni della Chiesa». Né democratici né renziani assecondano il M5s. Per non parlare del Mef che – con il vice ministro Misiani – boccia il nesso tra l'introito e le misure in manovra: «I 5 miliardi di microtasse sono la *fake news* del giorno». L'iniziativa grillina prende spunto dalla sentenza della Corte di giustizia Ue, che spinge l'Italia a recuperare l'imposta non versata tra 2006 e 2011, però ha radici più profonde.

È frutto del malessere che dilania il Movimento, diviso tra 'dimaiiani' e 'antidimaiiani': questa mossa, però, colpisce in pieno volto Conte, considerato il garante della Curia. C'è chi ha visto proprio l'ombra della proposta M5s dietro la tappa del premier a Perugia dal presidente della Cei, Basset-

ti: «La chiesa è un pilastro della nostra tradizione culturale e sociale», lo rassicura. Inutile girarci attorno: Conte e Di Maio restano ai ferri corti, benché il leader M5s sparga ottimismo: con Giuseppe «tutto è chiarito», quanto a Gualtieri «ha fatto un ottimo lavoro». Il passaggio parlamentare non sarà facile, il governo dovrà districarsi tra renziani e grillini. Lo sa il ministro dell'Economia: nella risposta inviata ieri rassicura però Bruxelles. Sei pagine per dire: 1) non c'è «deviazione significativa» dei conti pubblici, 2) le coperture sono certe («dalla lotta all'evasione entreranno 3 miliardi») 3) si prevede un nuovo congelamento temporaneo di quota 100 per blindare le spese.

Antonella Coppari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Conte ha rassicurato il presidente della Cei
«Siete un pilastro della nostra tradizione»



Il ministro degli Esteri e capo politico del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, 33 anni. Ieri i pentastellati hanno rispolverato il cavallo di battaglia dell'Imu della Chiesa



Peso: 1-3%, 5-36%

GIOCO DI PRESTIGIO**BABY BONUS, MAXI TRUCCO**

Il governo vara la legge pro-mamme ma è solo il restyling di vecchie norme
Forza Italia al Colle: il carcere per gli evasori è incostituzionale

■ Il governo fa il gioco delle tre carte persino sui bambini. La strombazzata «carta bimbi» da 400 euro al mese è in realtà un contenitore di risorse già erogate (bonus nascita, bonus bebè, voucher asili nido) a cui si aggiungeranno appena altri 400-500 milioni. Ma il saldo per le famiglie sarà comunque negativo: ecco perché.

servizi da pagina 2 a pagina 5

Berlusconi vede la svolta E sul carcere agli evasori Forza Italia scrive al Colle

Il leader dà la carica: «Mandiamo a casa il governo che massacra famiglie e imprese»

nostro inviato a Spoleto (Pg)

Toh, parliamo di politica. Non lo fa quasi più nessuno, lo fa Berlusconi Silvio, nel secondo giorno del suo giro dell'Umbria che si prepara al voto e che il centrodestra sembra vicino a strappare al centrosinistra che lo governa da mezzo secolo («che è troppo per tutti»). Il leader di Forza Italia arriva a Foligno quando è già sera ed entrando a Palazzo Candiotti ricorda che domenica i 700mila elettori della piccola Umbria possono aiutare a cambiare l'Italia, sfiduciando in una roccaforte rossa un governo di sinistra che massacra famiglie e imprese («Chi si aspettava questo profluvio di tasse? In questa manovra non c'è nessuna forma di sostegno alle famiglie, nessun aiuto alle imprese per tirarsi fuori da questo momento di crisi. È un atto di sopravvivenza da parte di un

governo innaturale»), che mette in discussione anche i diritti della persona «allungando da cinque a otto anni il tempo per perseguire le presunte evasioni fiscali e abbassando il tetto da un milione e mezzo a 100mila euro, in modo che un magistrato politicizzato possa trovare il pretesto per perseguire chiunque, come è successo a me, che poi sono stato riabilitato».

E proprio sul carcere agli evasori Fi ha appena scritto una lettera a Mattarella denunciando: «Molti aspetti del provvedimento sono incostituzionali. E non c'è né la necessità né l'urgenza per approvarlo per decreto».

Berlusconi è concentrato, il suo istinto da area di rigore si esalta. Rimpiange di non aver

potuto fare di più per l'Italia ma «non ho mai avuto la maggioranza assoluta e quindi ho dovuto contare su alleati non sempre all'altezza, e poi ho avuto contro la magistratura e tre presidenti della Repubblica».

Ma ieri e ieri e oggi è oggi. Il presente è fatto di una Regione da conquistare. Di una nuova centralità all'interno del centrodestra senza mettere in discussione la leadership di chi, come Matteo Salvini, «la merita, indipendentemente da piazza San Giovanni. Quando in una coalizione uno dei partiti ha più del 30 per cento dei voti e



Peso: 1-15%, 3-33%



la altre forze ne hanno meno, è chiaro che il leader lo sceglie il partito più importante». Ma Salvini e Giorgia Meloni gli hanno riconosciuto «l'assoluta necessità di una coalizione» quando fino a qualche tempo fa il leader leghista «non ne parlava praticamente più, sembrava quasi intenzionato ad andare da solo, con i suoi soli voti». E peccato per chi, come Mara Carfagna e Renato Brunetta non abbia voluto riconoscere questo successo disertando la piazza romana. «Salvini ha riconosciuto ancora ieri (mercoledì, ndr) che Berlusconi è stato

fondamentale per il centrodestra e lo sarà anche in futuro. Fi è l'unico partito italiano testimone e garante dei valori occidentali, della tradizione cristiana e liberale».

In mattinata, a Spoleto, il Cav aveva anche rintuzzato la campagna di reclutamento dei renziani. «Nessuno dei nostri andrà con Italia Viva». E a chi gli ricorda di Davide Bendinelli, coordinatore Fi in Veneto, che è andato alla Leopolda, risponde quasi con dolore fisico: «Bendinelli ha sbagliato».

AnCu

LA COALIZIONE

Salvini merita la leadership
Bene che ora consideri necessario il centrodestra

LA PIAZZA

Peccato che Carfagna e Brunetta abbiano disertato San Giovanni

IL PARTITO

Sono certo che nessuno dei nostri seguirà Italia Viva di Renzi

IL PASSATO

Ho avuto sempre contro la magistratura e tre capi dello Stato



Peso: 1-15%, 3-33%



Alla festa de Il Tempo la Raggi svela il suo piano anti-ingorghi: «Lezioni universitarie dalle 10 in poi»

**FRANCO BECHIS
DAMIANA VERUCCI**

••• È con il video di Manuel Bortuzzo, il ragazzo, non romano, rimasto paralizzato agli arti inferiori dopo una sparatoria nel quartiere Axa di Roma, che la presentazione del restyling de *Il Tempo* entra nel vivo alla presenza del sindaco Virginia Raggi, ospite d'eccezione (...)

segue a pagina 2

«Spostare l'orario delle lezioni per ridurre il traffico»

La nuova ricetta della sindaca Virginia Raggi per migliorare la viabilità nella Capitale
L'idea è quella di posticipare l'inizio dell'attività universitaria alle dieci del mattino

«Manuel Bortuzzo è un ragazzo eccezionale, dopo quello che è successo ha rialzato subito la testa e ha lanciato un bellissimo messaggio di collaborazione tra le istituzioni e i cittadini»

segue dalla prima

**FRANCO BECHIS
DAMIANA VERUCCI**

(...) al Tempio di Adriano. Manuel ringrazia Roma che gli è stata vicina in un momento particolarmente difficile della sua vita e dice di sentirsi a tutti gli effetti cittadino romano. Vorrebbe che tutti, amministratori in primis, si impegnassero a farla rimanere la città più desiderata del mondo e che si facesse di più per lo sport in generale e per l'abbattimento delle barriere architettoniche.
Il Tempo: Sindaco, che effetto le hanno fatto queste parole? Ha conosciuto Manuel, direttamente?

Raggi: «Manuel è un ragazzo eccezionale, dopo quello che gli è successo ha immediatamente rialzato la testa, non ha perso un attimo per buttarsi a capofitto in quello che è il suo sport e ha lanciato un messaggio bellissimo,

di collaborazione tra istituzioni e cittadini e questo è quello che dobbiamo fare e che stiamo facendo e che piano piano stanno facendo un po' tutte le grandi città: un'alleanza tra istituzioni e cittadini e forze positive di questa città ed è quello che fa vincere le città e allora io sono orgogliosa di questa città, è quella dove sono nata, dove sto crescendo mio figlio, qui continueremo a vivere. Mi lasci anche fare un esempio per dire quello che succede a Roma: io sono nata nel quartiere Appio Latino, poi mi sono trasferita nel 2004 ad Ottavia, che è la vera periferia nord di Roma. Ho trovato che questa borgata, questa periferia è un luogo pieno di energie, di persone anche positive. Ho avuto modo di conoscere una collega di Manuel che è Simona Quadarella. Una ragazza di 20 anni, che ha vinto gli ori in Cina ed è fortissima. Nata nella peri-

feria, ha iniziato a nuotare in una piscina comunale lì e adesso studia all'Università. Si allena 5, 6 ore al giorno, studia ed è l'esempio pazzesco di come con la determinazione si possa riuscire. Io mi sono andata ad iscrivere di recente in una piscina sempre vicino casa

Il Tempo: Nel video fatto per noi la Quadarella le chiede di toglierle un po' di traffico perché arriva sempre in ritardo agli allenamenti...

Raggi: «Roma è una città che è stata costruita in maniera un po' spontanea, quindi il



Peso: 1-34%, 2-47%

traffico e le arterie sono venute dopo. Dobbiamo ripensare la mobilità della nostra città anche con la collaborazione dei cittadini. Abbiamo lanciato a partire dall'anno scorso il Piano urbano della mobilità sostenibile che abbiamo sviluppato insieme a loro. Abbiamo previsto non solo l'incremento delle linee metro: la linea C che i romani vogliono fare arrivare fino alla Farnesina, e io penso molto oltre, a Saxa Rubra). Ieri ho incassato il parere positivo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per cui ci sederemo al tavolo e inizieremo a parlare dei finanziamenti per la prosecuzione della metro C».

Il Tempo: Però l'impegno deve essere nei tempi, perché noi decidiamo e poi lasciamo ai nostri nipoti arrivare a Saxa Rubra che forse non ci sarà più...

Raggi: «Mi auguro che Saxa Rubra ci sia ancora anche perché è sede della Rai. Dobbiamo anche riconoscere che Roma ha una particolarità nel sottosuolo che nessuna altra città ha. Voi avete visto probabilmente la stazione della metro C di San Giovanni che è la prima stazione museo, è evidente che quando si scava e si trovano tutti reperti preziosissimi, il tempo diventa purtroppo...»

Il Tempo: Ne abbiamo talmente tanti ...

Raggi: «Lo dica alle Sovrintendenze. Però guardate che questa è una grande ricchezza, io ho visto progetti di sviluppo per la stazione Ambaradam che sarà ancora più bella di quella di San Giovanni. Possono diventare dei veri e propri poli di attrazione, che dobbiamo valorizza-

re...».

Il Tempo: Potremmo recuperare le scale romane che sono meglio di quelle mobili che ci sono dentro le stazioni. Magari funzionano...

Raggi: «Lo so lo so. La mancata manutenzione ordinaria poi si trasforma sempre in manutenzione straordinaria...».

Il Tempo: Così con le buche, che non sono un problema solo a Roma. Non è che la legge sugli appalti che li assegna sempre al massimo ribasso ha combinato questo pasticcio?

Raggi: «Si ricorderà che la campagna elettorale cui mi ha visto partecipare è stata fatta in gran parte sulle buche di Roma e quindi il problema è molto sentito. Noi abbiamo rifatto oltre un milione di metri quadri di strade, rifatte proprio nello strato sottostante. E' evidente che quella che dobbiamo portare avanti è una modalità diversa. A Roma bisogna fare le gare. Certo le procedure di legge sono abbastanza lente, io dico questo: la legalità per me è un obiettivo da perseguire, deve essere lo strumento, il mezzo con il quale l'Amministrazione cammina. Non dovremmo neanche parlarne più, dovrebbe essere una cosa automatica. Poi sulla viabilità mi lasci dire che noi stiamo iniziando a vedere tantissimi ciclisti per Roma abbattendo di fatto il traffico, non

ce ne rendiamo neanche conto, ma un cittadino che va in bici è un cittadino che non va in macchina. E stiamo proponendo l'intermodalità e quindi tanti cittadini usano queste bici pieghevoli, fanno l'ultimo miglio in bicicletta poi utilizzano i mezzi pubblici».

Il Tempo: Roma però è la città dei sette colli...

Raggi: «Ma con le biciclette a pedalata assistita si può fare».

Il Tempo: Ho visto quelle rosse che sono arrivate adesso, sono belle, ma quanto dureranno?

Raggi: «Questo dipende da noi romani e da quella collaborazione... Tra l'altro a Uber abbiamo chiesto un sistema di gps e di tracciamento affinché le biciclette fossero in qualche modo mappate in tempo reale. Io stessa ho visto in questi giorni ragazzi che girano per sistemarle, per ricaricare le batterie quindi è un servizio completamente diverso. Mi permetto di lanciare un messaggio e riagganciarci a quello che diceva Manuel. Noi stessi come cittadini dobbiamo essere i primi a trattare bene questa città, in questo caso se noi vogliamo un servizio di mobilità sharing, che è fondamentale, dobbiamo essere i primi a doverlo curare. Se la bici finisce nel Tevere come abbiamo visto, non è che ci finiscono perché qualcuno magicamente le sposta, siamo noi. E allora se vogliamo usufruire di servizi interni, li dobbiamo anche un po' curare. Con le Università abbiamo avviato una collaborazione nel campo della mobilità sostenibile e quindi c'è tutto un lavoro e stiamo facendo

dei progetti interessanti. Un'idea che stiamo sviluppando è quella di fare iniziare (sembrerà una sciocchezza ma in altre città del mondo ha funzionato), le lezioni per gli universitari, che sono tutti ampiamente maggiorenti, ad un orario diverso dagli altri della nostra città. Perché fare iniziare le lezioni universitarie alle 8-9 di mattina quando tendenzialmente aprono gli uffici, le scuole? Iniziamo un po' più tardi, iniziamo ad alleggerire la pressione sugli orari...questa è un'idea che vorremmo perseguire e mettere in campo a partire dal prossimo semestre».

Il Tempo: È vero che roma ha turisti che non spendono?

Raggi: «Come sappiamo Roma è una delle città più attrattive del mondo, più aumentano offerte esponenziali a basso costo e più questa pletera di turisti mordi e fuggi arriva. Allora una delle prime cose che è stata fatta è stata togliere i bus turisti dal centro, via».

Il Tempo: Sa che loro si sono arrabbiati...?

Raggi: «Sì, sono arrabbiati, in parte. Adesso stiamo lavorando su servizi specifici per i grandi alberghi, per andare a dare qualità. Poi abbiamo lanciato una lotta all'evasione senza quartiere proprio su quegli esercizi di bassa soglia, b&b, case vacanze, che eludono e fanno concorrenza sleale a chi ha molte meno possibilità. Quello che fa ma-

Prolungamento metro C

«Ho incassato il parere positivo del ministero dei Trasporti per portarla fino a Saxa Rubra»

Il bike sharing

«A Uber abbiamo chiesto un sistema gps affinché le bici fossero mappate in tempo reale»



Predecessore

Ignazio Marino e, accanto, i Fori Imperiali pedonalizzati, la prima misura che il medico ha messo in atto dopo essere diventato sindaco

Sul palco

Quattro espressioni della prima cittadina durante la presentazione del nuovo formato de Il Tempo. La Raggi ha parlato di viabilità, sostenibilità e della necessità che tutti i cittadini collaborino con il Campidoglio per rendere più vivibile la Capitale



Peso: 1-34%, 2-47%

ALLA MARMODIV Babbo Renzi fece assumere il nigeriano che gli forniva la Sim per comunicare con il coindagato

di **GIACOMO AMADORI**

dell'ex premier Matteo utilizzava per comunicare (...)
segue a pagina 11

■ «Ho accettato di registrare a mio nome la scheda telefonica poi utilizzata da Tiziano Renzi per riconoscenza». È questo, in soldoni, quanto ha detto circa dieci giorni fa ai magistrati Festus Edu, il trentacinquenne nigeriano titolare della sim che il padre



SPAVENTATO Festus Edu

Il nigeriano della Sim di babbo Renzi: «Facevo anche lavoretti in casa sua»

Festus Edu fu portato da un collaboratore di Tiziano in un negozio di telefonia per farsi rilasciare una scheda a suo nome che però non ha «mai usato». Da quel numero il papà del Bullo mandava sms al suo coindagato

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) riservatamente con il sodale **Mariano Massone**, oggi suo coindagato in un'inchiesta per bancarotta. Ma il fascicolo in cui si parla della scheda è stato aperto per un'altra ipotesi di reato: traffico di influenze illecite e vede indagato a Firenze anche l'imprenditore **Luigi Dagostino** (condan-

nato con **Renzi senior** lo scorso 7 ottobre per false fatture). La nuova indagine, avviata a marzo, ha avuto un'impennata grazie a quattro informative della Guardia di finanza. Particolarmente importante è l'annotazione del luglio scorso che ha esaminato i messaggi trovati sui due cellulari sequestrati a febbraio a **Massone**. Tra gli Sms anche quelli partiti dalla Sim intestata al nigeriano **Edu**, ma in realtà scritti da babbo **Renzi**.

Avrebbero come argomento temi pertinenti al traffico di influenze, cioè richieste di aiuti o raccomandazioni presso pubblici ufficiali.

Festus, originario di Koko, città lungo il fiume Benin, più di 10 anni fa è arrivato in Italia



Peso: 1-7%, 11-81%

su un barcone. Quindi, dopo svariate peripezie, è giunto a Montevarechi - provincia di Arezzo - dove vive tuttora al primo piano di un'angusta palazzina su tre livelli nel centro storico. È un ragazzone alto 1 metro e 90 e quando lo incontriamo è piuttosto elegante, con un bel giaccone color tabacco. Quando ci presentiamo rimane impietrito. È chiaro che non deve aver mai parlato con un giornalista in vita sua. Si infila in casa. Pensiamo che non uscirà più. E invece ritorna con una più comoda felpa blu. Prova a rispondere alle domande in un italiano un po' stentato. È agitato ma molto educato. Cerca di dissimulare l'ansia con qualche sorriso stiracchiato. Ha in mano un telefonino vecchio modello e una scheda della compagnia Lycamobile, la più usata dagli stranieri: «Io ho utilizzato sempre questa e una volta la Wind. Mai la Tim». Cioè l'azienda a cui appartiene il 339... (non più attivo) con cui mandava messaggi **Tiziano Renzi**. Un giorno uno dei più stretti collaboratori, **Carlo Ravasio**, storico dipendente delle aziende di famiglia (è indagato per il crac Marmodiv), portò Festus in un negozio di telefonia a Pontassieve («sarei ritrovarlo» ci assicura), dove viveva **Matteo Renzi**, allora presidente del Consiglio, per acquistare a suo nome (anche se pagò **Ravasio**) la tessera incriminata. Su richiesta dell'italiano, la Sim venne registrata con il documento di **Edu**, anche se **Ravasio** se la fece subito consegnare. «Io non l'ho mai usata. Non credo di aver commesso un crimine. Se un amico ti chiede un favore glielo fai. Per me Carlo poteva anche aver dimenticato i documenti». Festus non avrebbe mai osato dire di no a una richiesta dei suoi «salvatori». Infatti nei mesi precedenti, mentre chiedeva l'elemosina davanti alla chiesa di Rignano sull'Arno, aveva conosciuto babbo Tiziano. Il quale promise quasi subito di trovare un lavoro a quel ragazzone che lo fermava per un obolo. E in effetti, come vedremo, lo fece ingaggiare dalla cooperativa Marmodiv (di cui secondo la Procura Tiziano era amministratore di fatto), dall'aprile 2014 al gennaio 2015 e dall'inizio del 2016 sino a marzo 2019. In quella data il Tribunale di Firenze ne ha dichiarato il fallimento. Apriamo una piccola parentesi: la Marmodiv, secondo i magistrati, sarebbe stata gestita a partire dalla sua apertura (avvenuta nel 2013) dai genitori del leader di Italia viva in veste

di amministratori di fatto. La ditta, secondo l'accusa, sarebbe stata utilizzata nel biennio 2017-18 anche come cartiera per l'emissione di una decina di fatture che avrebbero consentito alla **Eventi 6** di evadere le imposte sui redditi e sul valore aggiunto con costi fittizi. Il valore nominale dei documenti era di 188.608 euro, più 41.493 di Iva. Per questo papà Tiziano e mamma Laura sono oggi indagati per bancarotta fraudolenta documentale e utilizzo di false fatture.

Un ex collega di Festus alla Marmodiv, **Paolo M.**, ricorda il rapporto del nigeriano con i parenti del Rottamatore: «In cooperativa sapevamo che era un po' un protetto di Tiziano e della moglie Laura, lo tenevano come un gioiellino a parte. Tanto è vero che lui non guadagnava solo con il volantaggio. Sapevamo che faceva anche lavori extra». Una condizione di privilegio di cui **Edu** si vantava: «Poco prima che ci fosse il fallimento, mi diceva che se la coop fosse saltata lo "zio Tiziano" gli avrebbe trovato da fare qualcos'altro», conclude **Paolo M.**

Continua **Edu**: «Non lo chiamavo "zio Tiziano", ma "il mio babbo". È vero, mi faceva fare anche lavori a casa sua, per esempio opere di giardinaggio». Una specie di factotum per sbrigare le attività più faticose. «Durante le feste che organizzava, quelle del paese, facevo il guardiano di notte, affinché non portassero via le cose». Avevi un contratto per questi lavoretti? «No, mi pagava sul momento». Lo scorso 27 aprile, dopo che Tiziano è stato arrestato e la Marmodiv è fallita, Festus ha iniziato a percepire l'indennità di disoccupazione: 700 euro circa per sei mesi. Ma adesso è finita. Un paio di mesi fa ha pure provato a richiamare il «suo babbo» con la scusa di un saluto: «Mi ha chiesto come stavo e se vivevo sempre a Montevarechi. Ma non abbiamo parlato di un nuovo impiego». Ci guarda: «Se può, lo faccia sapere che voglio lavorare: in fabbrica, lavori di fatica, non l'impiegato». Annuncio mes-

Gli offriamo un caffè in un bar di piazza Vittorio Veneto, a due passi dal suo mini appartamento. Festus resta in piedi a fianco del tavolino, imbarazzato. Una ragazza gli chiede se sia stato assunto dal Comune: «Purtroppo non ho la patente, la devo prendere» risponde intimidito. Tutt'altro carattere rispetto all'altro nigeriano rovinato sulla via di

Rignano. **Evans Omoigui**, che non è ancora riuscito a ottenere i 90.000 euro che, secondo il Tribunale civile di Genova, la Arturo Srl di Tiziano avrebbe dovuto pagargli. Disavventura che **Omoigui** ha raccontato in una serie di canzoni da lui interpretate che gli costarono, durante un servizio delle *lene*, l'appellativo di «faccia di merda» urlato da babbo Tiziano.

La convocazione dei giorni scorsi da parte dei magistrati ha gettato Festus nello sconforto: «Io la notte non dormo più. Ma non ho commesso nessun crimine». I pm lo hanno sentito in veste di testimone, senza avvocato. **Edu** vuole far sapere anche a chi scrive che lui è uno a posto. Apre il portafogli e mostra la carta di identità italiana, il permesso di soggiorno in regola. «Mi danneggerà questa cosa?» chiede. Poi svuota in fretta la sua tazzina, prende una sigaretta, e dopo essersi messo le mani in testa per l'ennesima volta, cercando di sdrammatizzare la situazione con un sorriso a mezza bocca, ci dice: «Abbiamo parlato abbastanza no? Io vado. Ha un accendino?». Quindi sparisce.

I pm **Luca Turco** e **Christine von Borries** hanno ordinato la perquisizione della villa, dell'auto e dell'ufficio di **Renzi** senior alla ricerca della scheda intestata a Festus, che però non è stata trovata. In compenso i militari hanno requisito sei cellulari, tre Sim (una bosniaca), 12 pen drive, tre cd (uno con materiale su Medjugorje) e un computer portatile e uno fisso (sequestrato nella stanzetta di Tiziano presso la **Eventi 6**, che in finanzieri hanno cercato a colpo sicuro). La tessera straniera non era mai stata usata ed era stata acquistata nell'ultimo pellegrinaggio mariano che i genitori, la figlia Matilde e il cognato **Andrea Coticini** hanno fatto a settembre. La scheda, ha giurato il babbo, era una di quelle acquistate da uno dei suoi



compagni di viaggio per risparmiare sulle telefonate in Bosnia, ma non sarebbe stata usata durante la trasferta a Medjugorje perché il genitore non sarebbe riuscito a inserirla nel suo iPhone. Gli investigatori sospettano che, invece, sia rimasta vergine per un altro motivo: doveva servire in Italia per le telefonate riservate. Quando è stata sequestrata pare che non fosse inserita dentro ad alcun cellulare.

Lunedì scorso le apparecchiature elettroniche, dopo la realizzazione della cosiddetta copia forense, sono state restituite al legittimo proprietario. Nel frattempo la difesa ha rinunciato al Riesame e per questo il materiale sequestrato potrà essere utilizzato a fini investigativi.

Torniamo a Festus e ai motivi della sua «riconoscenza». Nelle carte del processo per false fatture in cui sono stati condannati i coniugi **Renzi** sono state depositate due mail del 2016 da cui risulta chiaro che Tiziano spinse per far assumere il cittadino nigeriano come volantinatore nella cooperativa Marmodiv. Nei due messaggi di posta elettronica l'interlocutore di **Tiziano Renzi** è **Mirko Provenzano**. Costui nel luglio 2018 ha patteggiato una pena per la bancarotta della cuneese Direkta Srl, crac per cui è a processo anche **Laura Bovoli**, mamma di **Matteo Renzi**. In quel momento, dopo i pasticci combinati in Piemonte, si è ritirato in Toscana dove ha trovato l'ala protettrice di Tiziano, il quale lo ha fatto ingaggiare come «direttivo» quadro proprio alla Marmodiv. Il 13 gennaio 2016 **Renzi** senior scrive:

«Occorre (...) intanto assumere Festu (...)». **Provenzano** si mette sull'attenti: «Per Festus il contratto parte da domani quindi lo si può aggregare subito (mi accordo con Carlo per portarlo giù) (...)». Carlo è il già citato **Ravasio**. All'epoca era membro del cda della Marmodiv ed è lui la persona che ha portato Festus nel negozio di Pontassieve. Quel giorno al giovane africano sembrava di fare un favore da poco rispetto a quelli che aveva ricevuto. Ma per colpa di quel gesto, oggi non solo è disoccupato, ma dice, pure, di aver perso il sonno.

Oltre a lavorare nelle ditte di famiglia, dice di aver fatto il giardiniere in villa

Appena firmati i documenti alla Tim, la tessera telefonica gli è stata tolta



IMMIGRATO Sopra, Festus Edu, arrivato in Italia su un barcone. A sinistra, Tiziano Renzi



Peso: 1-7%, 11-81%

Così in dieci anni il risparmio degli italiani è calato del 20%

di Elena Dal Maso

Nonostante l'assist della politica monetaria della Bce sotto Mario Draghi, la capacità di risparmio delle famiglie italiane nell'ultimo decennio ha subito un contraccolpo importante. Dal 2008 al 2018 il risparmio lordo pro-capite è sceso il 20%, mentre nello stesso arco temporale in Francia è salito del 17,2% e in Germania addirittura del 41,28%. I dati emergono da un'elaborazione dell'Associazione Italiana Private Banking per milanofinanza.it. L'effetto-Draghi si è comunque sentito, perché nel 2012, al suo insediamento al vertice Bce, l'indice sul risparmio aveva visto la capacità delle famiglie italiane scendere del 40%. Ma il Paese non è riuscito ad essere competitivo nei confronti dell'Europa. Erik Nielsen, capo economista Bce, ha notato a sua volta che, sebbene la Germania abbia ricevuto, fra il 2008 e il 2018, 370 miliardi di euro sotto forma di risparmi sugli interessi del debito. Una

ricchezza enorme piovuta grazie al taglio dei tassi di cui hanno beneficiato e beneficeranno i contribuenti.

Dalla crisi dei mercati del 2008 il portafoglio delle famiglie italiane è cambiato in maniera sensibile. Alla fine dello scorso anno la ricchezza generale era di 4.218 miliardi di euro, di cui circa un terzo, ossia 1.390 miliardi, è rappresentato da liquidità sotto forma di denaro tenuto in conto corrente e in conti deposito (l'indagine Aibp-Censis non tiene conto della quota di contante, non tracciabile). Si tratta del 33% di cash, cresciuto del 13,7% dal 2008 al 2018, mentre nello stesso arco temporale le obbligazioni in portafoglio (soprattutto Btp) hanno registrato una riduzione di due terzi passando dal 21% al 6,9%. Nel contempo hanno preso posto le riserve assicurative, anche per motivi pensionistici, che incidono per il 23,7% del portafoglio, con una volata del +44,6% dal 2008.

Aibp è andata poi ad analizzare le differenze fra i portafogli retail e quelli

del private banking. E qui emerge una differenza importante, perché allo scorso giugno il 53,2% della ricchezza delle famiglie italiane era custodito in conti correnti e in conti deposito, mentre lo era solo per il 15,9% nel caso dei clienti private, che hanno disponibilità liquide per almeno 500 mila euro. E se le famiglie si fanno gestire il 16,6% dei risparmi, i fondi comuni incidono per il 39,2% nel caso del segmento private. La perdita di ricchezza degli italiani è dovuta a molti fattori, fra cui l'incapacità del Paese di riprendersi dalla crisi del 2008. La politica di liberazione di capitale attraverso il taglio progressivo dei tassi, ha prodotto un effetto di contenimento della caduta, ma non è riuscita a rendere l'Italia competitiva in Europa. (riproduzione riservata)



Peso:19%

Mediocredito Mattarella (ad): «La nostra sfida sono le piccole imprese»

a pag. 3

8 anni

La durata massima dei mini bond che possono essere emessi dalle aziende. È in corso la raccolta di manifestazione di interesse delle piccole imprese

Mcc: tanto interesse tra le Pmi, già contattate le prime aziende

Garanzia Campania bond. Parla l'ad (Mcc) Bernardo Mattarella: «Mediocredito potrà essere anche investitore grazie alla recente emissione di socialbond da 300milioni. Obiettivo le piccole imprese»

Vera Viola

«Stiamo lavorando per rendere quanto prima operativo lo strumento denominato Garanzia Campania Bond di cui Mediocredito Centrale è arranger. Mediocredito potrà essere anche investitore grazie alla recente emissione di socialbond da 300milioni». È l'ad Mcc, Bernardo Mattarella, che fa il punto sull'attuazione del programma campano per l'emissione di minibond (si veda articolo in pag 2).

Reso noto l'avviso pubblico - così ricostruisce Mattarella - abbiamo in pochi giorni ricevuto un interessante numero di manifestazioni di interesse. È partito lo screening iniziale. E le prime imprese sono state contattate per passare alla fase successiva, e aprire una due diligence su loro mandato. Intanto - precisa l'ad di Mediocredito Centrale - continua lo scouting con il supporto di Elite-Borsa italiana. «L'obiettivo dell'operazione campana è coinvolgere imprese molto piccole - precisa Mattarella - e credo che sarà possibile centrarlo».

In che tempi? «Penso anche che sarà possibile realizzare investimenti per 148 milioni entro un anno», rassicura.

Quanto alle prime emissioni, la Regione Campania intende rifinanziare l'intervento aumentando le risorse pubbliche da usare a garanzia, se dovesse partire entro fine anno la prima emissione. Insomma, si prospetta la possibilità di un rifinanziamento. «Avrebbe senso», commenta l'amministratore delegato dell'istituto controllato dal ministero dell'Economia attraverso Invitalia. Intanto, Mcc si prepara a svolgere anche il ruolo di investitore. «Stiamo lavorando anche per la sottoscrizione», rassicura Mattarella.

A questo scopo il Mcc potrebbe attingere ai 300 milioni di euro appena ricevuti a seguito di una emissione fatta a sua volta dalla Banca dell'Economia.

Mediocredito Centrale ha emesso il 16 ottobre socialbond per 300 milioni di euro. Le obbligazioni, con una durata di 5 anni e al tasso dell'1,5%, sono state collocate tutte in un solo giorno entro le 14,30. Il contenuto social dell'operazione imporrà a Mediocredito Centrale di destinare le risorse ottenute a iniziative o a imprese delle aree con reddito medio procapite più basso della media italiana, quindi nelle regioni del Mezzogiorno, e nelle aree del Pae-

se colpite da calamità naturali negli ultimi anni: Emilia Romagna (colpita dal sisma), comuni del Mantovano danneggiati dalla alluvione e Lazio per il terremoto che distrusse Amatrice.

«L'operazione rientra nella mission della Banca - dice Bernardo Mattarella - che esercita attività creditizia al fine prevalente di favorire l'accesso al credito delle imprese operanti nel Mezzogiorno e di sostenere iniziative imprenditoriali atte a creare maggiore occupazione. Testimonia, inoltre, la volontà di Mediocredito Centrale di ampliare le forme di raccolta anche con provvista dedicata ad attività con impatto sociale».

L'operazione ho ottenuto la second party opinion dell'advisor indipendente Vigeo Eiris.

Quella che è la prima operazione del Mcc dal 2011, quotata presso la Borsa del Lussemburgo e destinata a investitori istituzionali, ha registrato 60 sottoscrizioni da parte di investitori italiani e stranieri, la più



Peso:1-2%,17-38%

consistente delle quali per un valore di 25 milioni di euro. Tutte le risorse potranno essere impiegate nell'arco di un anno.

Non solo ai minibond campani guarda Mcc. «Guardiamo con interesse anche ai minibond garantiti con un'analogia operazione in Puglia - dice l'amministratore delegato Bernardo Mattarella - Siamo stati contattati dall'arranger. E anche in quel caso potremo utilizzare la provvista ottenuta con la emissione dei socialbond».

Sulla ipotesi spesso ventilata anche dai recenti governi di istituire una nuova Banca del Mezzogiorno pur essendocene già una, Mattarella preferisce non commentare, ma rimanda al nome dell'istituto da lui guidato: Banca del Mezzo-

giorno-Mediocredito Centrale.

Per Mattarella sarebbe necessario fare altro e di più per favorire investimenti nelle regioni meridionali, e soprattutto investimenti delle imprese del Sud. Bisognerebbe migliorare l'utilizzo dei fondi europei, troppo spesso poco utilizzati, come ha evidenziato nei giorni scorsi il ministro del Sud Giuseppe Provenzano sulle colonne di questo giornale il 18 ottobre.

Una spesa più consistente ed efficiente potrebbe essere destinata soprattutto alla costruzione di infrastrutture nelle regioni meridionali, quelle che hanno subito forti riduzioni di risorse e non hanno potuto avvantaggiarsi della riserva del 34%.

«Bisogna favorire gli investimenti nelle regioni meridionali e migliorare l'utilizzo dei fondi europei»

Banca del Sud.
Bernardo Mattarella amministratore delegato di Mediocredito Centrale l'istituto controllato dal ministero dell'Economia attraverso Invitalia.



Peso:1-2%,17-38%

Decreto crisi Co.co.co attratte nelle tutele del lavoro subordinato

Si amplia la platea delle attività etero organizzate a cui applicare la disciplina della subordinazione.

Aldo Bottini a pag. 29

I co.co.co sempre più vicini alle tutele del lavoro subordinato

DECRETO CRISI

Si amplia la platea potenziale ma non si chiarisce quando viene meno l'autonomia

Da verificare anche se l'equiparazione è solo retributiva o completa

Aldo Bottini

Le modifiche, introdotte dalla legge di conversione del Dl 101/2019 finora approvata dal Senato, alla norma del Jobs act sulle collaborazioni etero organizzate (articolo 2 del Dlgs 81/2015) vanno decisamente (e dichiaratamente) nella direzione dell'ampliamento della platea dei destinatari delle tutele. Detto questo, restano i dubbi sull'effettivo perimetro di applicazione e sull'individuazione delle tutele applicabili. Anche perché sinora, dell'articolo 2 del Dlgs 81/2015, è stata fatta dalla giurisprudenza un'unica applicazione, nell'ormai arcinoto caso dei rider di Foodora (Corte di appello di Torino 4 febbraio 2019).

Già nel testo originario la norma prevedeva l'applicazione della disciplina del lavoro subordinato alle collaborazioni continuative che si concretano in prestazioni lavorative organizzate dal committente (cosiddette collaborazioni etero organizzate). Ha fatto così ingresso nel nostro ordinamento il

concetto di etero organizzazione, distinto tanto dall'etero direzione (che qualifica il rapporto come subordinato), quanto dal semplice coordinamento (compatibile con l'autonomia del rapporto e la relativa disciplina).

Come è stato fatto rilevare all'indomani dell'emanazione della norma, distinguere tra queste tre nozioni (e soprattutto farne pratica applicazione) non è sempre agevole. Soprattutto non è facile tracciare il confine tra etero organizzazione e coordinamento.

In altre parole, quando il coordinamento (che implica un collegamento funzionale con l'organizzazione del committente) sconfinava nell'etero organizzazione? La risposta più convincente, avallata dal nuovo testo dell'articolo 409 del codice di procedura civile introdotto dalla legge 81/2017, è quella secondo cui il coordinamento, per rimanere tale e quindi compatibile con la disciplina dell'autonomia, deve essere concordato con il committente, e non imposto da quest'ultimo al collaboratore. Si tratta comunque ancora di materia controversa, rispetto alla quale il testo approvato dal Senato non dà una risposta definitiva.

Non vi è dubbio, però, che la porta di accesso alle tutele della subordinazione si apre ora a un maggior numero di collaboratori, sotto due profili. La disciplina della subordinazione si applica infatti anche alle prestazioni (pur sempre continuative ma) «prevalentemente» e non più «esclusivamente» personali. Il che porta a ricomprendere anche collaboratori che si avvalgono (sia pure in misura non prevalente) di un'organizzazione di

mezzi e persino di lavoro altrui.

Sparisce poi la precisazione secondo cui l'etero organizzazione deve riferirsi «anche ai tempi e al luogo di lavoro». L'intenzione è certamente quella di allargare l'applicazione della norma a tutte le forme di etero organizzazione, a prescindere dal fatto che vengano determinati dal committente tempi e luoghi in cui svolgere la prestazione lavorativa. A scanso di equivoci (e con l'occhio ovviamente rivolto ai rider "continuativi"), si precisa che la norma si applica anche qualora la prestazione sia organizzata «mediante piattaforme, anche digitali».

Quel che è certo, è che sarà ancora più difficile (e rischioso) ricorrere a collaborazioni coordinate e continuative che sfuggano all'applicazione della disciplina della subordinazione. A meno che non si ricada nelle eccezioni previste dalla norma, rimaste inalterate: collaborazioni disciplinate da un accordo sindacale nazionale, professionisti intellettuali che comportino l'iscrizione ad un albo professionale, amministratori e sindaci, associazioni sportive dilettantistiche, realizzazione di spettacoli da parte di fondazioni musicali.



Peso: 1-1%, 29-17%



Una domanda comunque rimane senza risposta. L'estensione ai collaboratori etero organizzati riguarda tutta la disciplina del lavoro subordinato (legale e contrattual-collettiva), ivi compresa quella relativa alle norme limitative del licenziamento? Oppure si limita sostanzialmente all'aspetto retributivo, come è accaduto (per una serie di ragioni, legate anche alla fattispecie concreta) nella sentenza torinese sui rider? La parola ai tribunali.



Peso:1-1%,29-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080





Unico settore in crescita, il governo gongola

Le pompe funebri guadagnano

Con 650mila morti l'anno, il fatturato delle aziende funerarie è salito del 23% e vale 2 miliardi. Il business del caro estinto dà lavoro a 50mila persone. E pure la criminalità punta sui defunti

FILIPPO FACCI

Il futuro è nella morte (le donne tocchino ferro, gli uomini tocchino altro) e quindi allegria, perché parliamo di un business che negli ultimi cinque anni è cresciuto del 23,7 per cento in Italia (solo in Siria va meglio) con un giro d'affari che supera i due miliardi di euro.

A dircelo è l'Unione europea delle cooperative, a margine dell'inchiesta napoletana sulle in-

filtrazioni camorristiche nelle pompe funebri: 6 arresti e sequestri per 7,5 milioni di euro in un settore dove la camorra ha mostrato (...)

segue → a pagina 3

2019 |

LE POMPE FUNEBRI GUADAGNANO

Il business del caro estinto è l'unico a crescere

Con 650 mila morti l'anno, il fatturato dei funerali è aumentato del 23% e ha superato i 2 miliardi. E il governo gongola

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) una certa propensione a fornire materia prima. Il settore funerario occupa direttamente oltre 25mila persone (morti esclusi) e crea un indotto con almeno 34mila imprese che comprendono marmisti, cofanisti, fioristi, rivenditori di articoli per cimiteri e altre briose professioni.

Lo Stato e gli ultimi governi mantengono un'accorata soddisfazione perché i dati nel tempo hanno permesso una silente spending review (i morti tendono a non reclamare le pensioni, a parte alcuni casi documentati) e stiamo parlando di 650mila persone l'anno, questo secondo i dati Istat: unico neo, la criticabile tendenza degli estinti a non pagare più le tasse. Il comparto tuttavia mantiene una crescente occupazione dai tempi del Paleolitico (i primi furono i Neanderthal) e dimostra peraltro che ai giovani non stanno rubando il futuro, co-

me i vecchi dimostreranno per primi. Il Presidente di Uecoop, l'ex magistrato di Mani Pulite Gherardo Colombo, ha parlato del rischio di possibili infiltrazioni criminali e ha perciò invocato «legalità e trasparenza» (bare di vetro?) nei confronti di un business che vede per ogni funerale del Belpaese un costo medio pari a 2.500/3.000 euro. Infinite, poi, le varianti legate alle varie esigenze dei vivi: vengono proposte simpatiche casse da morto in diversi materiali nonché ogni genere di mezzo per trasportarle, comprese autofunebri di Maserati e Jaguar (modificate in carrozzeria) che raramente però superano i limiti di velocità.

I RISCHI DEL LOW COST

A dispetto della crisi economica, la gente si ostina a morire lo stesso, comportando spese che hanno spinto il fiorentino mercato a diversificarsi: non mancano funerali low cost, all inclusive, o anche pagabili a rate con veri e pro-

pri piani di finanziamento; la Feniof (la Federazione nazionale imprese onoranze funebri: esiste pure questa) sostiene che oggi esistano oltre seimila imprese di pompe funebri che sono il doppio di quelle censite all'inizio del 2000. Il settore competitivo ha spinto la Federcifit (Federazione comparto funerario italiano: esiste pure quest'altra) a fare «attenzione alle offerte low cost per i servizi funebri, promozioni che vengono utilizzate solo per attirare clienti ma che si rivelano non veritiere».

Nota: per chi non lo sapesse,



Peso: 1-21%, 3-63%



l'espressione «pompe funebri» non corrisponde ad atti sessuali terminali ma si rifà al latino «pompa», che significa cerimonia o corteo «solenne e fastoso» (Garzanti) e viene adottata anche in locuzioni come «vestire con gran pompa» o nelle musiche di «pompa e circostanza» che accompagnano le incoronazioni. Più modestamente, a Cologno monzese ha sede il noto «Outlet del funerale» che vanta manifesti tipo «Vita da cicala? Tanto poi c'è l'outlet» o ancora «Stanchi della solita agenzia funebre?» (per chi ha stragi in famiglia) mentre altre offerte nazionali segnalano slogan geniali (e autentici: no battute) come «Per pagare e morire c'è sempre tempo», «Perché piangere due volte? Funerali da 99 al mese» e il romanissimo «L'unica bu-

ca di cui non ti potrai lamentare». Il tutto in un ventaglio di offerte da 1000 a 10mila euro (e più) che in casi estremi prevedono anche l'assistente di conforto, versione moderna delle prefiche (altro termine infelice) che un tempo erano pagate per piangere ai funerali.

CAMPIONI DI HUMOUR

Insomma, dove c'è creatività l'Italia primeggia: anche se all'estero si difendono. Una pubblicità inglese occhieggia a un vecchio spot tipo aspirina: «Mal di testa? Dolori? Mal di gola? Brividi? Meglio fare testamento». Lo humor britannico. L'umore italiano invece si orienta verso la cremazione, in crescita del 10 per cento annuo (soprattutto al

Nord: al Sud mancano i forni crematori) anche se la neo motivazione del «minor impatto ambientale» fa passare la voglia di morire.

Persino nel campo funerario, comunque, sono riusciti a inventarsi un settore emergente: le esequie degli animali (domestici, come si dice) che affettivamente sanno lasciare lutti inconsolabili e si rivelano più importanti di molti parenti. Anche qui, aumentano le agenzie specializzate con prezzi e servizi che cambiano con le pretese: urne, lapidi, cremazioni collettive o individuali. Lacrime sullo sfondo, ma, economicamente, un'autentica manna che vede nel 2 novembre la vera festa nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



LE IMPRESE DEL SETTORE

Oltre **6.000**, il doppio di quelle censite nel 2000



IL GIRO D'AFFARI

2 miliardi di euro l'anno



L'ANDAMENTO

+23,7% negli ultimi 5 anni



LE PERSONE OCCUPATE

25.000 occupati diretti

34.000 che lavorano nell'indotto

(marmisti, cofanisti, fioristi, rivenditori di articoli per i cimiteri)



I DECESSI IN ITALIA

Circa **650.000 l'anno**



GLI ANIMALI

170.000 animali cremati

e **140.000** inumati nel 2017

IL COSTO DI UN FUNERALE

Dai 1.500 ai 3.000 euro, ma si può arrivare fino a 6.000



Peso: 1-21%, 3-63%



A 70 ANNI DALLA FONDAZIONE

**Caffè Mauro lancia
una nuova catena
di caffetterie**

«Un'azienda sana, rinnovata e competitiva, che esporta in più di 60 Paesi e che continua a crescere in Italia, aumentando le proprie quote di mercato». Parla Fabrizio Capua ad di Caffè Mauro e annuncia per l'azienda calabrese un grande progetto retail: la nascita di una catena di caffetterie «alla Starbucks», prima in Italia, poi

all'estero, partendo da Israele e dall'Europa dell'Est per arrivare negli Usa.

Marrazzo

— a pagina 11



Caffè Mauro festeggia 70 anni e studia una catena di caffetterie

La sfida. L'azienda punta su nuove miscele e su un grande progetto retail alla "Starbucks" che sarà lanciato in Italia e all'estero. L'ad Capua: «Società sana e competitiva esportiamo in 60 Paesi»

Donata Marrazzo

«Un'azienda sana, rinnovata e competitiva, che esporta in più di 60 Paesi e che continua a crescere in Italia, aumentando le proprie quote di mercato grazie all'ingresso nelle principali catene della grande distribuzione».

Caffè Mauro è un enorme impianto vista mare, sullo Stretto, alle porte di Reggio Calabria: il suo ad Fabrizio Capua ne ha festeggiato i 70 anni di vita a Milano con un party a Garage Italia e un libro che racconta una dinastia di imprenditori calabresi. Sempre pronti a innovare e diversificare.

Insieme a nuove miscele - macinate, in grani, in capsule - a caffè speciali monorigine (da India, Brasile, Etiopia), a una linea biologica e al metodo della tostatura lenta, da sempre tratto distintivo della qualità di Caffè Mauro, in cantiere c'è ora un grande progetto retail: la nascita di una catena di caffetterie «alla Starbucks», prima in Italia,

poi all'estero, partendo da Israele e dall'Europa dell'Est per arrivare negli Stati Uniti.

Rilevata 10 anni fa dalla Independent Investments, società di investimenti fondata nel 2008 dal manager calabrese, la torrefazione reggina è sempre stata un vanto della realtà industriale italiana. «Il nostro obiettivo è stato subito quello di supportarla - spiega Capua - in una fase riorganizzativa necessaria per acquisire un più adeguato posizionamento competitivo e una più corretta valorizzazione sul mercato nazionale e internazionale del suo patrimonio di esperienze e di qualità e delle sue potenzialità».

Quarantamila metri quadrati, 14 silos, 3 tostatrici, 32 recipienti per lo stoccaggio del caffè tostato, 3 linee di confezionamento, 2 laboratori (ricerca e sviluppo e analisi qualitative), 45 dipendenti, 30 milioni di chili di caffè lavorato, compreso il biologico. Caffè Mauro fattura oggi 20 milioni di euro.

Un grande risultato raggiunto superando ostacoli finanziari ma soprattutto rivoluzionando i processi aziendali, con il contributo di manager di diversa estrazione. Ma sul quale ha senz'altro influito anche la storia personale di Fabrizio Capua, 100 anni di impresa familiare che hanno lasciato il segno in quel lembo estremo della Calabria. I Capua alla fine dell'800 si dedicano alla lavorazione degli agrumi (olio essenziale di bergamotto per



Peso: 1-3%, 25-54%



l'industria profumiera), all'estrazione del succo d'arancia (per Fanta e Aranca), alla produzione e all'imbottigliamento di bevande per Coca-Cola Company. Un percorso imprenditoriale virtuoso che ha fatto della famiglia un punto di riferimento nella zona.

Tanto che nel 1949 Demetrio Mauro si rivolge al commendatore Antonio Liconti, cognato dei fratelli Giovanni e Domenico Capua, titolare di importanti rappresentanze commerciali (Moët & Chandon, Simmenthal, Carpigiani): vuole sapere dove trovare una macchina, «piccola, usata, economica», per avviare una torrefazione. Grazie alle conoscenze di Liconti, quella macchina, dopo poche settimane, dal Nord arriva a Reggio e viene installata in un magazzino vicino al porto. Era una vecchia apparecchiatura in grado di tostare 15 kg di caffè alla volta. Con un metodo mai utilizzato prima: la tostatura lenta. «Ancora non lo sapevamo, ma dopo quell'incontro la nostra famiglia

avrebbe iniziato a scrivere una storia nuova», racconta Capua.

Demetrio Mauro era un innovatore: in tempi in cui non era così scontato, pensò al marchio, alle confezioni (allora il caffè veniva ancora venduto sfuso), alla pubblicità. Negli anni del boom economico lanciò in televisione il primo spot con i messicani Chico e Manolo. L'impresa si consolida, raggiunge grandi traguardi commerciali, apre nuovi stabilimenti: Caffè Mauro è il secondo produttore italiano di caffè.

Nel frattempo, a Reggio Calabria, le strade dei due fratelli Capua si dividono: Domenico continua a occuparsi della lavorazione degli agrumi. Giovanni invece (di cui in questi giorni ricorrono i venti anni dalla morte), insieme al cognato Liconti ha acquisito la Socib, concessionaria del marchio Coca-Cola in Calabria, e avanza sul mercato dei soft drink: negli anni '80 in Italia è tra i pionieri del Pet. Introduce nei suoi stabilimenti si-

stemi informatici e operativi all'avanguardia. La Company americana lo premia e lo indica come un modello da imitare.

Suo figlio Fabrizio è ancora giovane, ma è pronto ad affiancarlo. Così dopo la laurea in Economia e Commercio, un master in Economia d'impresa alla Bocconi e diverse esperienze negli Stati Uniti, entra nella Coca-Cola Export Corporation. E con la nascita della Società Capua Group Imbottigliamento Bevande, ingloba le concessioni anche della Sardegna, della Campania, della Basilicata e della Puglia. I numeri sono grandi: 300 milioni di euro di fatturato, 600 dipendenti e 350 milioni di litri di bevande prodotte e commercializzate ogni anno. Sette anni più tardi, la SpA viene ceduta al gruppo multinazionale Coca-Cola Hellenic Bottling Company. Fabrizio Capua è il presidente della filiale italiana.

Quando nel 2008 fonda la Independent Investments, con l'intento di accrescere la competitività delle

piccole e medie imprese a elevate potenzialità di crescita, si ritrova a tu per tu con il figlio di Demetrio Mauro, come in un déjà-vu: «Ci conosciamo - ricorda Capua - è un mio coetaneo. Mi chiese aiuto perché l'azienda perdeva posizioni sul mercato. Non tentenni nemmeno un momento, ricordandomi dell'incontro fra suo padre Demetrio e mio zio Antonio Liconti. Ne capii il senso, sessant'anni dopo».

L'azienda nata nel '49 è stata rilevata 10 anni fa dalla Independent Investments, società di investimenti fondata nel 2008 da Capua

Punti di forza le nuove miscele macinate, caffè speciali monorigine (da India, Brasile, Etiopia), una linea biologica

SOTTO LALENTE

40
mila mq

IL SITO

L'estensione dell'impianto vista mare alle porte di Reggio Calabria. L'azienda conta anche 14 silos, 3 tostatrici, 32 recipienti per lo stoccaggio del caffè tostato e 3 linee di confezionamento. Ci sono anche due laboratori per la ricerca e sviluppo e l'analisi qualitativa.

20
milioni

IL FATTURATO

Caffè Mauro oggi fattura 20 milioni di euro. Il 40% in più rispetto a 10 anni fa, quando l'azienda fu rilevata dalla Independent Investments. La torrefazione reggina è sempre stata un vanto dell'industria italiana del caffè.

1949
La nascita

LA FONDAZIONE

L'azienda Caffè Mauro fu fondata da Demetrio Mauro che decise di avviare una torrefazione in Calabria. Si partì con una vecchia apparecchiatura in grado di tostare 15 kg di caffè alla volta con un metodo mai utilizzato prima: la tostatura lenta.

45
Dipendenti

FORZA LAVORO

Sono 45 i dipendenti di Caffè Mauro. Oggi sono circa 30 i milioni di chili di caffè lavorato compreso quello biologico. Un risultato raggiunto superando ostacoli finanziari ma soprattutto rivoluzionando i processi aziendali con il contributo di manager.





Dinastia calabrese. In un libro appena pubblicato l'azienda di torrefazione di Reggio Calabria si racconta nella storia di tre generazioni di imprenditori sempre pronti a innovare e diversificare la produzione industriale. A sinistra l'ad Fabrizio Capua



Peso:1-3%,25-54%

LA LETTERA INVIATA A GUALTIERI

Appalti, rivolta delle imprese contro la stretta sulle ritenute

Allarme per la sottrazione di liquidità con il nuovo sistema di versamenti

Già la chiamano "norma blocca appalti". Non è ancora entrata in vigore ma la stretta sui versamenti delle ritenute applicata alle imprese appaltatrici e subappaltatrici ha allarmato l'intero mondo produttivo. In una lettera inviata al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mercoledì scorso, **Confindustria**, Ance, Abi, Assonime e Rete imprese Italia che raggruppa le cinque categorie di artigiani e commercianti, hanno lanciato l'allarme sulle conseguenze che le imprese potranno subire soprattutto sul piano finanziario con una evidente sottrazione di liquidità per il pagamento al committente delle ritenute. Un adempimento, ricordano le imprese nella lettera inviata a Gualtieri, che oggi avveniva con la compensazione di crediti fiscali.

Nella nota indirizzata al titolare di Via XX Settembre, le imprese manifestano tutte le loro preoccupazioni per la norma in base alla quale «in tutti i casi in cui un committente affidi ad un'impresa l'esecuzione di un'opera o di un servizio, il

versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori dipendenti impiegati nell'appalto, debba essere effettuato direttamente dal committente stesso». Questo fa sì, come ricorda la lettera, che «l'appaltatore o subappaltatore dovrà fornire la provvista finanziaria necessaria al versamento, nonché i dati utili all'identificazione del personale, o, in alternativa, chiedere di compensare tali importi con i corrispettivi fino a quel momento maturati». Ma non solo, perché le imprese appaltatrici e subappaltatrici non possono compensare «crediti verso l'Erario con i debiti fiscali e contributivi, senza che sia preventivamente provata dall'Amministrazione finanziaria alcuna violazione fiscale a loro carico».

Una misura che comporta nuovi e complessi oneri secondo le associazioni perché «delinea una complessa procedura di comunicazione tra l'impresa committente e le imprese appaltatrici e subappaltatrici, nonché l'agenzia delle Entrate».

Un onere che però appare «sproporzionato» rispetto al recupero di risorse che la relazione tecnica attribuisce alla norma: «Circa 71 milioni di euro - come si fa notare nella lettera - che ben po-

trebbero essere recuperati da altre poste del bilancio pubblico, senza ricorrere ad un aggravio nella gestione amministrativa delle commesse che potrebbe paralizzare l'esecuzione dei contratti e frenare l'attività economica del Paese».

Del resto, viene ricordato come una norma simile contenuta nel decreto Visco-Bersani era stata poi abrogata dal Dlgs 175/2014 «perché nel tentativo, condivisibile, di contrastare l'evasione fiscale, con particolare attenzione al fenomeno dell'utilizzo di lavoratori in nero, la norma finiva per porre dei pesanti oneri amministrativi sulle imprese "oneste", senza riuscire a contrastare efficacemente tali fenomeni evasivi».

E anche in questo caso si chiede un «necessario ed urgente un tempestivo ripensamento sulla misura da parte del Governo, che ne eviti del tutto l'approvazione definitiva e la conseguente entrata in vigore, al fine di salvaguardare l'operatività di interi settori dell'economia nazionale».

—M. Mo.

—G. Par.

35

MILIARDI DI INVESTIMENTI

Gli investimenti domestici - soprattutto immobili e titoli di Stato - delle Casse nel 2018 sono stati di 35 miliardi di euro (il 40,2% dell'attività)



Peso: 12%

SUL TETTO D'EUROPA

In un quarto d'ora da Courmayeur si può arrivare ai 3.466 metri di Punta Helbronner, sul Monte Bianco

È la magia della funivia SkyWay, realizzata dagli austriaci di Doppelmayr nel 2015

Un concentrato di tecnologia che tuttavia oggi ha un obiettivo strategico: ridurre il suo impatto ambientale

dal nostro inviato a Punta Helbronner (Alta Savoia) **MASSIMILIANO DEL BARBA**

Un ronzio nelle orecchie. E le gambe un po' molli. Pare di aver bevuto un bicchiere di troppo, a stomaco vuoto. È il combinato disposto dell'altitudine — siamo a 3.466 metri — e della velocità d'ascesa — 14 minuti in tutto per coprire 2.166 metri di dislivello.

Punta Helbronner, Alta Savoia: dalla terrazza circolare del capolinea di SkyWay tira vento, l'aria è sottile e il Dente del Gigante, a est, pare a portata di mano. Dall'altro lato la cima del Monte Bianco, a 4.808 metri, sembra disegnata su uno sfondo blu ottanio. *No filters*, è tutto vero e, da tre anni, facilmente raggiungibile grazie ai 4,3 chilometri di impianto funicolare realizzato nel 2015 dall'austriaca Doppelmayr per un investimento complessivo di 138 milioni di euro. Nel 2018 215 mila turisti hanno raggiunto il tetto d'Europa salendo sulle due cabine rotonde da 80 posti, con le pareti interamente vetrate, che ruotano su se stesse a 360 gradi.

Salirci in ottobre, in occasione della presentazione del primo bilancio di sostenibilità della società che ha voluto, realizzato e ora gestisce SkyWay, significa però prendere coscienza di quanto il *global warming* stia ferendo il ghiaccio sacro del Monte Bianco. Lungo le pareti della stazione intermedia, a 2.173 metri, ci sono alcune fotografie in bianco e nero. Una risale a una sessantina di anni fa: si vede il ghiacciaio che lambisce il Santuario di Notre-Dame de Guérison, appena oltre la Dora di Veny, poco distante dall'abitato di Courmayeur. Oggi è sfasciame e pietrisco: «È evidente ciò che sta accadendo — spiega Jean Pierre Fosson, segretario generale della Fondazione Montagna Sicura —. Che i ghiacciai nelle epoche si siano ritirati e poi estesi è normale, ma negli ultimi trentaquarant'anni la velocità dello scioglimento ha subito un incremento anomalo. Non c'è nulla di naturale in questo».

È l'uomo il primo e unico indiziato. Ed è per questo che la sostenibilità, anche quando si ragiona di turismo, di *hostellerie* e di sci in alta quota, «non è più una variabile secondaria — riflette Valeria Ghezzi, a capo dell'Associazione nazionale Esercenti funiviari, l'Anef — ma è un

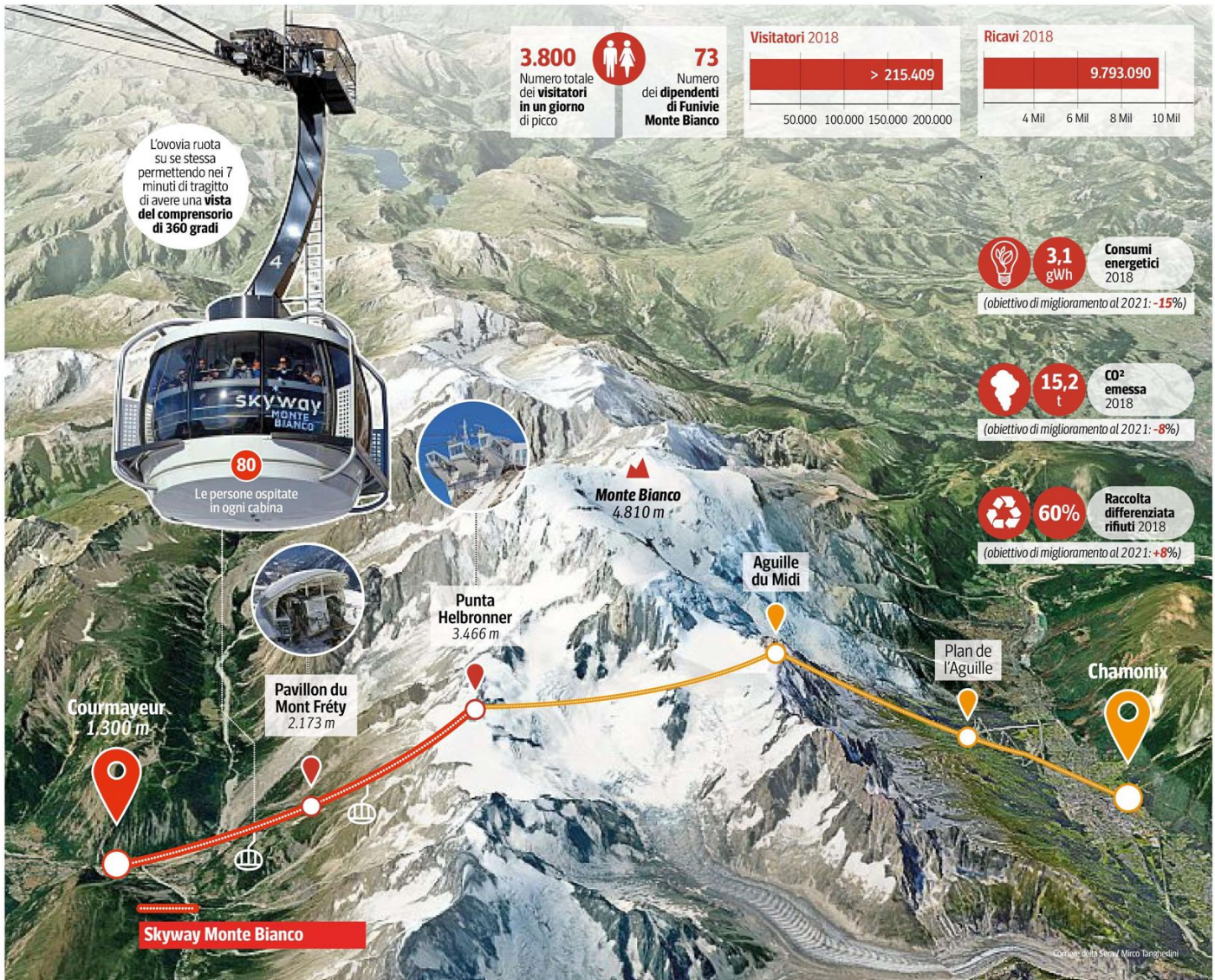
aspetto fondamentale del business. Se le nostre montagne e le popolazioni che le abitano vogliono avere un futuro nello scenario ambientale che ci si prospetta, bisogna investire in tecnologie più pulite e a risparmio energetico, ridurre il rumore, assicurare una gestione dei rifiuti accorta e, soprattutto, essere trasparenti nei confronti degli stakeholder, come appunto sta facendo col bilancio di sostenibilità SkyWay». Un bilancio, tiene a chiarire la presidente dell'impianto Federica Bieller, «che è solo un punto di partenza, utile per fotografare lo stato dell'arte e per impegnare tutti a fare di più».

Dunque gli obiettivi. Riduzione del 15% in tre anni dei consumi energetici potenziando l'efficienza degli impianti e ottimizzando le dispersioni di calore generato dalle pompe «avvicinandosi il più possibile agli standard di *zero energy building*». Taglio dei consumi di acqua potabile del 5% attraverso tecnologie di trattamento e ripotabilizzazione dei serbatoi in quota. C'è poi il capitolo rifiuti, tema centrale dato il carico antropico che l'ambiente circostante all'impianto deve sostenere: «Sulle tre stazioni della funivia, il livello di raccolta differenziata è al 60% — dice Bieller — ma in tre anni vogliamo incrementarla dell'8% e al contempo diminuire la quota di rifiuti indifferenziabili del 6%». Infine le emissioni, che da oggi al 2021 verranno tagliate dell'8%: «E qui — conclude Ghezzi — sta la grande sfida di tutti gli impianti funicolari, cioè utilizzare le agevolazioni di Industria 4.0 per rinnovare le tecnologie e per introdurre sistemi di manutenzione predittiva che consentano di mantenere sempre alta l'efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 96%



Peso:96%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

070-118-080



Oggi torna il World Pasta Day che celebra il successo di un alimento il cui consumo è raddoppiato in 10 anni
Individuati sei comportamenti alimentari entro il 2050

La pasta è il cibo del futuro

Luciano Pignataro

Oggi è il World Pasta Day ideata curata da Unione Italiana Food (già Aidepi) e IPO International Pasta Organization che ogni 25 ottobre celebra il piatto simbolo della Dieta Mediterranea. Iniziative e manifestazioni ovunque. Uno studio ha provato a individuare i sei comportamenti alimentari da qui al 2030.

CLASSICO

La pasta al pomodoro, portabandiera della dieta mediterranea nel mondo – I Millennials italiani l'hanno già definita la pasta del futuro. Gli spaghetti al pomodoro sono il cibo della convivialità e dell'eater-tainment, la voglia di divertirsi mangiando: molto più di un semplice piatto sono uno stile di vita che l'Italia continuerà a esportare in tutto il mondo, insieme all'unicità e alla qualità della pasta di grano duro. Un collegamento con il passato prossimo.

IO MANGIO ETICO

Pasta, verdure e sostenibilità – Alimento sostenibile per eccellenza, la pasta incontrerà sempre più i prodotti dell'orto, all'insegna di un nuovo gusto "verde". Molte ricette tradizionali – dal ragù alla Carbonara – nell'arco di poche decine di anni lasceran-

no il posto a nuovi classici a base di vegetali. Saranno ricette bio e anti-spreco, per un approccio più responsabile e sostenibile, a vantaggio dell'ambiente e della salute.

GLOBALE

Pasta fusion, un mondo di contaminazioni – Versatile e glocal. Se c'è un alimento in grado di adattarsi alle diverse tradizioni culturali ed enogastronomiche nel mondo è sicuramente la pasta che sempre di più dovrà accettare le sfide della globalizzazione del gusto e dell'Ego Food. Smetteremo di stupirci se nei Paesi Arabi non utilizzano il guanciale per la Carbonara ma in ogni caso continueremo a preferirla "al dente", caratteristica irrinunciabile a ogni latitudine

ORIGINALE

Pasta con ingredienti tutti da scoprire – In principio fu la pasta integrale. Poi sono arrivate le paste con semole di legumi (piselli, fave, ceci), al farro, al kamut. Ma il futuro è un'altra cosa – parola di esperti – e c'è chi vede già tagliatelle alla spirulina o pennette agli insetti, magari stampate in 3D. In uno scenario dove l'innovazione corre veloce quel che è certo è che anche la pasta, nei prossimi decenni, dovrà fare i conti con richieste di consumo sempre meno standardizzabili ed evolute.

SEMPLICE

La pasta sempre più essenziale e salutare – Less is more. Dalla

riduzione delle porzioni alla lista corta degli ingredienti, il futuro sarà all'insegna della semplicità. Un nuovo equilibrio fra gusto, salute e competenze in cucina rivoluzionerà i nostri modelli alimentari. E il salutare vincerà sul gourmet: sughi semplici ed elementari, pasti per diverse occasioni di consumo, espressi e salutari.

CONSAPEVOLE

La sfida della corretta informazione per ribadire che la pasta è buona, sicura e sostenibile – Il futuro della pasta passa anche attraverso la corretta informazione. Da una parte c'è il legittimo desiderio, da parte dei consumatori, di cercare e ricevere informazioni da chi produce gli alimenti e di scegliere sulla base di una migliore conoscenza del prodotto; dall'altra però esiste un flusso continuo e incontrollato di fake news che confondono il consumatore. Perché la pasta possa continuare a svolgere il suo ruolo cruciale per l'alimenta-



Peso: 34%



zione del pianeta sarà necessario fare chiarezza su quello che è davvero e su quello che non è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI NEGATIVI IN ITALIA SOLO IL 41% DEL NORD MANGIA SEGUENDO IL MODELLO MEDITERRANEO IL 16,8% NEL CENTRO E APPENA IL 42,1% NEL SUD

L'U.S. NEWS&WORLD: LA DIETA MEDITERRANEA "MIGLIORE DEL MONDO" VINCITRICE SU 41 DIVERSE ALTERNATIVE CON LA MEDIA DI 4,2 SU 5



Peso:34%